



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 267 - martedì 2 ottobre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«L'11 settembre ci ha resi stupidi... Piango e onoro chi è stato ucciso quel giorno, ma la nostra reazione, anche la mia, ha completamente



squilibrato l'America. È tempo di rimettere le cose a posto. Non possiamo più permetterci di essere stupidi, abbiamo bisogno

di un presidente che ci unisca intorno a una causa comune, non a un comune nemico»

Thomas Friedman
editorialista del New York Times

Pensioni e salari, allarme a Mirafiori

All'assemblea sul Protocollo contestazioni e proteste contro il sindacato Mancano i fondi per gli statali. Cgil Cisl e Uil: sciopero entro ottobre

Una discussione vera, anche con fischi e contestazioni, tra lavoratori e sindacati. A Mirafiori è andata ieri in scena una bella pagina di democrazia, che non può lasciare immobili i rappresentanti dei lavoratori e il governo di centrosinistra. L'assemblea di Torino sul protocollo Welfare ha registrato il disagio e le difficoltà degli operai che vivono del proprio povero salario, così come era già avvenuto nel recente passato. Intanto Cgil, Cisl, Uil rilanciano il confronto col governo su fisco e rinnovi contrattuali. Mancano i fondi per i dipendenti pubblici: sciopero a fine ottobre degli statali.

G. Rossi, Masocco
alle pagine 2 e 3

L'analisi

METTETEVI NEI LORO PANNI

BRUNO UGOLINI

Mettetevi nei panni di un operaio di Mirafiori. Ha una busta paga poco al di sopra dei mille euro al mese, un salario da precario. Non ha più quel senso di appartenenza, quei poteri e quei diritti che avevano i suoi compagni negli anni 60 e 70. Ogni mattina entra in un'azienda che oggi va bene ma domani chissà. Ha un figlio per il quale ha sudato sette camicie affinché conquistasse una laurea ma il giovane resta privo di un lavoro adeguato.

segue a pagina 3

Staino



FINANZIARIA

Appello di Napolitano: votare senza far ricorso alla fiducia

di Vincenzo Vasile / Roma

Parla Napolitano, diffonde un testo di 327 parole. Dal centrodestra esultano: è una campana a morto per Prodi. Bertinotti condive il monito: chiede che si dia ascolto al presidente (sottintendendo: no alla fiducia sul welfare). Palazzo Chigi fa passare qualche ora, e rassicura: risponderà positivamente all'appello.

segue a pagina 4



Commenti

Clima

CHI VUOLE SALVARE IL MONDO
BAN-KI MOON

Un giorno ci hanno detto che i ghiacci del Mare Artico potrebbero sciogliersi entro il 2050. Il giorno dopo abbiamo appreso che i governi mondiali si sono incontrati a Montreal per stabilire tempi più brevi per la graduale messa al bando dei clorofluorocarburi, sostanze chimiche causa del buco dell'ozono: una vera pietra miliare nella lotta al riscaldamento globale. Poi ci hanno spiegato com'è che ora i cicloni si formano, nell'Oceano Indiano, ancora più a nord, andando a colpire per la prima volta in mezzo secolo le Seychelles; e che l'isola di Grenada, devastata dall'uragano Ivan nel 2004, era ritenuta dai Lloyd's di Londra esterna alla cintura degli uragani caraibici. Il giorno dopo, i leader mondiali riuniti a New York si sono impegnati a fare quanto in loro potere per far fronte a quella che è il più ormai concordano sia divenuta «la questione centrale della nostra epoca». Sono, queste, le due facce della questione posta dai mutamenti climatici in atto: da un lato un clima connotato da fenomeni sempre più estremi, che l'evidenza scientifica attribuisce ai comportamenti umani.

segue a pagina 26

Finanza

SE PAGA IL CONTRIBUENTE
SILVANO ANDRIANI

La Banca centrale statunitense (Fed) ha ridotto di ben 50 punti base i tassi ufficiali e i mercati hanno esultato, ma se tale decisione sarà in grado di evitare una crisi finanziaria e una recessione negli Usa è ancora da vedere. Il complesso delle vicende innescate dalla crisi dei mutui statunitensi, sino al cambiamento della politica monetaria, avvenuta a grande richiesta dei mercati, merita ancora qualche riflessione. Nell'era della moneta elettronica è sorprendente vedere code di risparmiatori all'addiaccio per il timore di non potere riavere i propri denari dalla banca, cosa che a Londra non si vedeva dal 1886. Non meno sorprendente il comportamento della banca centrale inglese.

segue a pagina 27

Stupri e delitti, ma la legge per le donne è bloccata

Un'altra violenza a Firenze mentre da quasi un anno le nuove norme sono ferme in commissione Giustizia

Antipolitica

IL SILENZIO DOPO GRILLO

GIUSEPPE TAMBURRANO

Si sta esaurendo il fenomeno Grillo? Apparentemente sì: certo, se ne parla di meno. Io sarei però cauto nei giudizi. Dopo l'esplosione sui mass-media e nel dibattito politico era inevitabile che il polverone si posasse. Ma le cose non sono cambiate. Voglio dire che il successo del comico è dovuto al fatto che egli interpreta uno stato d'animo della pubblica opinione, è la spia di un forte malessere, è il sismografo di un moto tellurico della società italiana e può diventare un «detonatore», come egli si è definito. Perciò discutere di Grillo è discutere di tale malessere, dei suoi aspetti, delle cause, dei rimedi.

Vi è una forte protesta per le condizioni sociali in cui vivono vasti strati di ceti basso e medio.

segue a pagina 27

Il decreto contro la violenza sessuale non riesce a diventare legge. La nuova normativa voluta dal ministro Pollastrini è da dicembre 2006 in discussione alla Commissione Giustizia è ferma al palo. Anzi c'è chi vuole fermarla. E non è solo l'opposizione a disseminare mine: anche all'interno della stessa maggioranza c'è chi preferirebbe scorporare alcune norme troppo avanzate - come ad esempio quella che prevede il reato di «stalking». E a Firenze una giovane donna incinta viene stuprata da un amico che l'aveva accompagnata a fare un esame.

Tarquini e Cantini a pagina 8

BIRMANIA

LA VIOLENZA DEL REGIME CENTO MORTI QUATTROMILA DESAPARECIDOS

Bertinetto a pagina 11



PRIMARIE PD Prodi: «Un milione il 14 ottobre è un successo»

UN MILIONE di elettori al gazebo? «Il 14 ottobre - assicura il premier - ne verranno molti di più a votare». Prodi non sposa la tesi di Rosy Bindi e Arturo Parisi che aveva infastidito Walter Veltroni. Polemiche smorzate sul nascere, ieri, per l'incontro tra i candidati alla leadership del Partito democratico.

Andriolo a pagina 7

«FUORI I ROM», IL CORRIERE SI SPACCA

Oreste Pivetta

«L'invasione dei nomadi», titolava l'altro giorno il Corriere della Sera l'articolo di fondo di Alberto Ronchey. E l'impressione che dava era di una minaccia più che imminente ormai presente, come nella storia degli «ultracorpi», dal film di Don Siegel, dove gli ultracorpi non erano che quei bacelli giganti che espellevano alieni dalle sembianze umane. Tutti comunisti peraltro, mostruose creature che sotto false spoglie si insinuavano nel nostro sistema per abatterlo. Nel caso di Ronchey gli ultracorpi sono i rom, in particolare gli zingari che vengono dalla Romania.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il garante (sic!)

NON C'È NIENTE di tanto abietto, finto o volgare da non poter diventare un «classico» televisivo. Infatti sono diventate un classico anche le telefonate di Berlusconi. Il quale, quando è troppo impegnato a rinfoltirsi la ex pelata, a palpeggiare gruppi di ragazze o a farsi i cactus suoi a villa Certosa, chiama le trasmissioni o le manifestazioni in corso, per dire la sua. Così, tutti i tg ci hanno fatto ascoltare il suo ultimo intervento telefonico, peraltro gracchiante e incomprensibile. Ma siccome è il padrone della comunicazione, c'è sempre qualcuno disposto a dire che è un grande comunicatore e perfino che ha la Voce di Frank Sinatra (fonte Giuliano Ferrara), anche quando spara cazzate, barzellette e volgarità insultanti prima di tutto per sua moglie. Tra gli episodi più recenti c'è la risposta, che gli era stata sollecitata, alle ennesime minacce antinazionali di Umberto Bossi. Berlusconi ha minimizzato, poi ha aggiunto rassicurante che per Bossi garantisce lui. Capirai. E per lui chi garantisce: Previti? Dell'Ultri? O magari Licio Gelli?

Da sabato 6 ottobre in allegato con L'Unità

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

MONTANELLI E IL CAVALIERE

Storia di un grande e di un piccolo uomo



Con la prefazione di Enzo Biagi

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'Unità

SPIRITO di VINO
Questo numero in edicola

SPIRITO di VINO LA RIVISTA PER MEDITARE CENTELLINANDO

L'Unità + € 7,50 Libro "L'odore dei soldi" tot. € 8,50

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

WELFARE E LAVORO

LA NUOVA PARTITA

Salari e fisco, i sindacati rilanciano

Fondi insufficienti per i contratti: sciopero degli statali a fine ottobre e manifestazione a Roma

di Felicia Masocco / Roma

NON SOLO WELFARE Su fisco e contratti pubblici i sindacati riaprono la partita con il governo. Entro la fine del mese scioperano gli statali, a novembre manifestazione di Cgil, Cisl e Uil per chiedere meno tasse sul lavoro dipendente. Le decisioni sono state

prese ieri sera dai Epifani, Bonanni e Angeletti, e i segretari di categoria. Il vertice era stato concordato all'indomani del varo della manovra quando, ad avviso dei sindacati, si è visto chiaramente che tra i vari interventi di redistribuzione non c'era nulla a diretto beneficio delle buste paga, cioè di quei contribuenti «fedeli» che la loro parte con il fisco la fanno regolarmente. Da mesi, da anni, Cgil, Cisl e Uil reclamano una qualche «restituzione» da finanziare tassando le rendite e insistendo con la lotta all'evasione fiscale. È dal 2001 che il fiscal drag non viene restituito, ma fino al 2006 c'era Berlusconi. Ora c'è un governo di centrosinistra, i conti vanno meglio dell'anno scorso, si va incontro alle imprese, si proceda anche con il lavoro dipendente che sente pesante la crisi dei salari come viene denunciato in questi giorni nelle assemblee sul protocollo sul welfare. Le diatribe politiche su quell'intesa oscurano però il malessere più diffuso che sta emergendo, che va oltre il welfare e assume i connotati di una nuova questione operaia. È questo il ragionamento che i sindacati ripetono, spesso inascoltati.

Ieri hanno tirato le somme. «Abbiamo condiviso l'esigenza di mettere il tema della condizione retributiva dei lavoratori dipendenti al centro dell'iniziativa del sindacato - ha spiegato Epifani - c'è un problema fiscale evidente». Con il governo verrà aperta una vera e propria vertenza su quelle parti della Finanziaria che hanno meno convinto il sindacato. Le modalità della manifestazione saranno decise nei prossimi giorni. Non è escluso, che l'iniziativa di metà novembre possa trasformarsi in uno sciopero. A sorpresa, la loro posizione trova una sponda nel presidente di Confindustria. Luca Cordero di Montezemolo chiude sul protocollo «nessun margine per le modifiche», taglia corto, non può essere cambiato. Ma sul fisco «sarebbe utile detassare i salari», dice, «credo che si debba cominciare a restituire con

meno tasse in busta paga le risorse a chi le tasse le paga regolarmente, come i lavoratori». Per nulla scontento, ma evidentemente il leader degli industriali è più sereno visto che imprese hanno già avuto. Ad amare l'iniziativa sindacale è anche l'altra questione, i contratti pubblici, nota dolente di ogni Finanziaria. La decisione del gover-

no di prevedere per il rinnovo dei contratti risorse sufficienti per la sola «vacanza contrattuale» per il 2008 e per il 2009 (e secondo alcune fonti neanche questa) è stata giudicata «incomprensibile». «Se si parla di «vacanza» vuol dire che i contratti dovranno aspettare. È la prima volta che un governo ipotizza un'attesa di due anni, davve-

ro troppo», commenta il segretario di Fp-Cgil Carlo Podda. «Le risorse bisogna tirarle fuori, non si può fare come gli struzzi. In qualsiasi paese civile gli impegni presi con i propri dipendenti, privati o pubblici, si devono onorare», afferma Raffaele Bonanni, «rivendichiamo iniziative per abbattere il peso fiscale sul lavoro dipenden-

te. Su questo punto - ha aggiunto - marciamo uniti». «Ci saranno iniziative di lotta articolate che riguarderanno le categorie del pubblico impiego - chiosa il leader della Uil Luigi Angeletti - e un'iniziativa generale sul fisco, perché in Finanziaria non c'è nulla per il lavoro dipendente». Fisco e contratti sono due facce della stessa medaglia, il potere d'acquisto che langue. Sono 3 milioni e mezzo i dipendenti pubblici che a dicembre vedranno scadere il contratto, 2 milioni di loro (sanità ed enti locali), stanno ancora aspettando gli aumenti del prece-

dente rinnovo perché le direttive sono bloccate presso il ministero dell'Economia. Ma c'è anche un esercito di lavoratori privati. I metalmeccanici, il terziario, i ferrovieri ed altre categorie per diversi milioni di persone, si tratta del 73% dei lavoratori dipendenti. Metalmeccanici e commercio i loro scioperi li avevano già fissati. Si aggiungono gli statali e scuola e università con due scioperi diversi e manifestazioni a Roma. Chiedono le risorse per i contratti ma anche l'applicazione del Memorandum e la stabilizzazione dei precari.



Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani ed quello della Uil, Luigi Angeletti Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

TITOLI E SMENTITE

L'intervista di Epifani e il salto del «banco»

Se al referendum vincessimo il no «salterebbe il banco». Così Guglielmo Epifani intervistato da Repubblica. «Soltanto il sì può salvare questo governo», è stato il titolo del quotidiano che nel «banco» ha visto, appunto, Prodi e la sua squadra. Piombo, se detto da un sindacalista, in ogni caso abbastanza per scatenare un putiferio. Da destra, sinistra e centro accuse al segretario della Cgil di trasformare il referendum sindacale in una consultazione sul governo. A poco è servita la smentita di Corso d'Italia: «Titolazione e contenuto dell'intervista di Epifani a "La Repubblica" contengono affermazioni mai espresse dal segretario». «Epifani non ha mai asserito: "se le fabbriche votano no al protocollo cade il governo". Spiace ri-

scontrare che, come conseguenza della scelta del quotidiano, emerge una evidente forzatura del pensiero del segretario della Cgil. Nel giorno in cui gli operai di Mirafiori in assemblea esprimevano il proprio malessere con fischi (o mugugni che dir si voglia) e la maggioranza continuava in fibrillazione il confronto-scontro sul protocollo sul welfare, l'intervista e il suo titolo sono state benzina sul fuoco. Dentro la Cgil, è durissimo l'attacco di Giorgio Cremaschi ormai in aperta rottura con il segretario Epifani. «L'intervista è la dimostrazione della crisi del gruppo dirigente della Cgil, che da tempo ha perso la bussola» attacca il leader della sinistra Rete 28 aprile. A suo avviso il «ruolo» di Cgil, Cisl e Uil è «quello di essere i 3-4 senatori mancanti per la maggioranza».

Ma si smarciano anche Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti parlano di errore e temono che la «politizzazione» della consultazione, il rischio che diventi un sì o un no sul governo e non sull'accordo e magari quello che i «no» aumentino. L'«appello» al voto ha fatto infuriare la sinistra, che vuole modificare il protocollo sul welfare e confida nel voto contrario dei lavoratori per farlo pesare. E come un fiume carsico, riaffiora il caro tema dell'autonomia sindacale. «Ad Epifani vorrei ricordare che la Cgil si è sempre considerata autonoma dal governo, dai partiti, dai padroni, e tale deve rimanere», aringa Manuela Palermi, capogruppo Pdci alla Camera. «Che adesso i lavoratori debbano votare "sì" a un accordo che li penalizza, addirittura per salvare il governo, pare proprio eccessivo», aggiunge per lo stesso partito Marco Rizzo. E per il senatore di Prc, Fosco Giannini, sono «dichiarazioni gravissime».

fe. m.

E l'abbonamento dell'autobus diventa detraibile

Coinvolti oltre 3 milioni di lavoratori e studenti. Sconto per l'affitto dei giovani

/ Milano

NOVITÀ Altre «voci» si aggiungono a quelle ormai note della Finanziaria. Spunta ad esempio la detraibilità del 19% delle spese, fino a 250 euro, per l'acquisto degli abbonamenti ai servizi di **trasporto pubblico locale, regionale** ed interregionale. Per il 2008, ciò comporterà un minor gettito per 93 milioni, che salirà a 163 mln nel 2009. A beneficiarne saranno circa 3 milioni e mezzo

tra studenti e lavoratori. Di mobilità la Finanziaria anche dal punto di vista della sicurezza stradale e della repressione di comportamenti a rischio, investendo risorse per l'acquisto di etilometri (7 mila euro l'uno), di apparecchi per l'accertamento dell'uso di droghe (3 mila euro l'uno), di autovetture per effettuare controlli (25 mila euro l'uno) e per l'impiego di personale ispettivo sulle strade. Vengono così stanziati 35 milioni nel 2008, 30 per ciascuno degli anni 2009 e 2010, 49 nel 2011, 56 per il 2012. Altro capitolo quello relativo al-

Istruzione. Oltre al bonus per sostenere le spese delle famiglie per l'istruzione dei figli, alle detrazioni fiscali per i docenti che vogliono aggiornarsi, ai soldi garantiti, senza alcun taglio rispetto al 2007, per il regolare funzionamento degli istituti e per ampliare l'offerta formativa, ai corsi di recupero dei debiti compresi, nella Finanziaria si prevedono venti milioni di euro all'anno in più per finanziare la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Sono soldi che derivano dal taglio del 10% dei rimborsi ai partiti politici. **Ancora per i giovani.** Per quelli in età compresa tra i 20 e i 30 anni, il Governo ha introdotto la

possibilità di usufruire di detrazioni fiscali sugli affitti, sempre che la casa sia diversa dall'abitazione principale dei genitori. La nuova detrazione varia dai 495,8 euro se il reddito complessivo supera 15.493,71 euro ma non 30.987,41 euro ai 991,6 euro se il reddito non supera i 15.493,71 euro. Buone notizie anche per i **genitori** che adottano o hanno in affidamento un bimbo. La Finanziaria estende, per le donne lavoratrici, il congedo per maternità per ulteriori due mesi e stanzia dieci milioni l'anno per il 2008, il 2009 e il 2010. Nella Relazione tecnica, si evidenzia come si stimino in 3.500 le adozioni

con madri lavoratrici e ipotizzando un'indennità mensile netta di 1.300 euro «si perviene ad un onere annuo di 9 milioni di euro al quale va aggiunto un onere di circa un milione di euro su base annua per l'ampliamento dell'utilizzo del congedo parentale» legato ai limiti di età del minore. Una norma riguarda i contestati **tribunali militari**: verranno soppressi i Tribunali e le Procure militari di Torino, La Spezia, Padova, Cagliari, Bari e Palermo. L'organico della magistratura militare è stato fissato a 10.154 unità. I giudici militari in eccedenza saranno destinati alla magistratura ordinaria.

**PARTITO
DEMOCRATICO
ELEZIONI
PRIMARIE**

DOMENICA
14
OTTOBRE

www.partitodemocratico.it

Piero Fassino

per il **PARTITO DEMOCRATICO**

MARTEDÌ 2 OTTOBRE

Treviglio, ore 18.30

manifestazione, Biblioteca Sala Civica, Largo Marinai d'Italia

Milano, ore 21.00

manifestazione, Piccolo Teatro, via Rovello



WELFARE E LAVORO

PARLANO GLI OPERAI

Continua la consultazione nelle fabbriche in vista del prossimo referendum sindacale dell'8-9-10 ottobre

Nella «cattedrale» dei metalmeccanici la conferma del profondo disagio di chi non vede una vera svolta sociale

Il «protocollo» non piace a Mirafiori

Tra sì e no, una discussione forte. Tensione, fischi e contestazioni alle assemblee

di Giampiero Rossi inviato a Torino

RABBIA Mirafiori si conferma un banco di prova difficile per il sindacato. Nessuno, ieri mattina, si aspettava che presentare l'accordo di luglio sul welfare nella fabbrica-totem

dei metalmeccanici italiani sarebbe stata una passeggiata. E gli operai torinesi del-

la Fiat hanno confermato le aspettative di dirigenti di Cgil, Cisl e Uil che hanno avuto il delicato compito di illustrare punto per punto i contenuti del protocollo sul quale i lavoratori e i pensionati italiano dovranno pronunciarsi tra otto giorni.

È toccato al segretario generale della Uil Luigi Angeletti e alla segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini, ieri mattina, affrontare la spigolosa platea di Mirafiori, rispettivamente ai reparti carrozzerie e verniciatura. Assemblee civili, durante le quali a nessuno è stato impedito di parlare. Ma dove sono emersi prepotentemente, senza filtri, i dubbi e i timori degli operai. Certo, le «contestazioni», quelle vere, sono tutt'altra cosa, sottolinea chi ricorda certi interventi sindacali difesi con strenui sforzi fisici dai servizi d'ordine che proteggevano il palco, ma questo non significa che non si sia percepita - a dir poco - una certa diffidenza e un po' di delusione. Tanto per capire che aria tira nei reparti Fiat sono molto illuminanti le parole di Angeletti al termine dell'assemblea, quando il leader della Uil non si sottrae a un pronostico sul possibile esito della consultazione nello stabilimento torinese: «Se la partecipazione al voto sarà alta pareggeremo, se sarà bassa vinceranno i no». A suggerire questa interpretazione dell'umore dei circa 1.500 lavoratori che hanno animato l'assemblea non sono stati tanto i fischi (che pure ci sono stati, ma mai di intensità tale da disturbare chi parlava), quanto gli applausi (questi sì, più nitidi) rivolti ai delegati sindacali che si sono succeduti al microfono per manifestare la loro opinione contraria a quella dei sindacati confederali. I «no», insomma, hanno ricevuto un consenso più evidente rispetto ai «sì». Ma cosa c'è in quei no, al di là delle posizioni ormai chiare all'interno dello schieramento sindacale «ufficiale», cioè la lace-

rante opposizione all'accordo espressa dalla Fiom? «Noi abbiamo cercato, come è nostro dovere, di spiegare il protocollo nel merito, nei suoi contenuti oggettivi - dice Morena Piccinini, fresca reduce dall'assemblea alla verniciatura - ma nel corso della discussione abbiamo potuto renderci conto che a molti lavo-

ratori è arrivata un'informazione incompleta, a tratti persino distorta». Un esempio? «Tra gli stessi che ci hanno rinfacciato di non aver difeso il loro diritto ad andare in pensione abbiamo potuto constatare che ce n'erano tanti che in realtà quel diritto lo hanno potuto mantenere intatto, proprio grazie all'intesa

che ha scongiurato la scure dello scalone Maroni. E poi mentre parlavamo ci rendevamo conto che accanto a quello che protestava per gli scalini c'era quell'altro che pensava al figlio studente. Insomma, abbiamo trovato una grande attenzione al merito, che poi è l'oggetto vero degli incontri di queste settimane»

In realtà, sottolinea ancora la dirigente della Cgil, a turbare persone che devono mandare avanti famiglie con buste paga che raramente sfondano il muro dei 1.100 euro al mese sono questioni cruciali che appartengono alla sfera del welfare ma che non rientrano nel protocollo di luglio: «Casa, contratto e salario,

politica fiscale. Sono questioni che generano una forte tensione tra i lavoratori - spiega Piccinini - ma dobbiamo fare molta attenzione a non scaricare tutto sul testo dell'accordo di luglio. Sono temi sui quali il sindacato intende fare la sua battaglia una volta concluso il capitolo di questa consultazione e sui quali la politica deve dare delle risposte che finora non ha fornito». Un punto, inoltre tengono a chiarire i sindacati: «Questo non è un referendum sul governo, ma un referendum sul protocollo di luglio», come dice la segretaria Cgil. Anche se, secondo Angeletti, la distanza tra operai e governo esiste eccome: «Il problema del governo non è l'eventuale no al protocollo, ma la sua coesione interna - dice il leader della Uil - e l'interesse dei lavoratori non è far cadere Prodi, anche se mi sembra che ci sia stata finora una politica fatta più che altro per tirare a campare».

Piccinini (Cgil) ricorda che il voto è sull'accordo di luglio e non sul governo Prodi



Foto di Massimo Pinca/Ap

HANNO DETTO

Angeletti

Alla Fiat si lavora ma si guadagna troppo poco. Questo è il vero motivo del malessere

Rinaldini

Qui dentro le assemblee non sono mai state tranquille è bene che gli operai vadano a votare

Airaud

Non siamo a «Porta a porta» questa è una discussione sindacale vera

«Con Berlusconi saremmo scesi in piazza...»

Alle porte della fabbrica: ci siamo fatti sentire, le condizioni di vita e i salari fanno schifo

inviato a Torino

DOMANDE «Ci siamo fatti sentire, perché vogliamo che chi decide del nostro futuro non si dimentichi mai quali sono le nostre condizioni di vita e di lavoro. Ma

abbiamo anche voluto ascoltare per capire le ragioni di certe scelte». All'uscita del primo turno non sono pochi gli operai Fiat che si fermano davanti al cancello 2 di corso Tazzoli per dire la loro sul protocollo welfare, sulle scelte del sindacato, sul governo e sull'assemblea che si è tenuta in mattinata nei loro reparti. Mirafiori è una «creatura» operaia dalla personalità forte, che non si lascia mai «gestire». Come dice il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, «a mia memoria qui dentro le assem-

blee non sono mai state tranquille, sarebbe un'eccezione se ce ne fosse una calma». Proprio Rinaldini nell'assemblea del pomeriggio è stato ascoltato in religioso silenzio e alla fine ha fatto un appello perché tutti vadano a votare. Del clima di Mirafiori ne sa qualcosa Guglielmo Epifani, che nel dicembre scorso affrontò la platea dei lavoratori Fiat durante l'incontro che segnò il ritorno dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil nella fabbrica torinese. Quel giorno si trattava di illustrare la prima finanziaria del centrosinistra e già si parlava di nuova riforma delle pensioni. «Contestazione», titolarono i giornali, ma non si trattò di null'altro che di una delle tante assemblee «vivaci» nella tradizione di Mirafiori. Ma al di là dei fischi o dei mugugni, era già chiaro che tra la massa silen-

ziosa e attenta degli operai serpeggiava il timore dei timori: «E se ci toccano ancora le pensioni?». Con queste premesse non è difficile, dunque, immaginare il clima degli appuntamenti di ieri, dove in discussione c'era il protocollo welfare che contiene almeno tre bocconi indigesti per il popolo di Mirafiori: gli scalini pensionistici, la decontribuzione per il lavoro straordinario e la mancata cancellazione della legge 30 sul mercato del lavoro. «Per questo io voterò no», dice senza esitazioni l'operaia Stella, 50 anni

«Ci aspettavamo la cancellazione di tutti gli scalini e l'eliminazione della legge 30»

(30 di Fiat), separata, madre, nonna da pochi mesi e poco più di mille euro al mese per tirare avanti. «Ci aspettavamo che ci fosse restituita la possibilità di scegliere liberamente cosa fare dopo i 35 anni di contributi», dice, anche se di fronte all'ipotesi di resuscitare lo scalone di Maroni si rabbuia in volto. Ma in realtà le preoccupazioni prescindono dall'accordo di luglio: «Mi chiedo quando qualcuno si porrà il problema del nostro salario, perché la vita costa e nessuno ci fa sconti perché siamo operai». Come lei la pensano due colleghe, veterane di Mirafiori, Caterina Guri e Pina Murru: «La nostra contestazione è stata civile - rivendicano - ma quando Angeletti ha detto che i sindacati non contano niente e che questo era il piatto in cui mangiare ci siamo davvero arrabbiati. Certo - riconoscono - non tutto l'accordo è da buttare, ci sono

cose positive, ma noi voteremo no perché nessuno è venuto prima a consultarci o a mobilitarci. Diciamoci la verità: se fosse stato Berlusconi a proporre una cosa così cosa avremmo fatto?». Dice la sua, però, anche l'unico delegato Fiom che ha preso la parola per dire che lui invece voterà sì: «Questo accordo migliora molte cose per giovani, pensionati e pensionandi». Si è preso un po' di fischi, ma come dice Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese, «questo non è il salotto di Porta a Porta, qui si fanno assemblee vere». E sottolinea che «non ce stata nessuna forma di "fanculismo" ma vera discussione. I lavoratori non hanno bisogno che qualcuno dica loro come votare, sanno benissimo cosa è meglio per loro. E pensano che il riconoscimento dei lavori usuranti debba essere un diritto e non una sorta di lotta-ria». **gpr.**

L'analisi

BRUNO UGOLINI

OPERAI Con poco più di mille euro al mese, la fatica della fabbrica e le difficoltà di tirare avanti. In più è finita l'identità di un tempo

Mettetevi nei panni dei metalmeccanici...

SEGUE DALLA PRIMA

È frastornato da un diluvio d'informazioni su caste e privilegi e gli verrebbe voglia di ripetere l'invettiva di moda, diffusa su tutti gli schermi: un risolutivo «vaffa!». Potrebbe risultare facile preda di una specie di «si salvi chi può», ciascuno per sé. E alla fine rifiutare, così, l'organismo collettivo che lo rappresenta, il sindacato. Non c'è perciò da meravigliarsi del primo difficile avvio delle assemblee alla Fiat, in preparazione della prossima consultazione nazionale. Non c'è da stupirsi dei No che si confrontano con i Sì. Ma c'è intanto da apprezzare il fatto che lavoratrici e lavoratori sono affluiti a frotte a questi appuntamenti, non hanno voltato le spalle a Cgil, Cisl e Uil e hanno saputo dar vita ad un confronto vero, argomentato. Una prova di civiltà e serietà - come raramente si vede

invece nei talk show televisivi - nonché una prova di democrazia vera, anche se limitata, perché alla fine si potrà pronunciare solo un Sì oppure un No, non una proposta magari emendativa. C'è, del resto, nelle zone di totale dissenso verso il protocollo di luglio su giovani e anziani, anche un moto di delusione. Motivato dal fatto che avevano creduto e sperato che il cambio della guardia a palazzo Chigi, dopo l'era berlusconiana, portasse miracolosamente ad un rapido rovesciamento di ogni politica del passato, ad una specie di nuova, equa distribuzione dei pani e dei pesci. Senza calcolare, però, il peso delle difficoltà economiche, il macigno del debito pubblico, le necessarie compatibilità, la ristrettezza di una maggioranza variegata e spesso divisa. Una maggioranza che ha

poi testimoniato una seria difficoltà a far diventare una questione come quella del lavoro, resa centrale dalla Costituzione italiana, una scelta prioritaria per forze politiche che pure dichiarano una loro fedeltà costituzionale. Non a caso il ministro del Lavoro Cesare Damiano è apparso quasi in piena solitudine nella costruzione di quel bistrattato protocollo. C'è da aggiungere che una minoranza del gruppo dirigente sindacale è giunta addirittura a teorizzare, senza sottigliezze, che quell'intesa, siglata con le tre Confederazioni, rappresenterebbe un totale peggioramento della condizione lavorativa. Con l'aggiunta che sarebbe necessario essere indifferenti rispetto a qualsiasi riferimento governativo. Destra e sinistra per loro pari sono. Ma come si può non rendersi conto che una vittoria dei No sarebbe non

tanto il crollo del centrosinistra, quanto la fine del radicalismo italiano? E significherebbe dar ragione a Maroni e al suo scalone, togliere la quattordicesima ai pensionati, le prime misure per i precari... La vittoria dei No darebbe fiato solo a certi organizzatori della manifestazione promossa per il 20 ottobre, collocati nella sinistra più a sinistra. E anche alla manifestazione del 13 ottobre, organizzata dalla destra più a destra, ovvero Alleanza Nazionale. La ragione però dovrebbe prevalere nella consultazione, fra una settimana. Lo testimonia tutte le assemblee di ieri e non solo quelle orecchiate al di là dei cancelli di Mirafiori. Una testimonianza visiva la si può avere - miracolo di Internet - su Youtube e poi sul sito di Rassegna sindacale. È comparso in tal modo un vi-

deo (<http://www.youtube.com/>). È stato girato proprio ieri mattina alle Acciaierie di Terni. Qui è intervenuto Guglielmo Epifani e qui si sono visti e sentiti operai in carne ed ossa. Come quello che diceva con fierezza: «Vogliamo essere finalmente protagonisti». Un messaggio, da queste assemblee, rivolto a tanti, non solo al sindacato. Rivolto anche a quelli che non capiscono i dolori dell'Italia oggi, ma non vedono nemmeno la presenza di forze vitali che possono rappresentare un'iniezione risolutiva per ripartire. Un messaggio raccolto dalle forze sindacali che proprio ieri sera hanno cominciato a discutere sulla possibile proposta di una nuova tassazione a favore dei redditi da lavoro. Perché quel protocollo, se sarà approvato, non chiuderà lotte e iniziative, aiuterà, anzi, nuovi impegni di cambiamento.

LA FINANZIARIA

DIALETTICA ISTITUZIONALE

Napolitano: non sia prassi la fiducia sulla Finanziaria

Monito del Quirinale a maggioranza e opposizione «Necessaria la riforma del bilancio dello Stato»

■ Vincenzo Vasile / Roma / Segue dalla prima

LA FINANZIARIA Dal Quirinale respingono accuse di intromissione, e sottolineano l'equilibrio di un monito che «si rivolge a tutti». Ieri Giorgio Napolitano ha inusualmente commentato con un intervento preoccupato, argomentato e nel contempo ben poco

diplomatico, il proprio via libera ai disegni di legge del governo sul bilancio e sulla finanziaria e al decreto legge collegato. È il futuro della finanziaria che lo agita, l'iter parlamentare, e perciò il presidente si richiama alla «grave preoccupazione» già esternata l'anno scorso, per dire che non si ritiene per nulla soddisfatto. Le ragioni dell'inquietudine mostrata dal capo dello Stato il 27 dicembre 2006 riguardava, infatti, «la prassi invalsa da tempo nella formazione e nella discussione dei provvedimenti di bilancio, e culminata in voti di fiducia - nella legislatura attuale e in quella precedente - su leggi finanziarie ridotte ad articoli unici di dimensioni abnormi».

Qualche passo avanti s'è fatto. Ma solo qualche passo. Su tre punti. C'è stata una «rilevante riduzione, rispetto allo scorso anno, del numero di disposizioni contenute nella legge finanziaria»; la manovra di bilancio è articolata «in diversi provvedi-

menti legislativi»; infine una nuova «classificazione delle spese» è stata «introdotta nel bilancio». È «un primo, parziale» - solo «parziale» - «accoglimento delle sollecitazioni» del presidente. Che di conseguenza si impunta su una questione che già l'anno scorso aveva indicato come dirimente: l'urgenza di una «riforma delle norme di legge e regolamentari che presiedono alla definizione del bilancio dello Stato». È vero che le Commissioni bilancio del Senato e della Camera ne hanno cominciato a parlare, ma è vero pure che a ciò «non ha corrisposto alcuna effettiva riforma», è il commento piccato di Napolitano. È dunque tuttora «indispensabile» fissare «più rigorosamente i contenuti della legge finanziaria e garantire tempi certi per la decisione parlamentare», procedere verso tali riforme. Il presidente non si rassegna a vedere sostanzialmente inascoltati i suoi appelli. Chiede nuovi e più virtuosi comportamenti al Parlamen-

to «perché si compiano nelle Camere - da parte dei loro Presidenti e degli organi competenti - tutte le opportune verifiche relative ai testi presentati dal governo, e si assumano, nel rigoroso rispetto dei Regolamenti vigenti, tutte le decisioni atte ad assicurare un corretto confronto ed esito finale della sessione di bilancio». Non c'è bisogno di spiegare che quando si parla di corretto confronto, l'invito è da intendere in modo bipartisan, e dunque non è legittimo interpretare rozzamente come sgambetto al governo l'iniziativa del Quirinale: «Il Presidente della Repubblica auspica che a questo scopo la definizione delle procedure e dei tempi per l'esame dei singoli provvedimenti risultino dalla più larga convergenza in seno alle Camere, nella piena libertà della dialettica parlamentare e nel comune interesse del funzionamento delle istituzioni». Si vedrà nei prossimi giorni, anzi, forse già nelle prossime, ore se questo appello erga om-

Le sollecitazioni solo parzialmente accolte
«Il confronto parlamentare deve essere corretto ed ampio»

Per evitare il ricorso del governo alla fiducia c'è bisogno che anche l'opposizione decida di abbandonare atteggiamenti ostruzionistici



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto di Paolo Giandotti / Ansa

nes di Napolitano verrà raccolto. Occorre, si intende, un'intesa bipartisan: per evitare il ricorso del governo alla fiducia c'è bisogno dall'altro lato di abbandonare atteggiamenti ostruzionistici. Al Quirinale si fa rilevare come l'apparente irrationalità dell'intervento di Napolitano sia in linea con alcune innovazioni

apportate allo stile presidenziale nelle prime fasi di questo settennato: sul bilancio oltre all'esternazione di dicembre, era stata emanata nel novembre 2006 una dettagliata nota esplicativa degli orientamenti e degli auspicci del presidente. Che preferisce alle polemiche d'occasione, il rispondere puntual-

mente all'opinione pubblica delle proprie scelte. Lo fece con una sortita che non era usuale nel protocollo del Quirinale nel rinviare Prodi davanti alle Camere e a conclusione della crisi: allora - era febbraio - le critiche vennero dalla destra delusa per il mancato accoglimento della richiesta di voto anticipato.

IL RETROSCENA Rammarico a Palazzo Chigi per le polemiche sul welfare. Si allinea al Colle, ma è un messaggio all'Unione

Prodi balla, tra sintesi ed «equilibrio dinamico»

NINNI ANDRIOLO

Non sappiamo se la teoria «dell'equilibrio dinamico» che Romano Prodi conia per nobilitare il suo quotidiano lavoro di mediazione avrà la stessa fortuna delle «convergenze parallele» che rimangono scolpite nella storia politica del secolo scorso. Ciò che sembra certo - oggi - è che il premier, illustrando il suo credo sul Pd ai candidati alla leadership che si sfideranno il 14 Ottobre, ha voluto fare un parallelo tra «l'equilibrio tra culture politiche» raggiunto nella Finanziaria e la «sintesi tra culture diverse» che occorre ricercare nell'Unione e nell'Ulivo. Secondo il Professore, in sostanza, se ci si limita a misurare il tasso di riformismo o di radicalismo di sinistra di ogni singola scelta del governo si smarrisce il segno complessivo dell'iniziativa di Palazzo Chigi. Che non pende né da una parte né dall'altra, perché recupera sempre una giusta «sintesi» tra anime diverse dell'Unione.

L'invito a comprendere il senso «dell'equilibrio dinamico» che contraddistingue un metodo di governo, il Presidente del Consiglio - in realtà - lo rivolge soprattutto ai suoi alleati. Ai Dini, ai Bordon, ai Manzione o alle Bonino che scaldano i muscoli in attesa del prossimo scontro con Rifondazione. Ma, anche, ai Bertinotti e ai Ferrero che si affrettano a utilizzare ogni occasione per ricordare le loro invalicabili linee del Piave. Come è accaduto l'altro ieri. Quando, con la Finanziaria appena varata da tutto il governo, Pro e soci rilanciavano sul welfare senza dar tempo all'orologio di segnare le 24 ore successive. Uno smarcarsi che - visto da Palazzo Chigi - è apparso se non sospetto quanto meno inopportuno.

«Ovviamente, abbiamo ottenuto anche questa volta l'invidiabile risultato di oscurare le cose buone che facciamo...», lamentava ieri mattina il premier, dopo aver letto i quotidiani che ponevano l'ac-

cento sulle divisioni della maggioranza, piuttosto che sul «fatto positivo» di una manovra votata all'unanimità dal Consiglio dei ministri. Un precipitarsi a «mettere bandierine» che riduce da «dinamico» in «precario» l'equilibrio agognato da Prodi. Da una parte l'Herald Tribune e il Financial Times che apprezzano la legge di Bilancio e l'opera di mediazione svolta da Prodi, dall'altra le posizioni divergenti ostentate da Ferrero e Bonino. E questo, tra l'altro, alla vigilia di un referendum sul protocollo welfare che crea a Palazzo Chigi speranze,

Per Palazzo Chigi inopportuni i distinguo delle ultime ore da Dini a Bordon da Bonino a Ferrero

ma anche timori. Visto che certi posizionamenti della sinistra radicale - che rischiano di far passare «in secondo piano i vantaggi decisi per i ceti più deboli in Finanziaria» - sono interpretabili solo in funzione pre-elettorale. E rischiano, oggettivamente, di assumere valenze anti-governative. Non perché da sinistra si punti a far cadere l'esecutivo. «Mettersi in discesa su una china, però, non si sa se sia possibile frenare uno scivolone che potrebbe costare caro». E con la destra al governo, se questa dovesse vincere le elezioni, il dramma della precarietà - «con il lavoro che per molti giovani è uno straccio da buttar via la sera» - si accentuerebbe. «Certo non si ridurrebbe», commentano a Palazzo Chigi. A fronte di queste considerazioni amare, però, Prodi distribuisce ufficialmente ottimismo a piene mani. Con Bertinotti? «Troveremo l'accordo - assicurava - credo che anche questa volta si metterà bene». Il protocollo sul Welfare che passa con qualche ri-

tocco marginale e maggioranza compatta anche al Senato sulla Finanziaria, quindi? Il sentiero stretto indicato al governo da Giorgio Napolitano - stop all'inflazione di voti di fiducia - viene accettato da Palazzo Chigi con una nota che spiega come il premier sia «pienamente concorde» con il Capo dello Stato circa il rischio «di eccessivo ricorso alla fiducia nella sessione di bilancio». La promessa? Il governo farà di tutto perché il dibattito parlamentare sia ampio e approfondito e «non proceda a tappe forzate». L'equilibrio dinamico di Prodi alla prova di un accidentato percorso parlamentare e

«Alla fine troveremo la sintesi» assicura il premier. Grazie a gioco di squadra ed «equilibrio dinamico»

senza il salvagente del voto di fiducia che possa compattare l'Unione, quindi. Una navigazione che ha bisogno di un «convinto gioco di squadra» per giungere in porto. Ieri, incontrando i candidati alla leadership del Pd, Prodi ha esortato a trarre esempio politico dall'evento sportivo che lo aveva entusiasmato il giorno prima. «Avete visto ieri i mondiali di ciclismo? - ha chiesto a Veltroni, Letta, Bindi, Adinolfi e Gawronski, che lo ascoltavano - Gli italiani si sono massacrati per staccare gli avversari, si sono aiutati tra di loro, si sono sacrificati e alla fine ha vinto Bettini. Ecco è questo quello che intendo per gioco di squadra». Un monito per i candidati alla leadership («alla fine chi perde dovrà dare una mano a chi vince e chi vince non dovrà mettere nell'angolo chi perde») che, però, vale per tutta l'Unione. Perché solo «un equilibrio dinamico di cui tutti si facciano carico può far vincere il governo dell'Unione».

MALELINGUE

DI OLIVIERO BEHA

Maradona e Gasparri

Ci sono due notizie recentissime che mettono insieme denaro e televisione. La prima riguarda Maradona. L'ex «pibe de oro» avrebbe incamerato l'equivalente di 200 mila euro con modalità avventurosa dalla Rai per partecipare al programma di sabato scorso di Antonella Clerici, su Rai 1, peraltro con modestissimi esiti Auditel (fonte Dagospia). Sembra sia sfuggito un dettaglio: già due anni fa in occasione di un contratto per «Ballando sotto le stelle» in Commissione Finanze, a Montecitorio, Giorgio Benvenuto aveva presentato un'interrogazione al ministro competente

giacché Maradona è in debito con il fisco italiano di oltre 32 milioni di euro. Impazza la recidiva? La seconda notizia riguarda la sparizione fino a tutto il 2007 dall'agenda dei lavori parlamentari della discussione della legge Gentiloni sulla riforma televisiva. Perché? Merce di scambio per tranquillizzare Rete 4 e far disperare Europa7? Quel che è certo è che la Commissione UE pretende nuove regole rispettose della concorrenza, in luogo di una Gasparri giudicata illegittima. C'è il rischio che il governo italiano paghi fino a trecentomila euro al giorno se ritenuto inadempiente dalla Corte di Giustizia europea. Impazza la recidiva?

Elogi al governo da Wall Street Journal e Financial Times

«L'Italia sta mettendo in ordine le sue finanze pubbliche». Migliorano i conti. Ma l'agenzia Fitch: «Finanziaria deludente»

IL CORSOVO
♦♦♦

Rotondi e The Voice

Faceva impressione l'altro giorno guardare le riprese di alcuni tg da Saint Vincent. Una platea immota, un leader immoto dritto e sull'attenti, altro che Rotondi, ad ascoltare the voice in viva voce. Silvio Berlusconi non è potuto atterrare per la gioia di vecchi e nuovi dc al convegno scudocrociato. E allora ha telefonato. Così d'incanto al trillo padronale tutto si è fermato come nei giorni dell'eruzione del Vesuvio raccontati da Plinio: Rotondi pensieroso e quasi sorridente davanti al palchetto dove avrebbe dovuto un attimo prima dire qualcosa, la presidenza con i giornali sfogliati a mezz'aria, in platea solo braccia conserte e sguardi fissi. Nell'aria rintoccava the voice, suadente, convincente. Poi un malinconico clic. E l'incantesimo svani.

Migliorano i conti dello Stato. Secondo quanto comunicato dal Tesoro il fabbisogno del settore statale è sceso, in 9 mesi, a 30 miliardi, 14,3 in meno rispetto al 2006 (44,371 miliardi). In settembre, poi, è stato registrato un fabbisogno di 5 miliardi, tre in meno rispetto all'anno scorso (8,092 miliardi). Il tesoro spiega che il miglioramento del fabbisogno di settembre, rispetto a quello dello scorso anno, è stato determinato, oltre che dal buon andamento delle entrate fiscali, da una dinamica dei pagamenti che è risultata contenuta per tutti i settori della pubblica amministrazione. «Il risparmio che ne è conseguito - si legge nella nota del ministero - ha più che compensato il maggior onere per interessi sui titoli di stato, pari a circa 1,5 miliardi, connesso a una diversa distribuzione del pagamento delle cedole nel corso dell'anno».



Il dato è certamente incoraggiante e che contrasta con il giudizio sulla Finanziaria di Brian Coulton, analista dell'agenzia internazionale di rating Fitch. Secondo Coulton l'Italia ha abbassato troppo la guardia e la Finanziaria «è un po' deludente, considerato il contesto dei problemi finanziari dell'Italia, che l'extragetto non sia stato destinato alla riduzione del debito». Ad ogni modo, non verrà rivisto il rating per l'Italia (ora fissato a AA-). Di diverso parere i maggiori quotidiani economici internazionali come il Wall Street Journal e il Financial Times. «Ancora una volta Romano Prodi ha dimostrato la sua

abilità a tenere insieme la sua frammentata coalizione» ha affermato il Ft. Il premier è riuscito a «ottenere il consenso dell'esecutivo sulla manovra di bilancio 2008 tramite una combinazione di tagli alle tasse di grande entità, redistribuzione e riduzione delle imposte sulla proprietà». Il quotidiano britannico riporta i commenti positivi anche dell'economista Francesco Giavazzi. «L'Italia - osserva invece il Wsj - sta gradualmente mettendo in ordine le sue finanze pubbliche, assicurando così un potenziale rafforzamento della fiducia sull'economia dell'area dell'euro che deve affrontare nuove minacce come le conseguenze della crisi dei mutui subprime americani e il rafforzamento dell'euro sul dollaro. Finora la fragilità dell'economia italiana, combinata al suo crescente debito pubblico, era considerata l'anello debole dell'area dell'euro».

CENTROSINISTRA

Bonelli: Dini si dimentica che è stato eletto nell'Unione. La replica dell'ex premier: «Siamo stati eletti con i Dl, Bonelli si occupi degli affari suoi»

Intanto la Rai ha abolito le trasmissioni in onde corte in 22 lingue di Rai international. Rischiano il posto 31 traduttori

LE SPINE NELL'UNIONE

La mina Dini «Fuori dal Pd e dall'Ulivo»

«Dipende da Prodi, troppe concessioni alla sinistra...»

di Andrea Carugati / Roma

IL FARD Sul protocollo del 23 luglio la linea del Piva di Lamberto Dini è diventato il fard: «Quell'accordo non è modificabile, come ha detto Prodi. Noi ci atteniamo a questa sua determinazione. Al massimo ci possono essere modifiche cosmetiche, come il fard...». Dini, presentando ieri a Montecitorio no-

me e simbolo del suo nuovo movimento (Liberaldemocratici per il rinnovamento, simbolo blu con una piramide tricolore e due grandi lettere argentate "LD") ha ribadito che resterà nel centrosinistra,

ma non nel gruppo dell'Ulivo «perché sono stati fatti troppi compromessi e sempre a favore dell'estrema sinistra». E ha risposto alle domande sugli scontenti del Pd che, secondo Berlusconi, sarebbero pronti a passare con il centrodestra. «Di scontenti ce ne saranno senza dubbio», dice Dini. «Perché nel Pd c'è posto solo per cattolici di sinistra ed ex comunisti. Per le nostre idee, e i nostri uomini, per la cultura liberaldemocratica non c'è posto». Se i delusi se ne andranno e dove Dini non lo dice. Di sicuro candida il suo



Lamberto Dini Foto Ansa

movimento («che potrebbe diventare un partito in caso di elezioni») per accoglierli. Su Berlusconi non commenta: «Ho letto, ma con lui non ho parlato. Vedremo, noi vogliamo dialogare con tutti, ma con la gente, non con i partiti». Quanto alla Finanziaria: «Non vorrei che fosse troppo leggera, sicuramente presenteremo nostri emendamenti». Sul voto in Senato previsto per domani sul caso Visco, Dini spiega: «Non credo che ci siano ragioni per divisioni nel centrosinistra». Intanto il 7 ottobre a Roma LD avrà il suo battesimo: con una tavola per discutere il manifesto dei diniani cui parteciperanno Maurizio Beretta, Daniele Capezzone, Franco De Benedetti, Nicola Rossi e Mario Baldassarri di An. «Forse Dini si dimentica che è stato eletto nell'Unione e ha condiviso un programma», polemizza il verde Bonelli. La replica dell'ex premier: «Siamo stati eletti con la Margherita al Senato, Bonelli si occupi degli affari suoi».

L'Udeur affila le armi contro «Annozero»

Santoro prepara una trasmissione sul trasferimento di De Magistris

di Natalia Lombardo / Roma

PRE-POLEMICA Santoro lavora alla puntata di AnnoZero sul pm di Catanzaro De Magistris e il partito di Mastella, temendo un attacco dopo la querelle con Ballarò, minaccia una mozione di sfiducia al Cda di Senato, se i vertici Rai

«non interverranno per evitare un killeraggio».

«Nessuna personalizza-

zione», rispondono da AnnoZero. Tema della puntata: il pm De Magistris, e il movimento che si è creato in suo sostegno (lui non interverrà, in attesa della pronuncia del Csm sul trasferimento).

«Ci stiamo occupando di una vicenda che mobilita tante persone e tanti giovani in Calabria, non abbiamo alcun intento di personalizzare la puntata», spiega Santoro.

L'invito a Mastella è partito via fax e per email (valido fino all'ultimo minuto, dicono da AnnoZero). Dall'Udeur negano di averlo ricevuto e comunque la risposta è: «Non andiamo più in questa Rai». Antonio Satta, vicesegretario, avverte: «Sappiamo che la puntata sarà dedicata in gran parte all'Udeur. Lungi da noi vo-



Michele Santoro Foto Ansa

lere una censura, ma il direttore generale Cappon e il presidente Rai Petruccioli devono evitare che il servizio pubblico diventi una gogna mediatica sul leader di un piccolo partito». Come prima mossa c'è una mozione in Vigilanza per mandare a casa il Cda Rai. A Viale Mazzini, invece, c'è in ballo l'autonomia giornalistica. Santoro certo non si ferma, magari il Dg Cappon potrebbe pregarlo di non infierire...

C'è poi un caso «radio» che segnala Il Giornale per attaccare l'accordo RaiInternational-Palazzo Chigi: abolite le trasmissioni in onde corte in 22 lingue, restano le onde medie in Italia e negli Usa e la radio satellitare. Un rinnovamento scritto nella Legge Gasparri. Secondo Michele Mezza, vicedirettore del canale, è superata la formula da Guerra Freda, «con i programmi occidentali trasmessi all'Est sovietico in lituano o in bulgaro». Il vero rischio, segnalato dalla Cgil, è che vadano a casa i 31 traduttori.

LONTANO DALL'AGIOGRAFIA CORRENTE UN RITRATTO DEL RIVOLUZIONARIO ARGENTINO NELLA LUCE DELLA SUA EPOCA

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

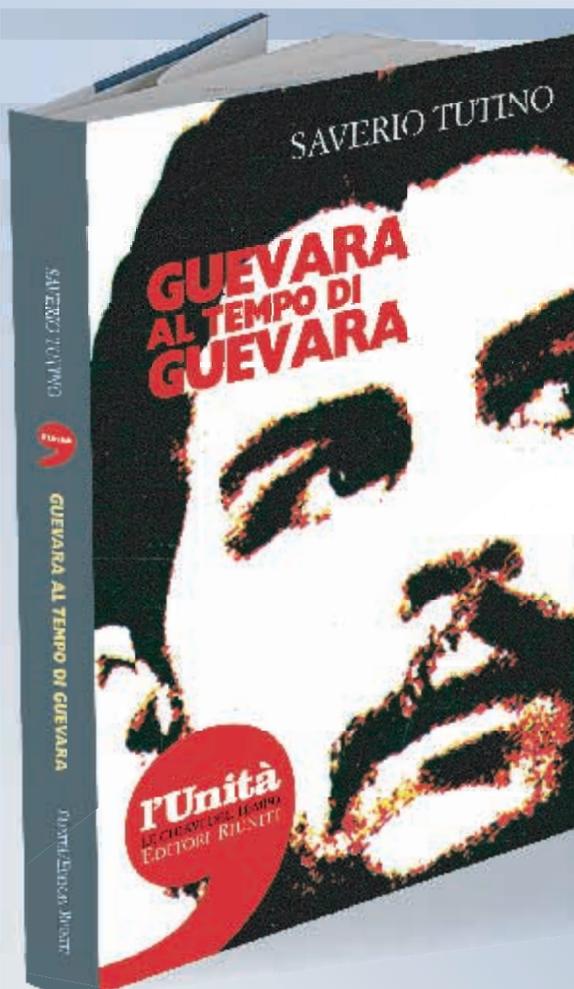
In edicola il 9 ottobre

in occasione del 40° Anniversario della morte di Ernesto Guevara a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

SAVERIO TUTINO

GUEVARA AL TEMPO DI GUEVARA

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



EDITORI RIUNITI



SICUREZZA

«Noi abbiamo un corpo dei vigili urbani insufficiente e invecchiato. Come si fa a tenere gente che ha più di cinquant'anni in strada per l'intera giornata?»

«I dati di furti e scippi che ci forniscono Questura e Prefettura non sono scioccanti. La città non sta molto peggio di altre. È una questione di percezione...»

VIAGGIO NELLE CITTÀ/4

È difficile il mestiere di sindaco. Farlo in una città come Napoli lo è ancora di più. Rosa Russo Iervolino, al secondo anno del secondo mandato, non ha nessun problema a confermare che «è terribilmente più difficile che fare il ministro dell'Interno». Lei rivela di essere «per natura calma ed ottimista» ma non nasconde che «i problemi da affrontare sono tanti, i mezzi sono scarsi e la gente chiede risposte rapide».

Da Palazzo San Giacomo si vede una delle «cartoline» più belle del mondo. Il Vesuvio sullo sfondo, il mare. E poi il porto dove il traffico merci e passeggeri è in aumento verticale. «Solo verso le isole minori transitano sei milioni di persone in un anno» sottolinea il sindaco che pochi giorni fa ha inaugurato una nuova stazione alla presenza del Presidente della Repubblica. A destra c'è lo storico Maschio Angioino. Al centro della piazza un cantiere che una volta concluso passerà alla storia. È quello della metropolitana. L'opera gode di finanziamenti europei e dovrebbe dar respiro ad uno dei grandi problemi della città: il traffico. Una piovra di lamiere soffoca il centro e la periferia. Ci si può mettere anche un'ora per percorrere in macchina quel paio di chilometri che separano piazza Garibaldi dalla sede del Municipio. Non sono consentite previsioni. C'è il problema del lavoro che non c'è e quando c'è è troppo spesso precario. La città nell'ultimo rapporto Svimez è l'unica della Campania a restare bloccata. Chi non ricorda i cumuli di spazzatura che hanno fatto da sfondo ingombrante e maledorante di ogni immagine della città fino al mese di luglio. «Poi ad agosto le cose sono migliorate perché è stata aperta la discarica di Serre. Certo se non fosse stata trovata una soluzione sarebbe stata una estate tragica. Ora Napoli non è pulita come Trento ma le cose mi sembra vadano meglio». E poi c'è quella diffusa sensazione di insicurezza che fa sentire impotenti davanti all'aggressione, allo scippo, alla violenza di strada che è tutt'altra cosa rispetto a quella della criminalità organizzata che pure non ha alcuna esitazione a farsi giustizia sommaria in pieno centro.

Sulla scrivania del sindaco ricade tutto questo. La città preme, chiede, fa arrivare un'insoddisfazione che è diffusa, tangibile. «Con tutti gli strumenti che il Comune ha a disposizione cerchiamo di fare prevenzione a cominciare dalle scuole, i servizi sportivi, quelli sociali. Noi abbiamo un corpo dei vigili urbani numericamente inferiore al fabbisogno di cinquecento, seicento unità. La conseguenza del blocco delle assunzioni è anche avere un personale invecchiato. Come si fa a tenere gente che ha più di cinquant'anni in strada per l'intera giornata? In più non abbiamo la possibilità di fare aggiornamento tecnologico. Eppure per la mia esperienza al Viminale so quanto può essere necessario avere a disposizione in tempo reale i

Napoli governa, non reprime «Ma mancano mezzi e soldi»

dati di una persona che è stata fermata. Ma non abbiamo strumenti e non abbiamo persone. Per prevenire, poiché ritengo che la repressione in senso proprio tocchi allo stato e non alla polizia municipale. Sono tra quelli, e non credo siano in molti in questo momento, che pensano che ci sia bisogno di una netta distinzione tra le due responsabilità. Se



Il sindaco: «Ho i poteri speciali, potrei assumere 300 vigili che sarebbero essenziali, ma non ho i soldi»

ci mettiamo tutti a fare le stesse cose finiamo solo col fare una grande confusione». Ma l'interpretazione di alcune iniziative prese dai sindaci ha fatto aleggiare l'immagine di primi cittadini con la fascia tricolore e la stella da sceriffo. «Nel dibattito culturale di questi ultimi tempi ci sono stati momenti di ripensamento critico su alcune posizioni, a mio parere più riferite che espresse da colleghi». Resta il fatto che a Firenze c'è stata l'ordinanza per i lavavetri e a Napoli quella per limitare il fenomeno dei posteggiatori abusivi. «La nostra è stata un'iniziativa che non voleva certo negare l'accoglienza. I lavavetri sono extracomunitari, i posteggiatori tutti napoletani. Abbiamo deciso di intervenire solo per togliere una delle cause che creano il traffico in città, cioè il parcheggio in seconda e terza fila. Un'operazione di alleggerimento che ha provocato molte proteste all'inizio. Ma ora va meglio». Forse anche perché i posteggiatori abusivi sono ricomparsi. Ricacciati dall'ordinanza sono ricomparsi per necessità.

di Marcella Ciarnelli inviato a Napoli



Traffico sul lungomare di Napoli Foto di Cesare Abbate/Ansa

«Non potremmo certo andare avanti su questa strada finché non avremo creato grandi parcheggi di scambio e non saranno terminati i lavori del metrò. Ne sono consapevole. Solo allora chiederemo alla gente di lasciare l'automobile a casa. Certo con la metropolitana siamo stati fortunati e sfortunati. Negli scavi sono stati trovati veri e propri tesori archeologici che saranno esposti in una grande museo ma, ovviamente, i lavori sono stati rallentati. Ci vorranno almeno un paio d'anni in più rispetto alle previsioni». Ed intanto la città va a passo d'uomo. Per il sindaco che è anche commissario straordinario al traffico è un punto dolente. «Il problema è sempre lo stesso. Ho i poteri speciali, potrei assumere 300 vigili che sarebbero essenziali, ma non ho i soldi. Sono arrivati i poteri ma non la copertura dell'onere». Torna il nodo del rapporto con il governo centrale. «In quest'ultimo periodo va un

«Avverto l'insicurezza. Faccio la vita degli altri, sono nata e vivo in una zona popolare. Non sono mai stata scippata»

po' meglio. Ci sono stati finanziamenti per la metropolitana e per la darsena di levante che significa fare da volano al porto. Però nella Finanziaria del 2006 la parola Napoli non è stata neanche scritta. Vedremo cosa sarà previsto in quella di quest'anno».

Girando per la città ti accorgi che c'è una moda dilagante. Quella dello zaino portato davanti e non sulle spalle. Una misura antifurto frutto dell'esperienza collettiva. Le donne girano con la borsa a tracolla ben stretta. Gli orologi di marca sono tenuti ben nascosti. «Avverto l'insicurezza. Io faccio la vita degli altri, sono nata e vivo in una zona popolare. Non sono mai stata scippata. Mia figlia sì, qui vicino, non certo in un quartiere a rischio. Ma credo che questo sia un fenomeno fortemente amplificato a cominciare dai giornali. I dati di furti e scippi che ci forniscono Questura e Prefettura non sono scioccanti. Napoli non sta molto peggio di altre città. È una questione di percezione del fenomeno. Ad esasperarla provvedono i veri e propri delitti di malavita. E' come per la spazzatura. La città non è pulita, lo so, ma si dice che ci sono montagne di sporcizia. Se le cose vanno male bisogna dirlo, ma se migliorano bisogna fare la stessa cosa. A noi non succede. Lo ha voluto sottolineare giorni fa anche il presidente Napolitano. Lo so che la città si sente insicura. Eppure noi lavoriamo con ogni strumento per superare questa situazione. Ora ci sono anche le dieci municipalità per l'ordine, la sicurezza e la solidarietà che contribuiscono ad un monitoraggio costante sul territorio. Capire e conoscere la realtà è troppo importante. Dobbiamo sapere cosa offrire ai giovani di determinati quartieri a rischio per cercare di contrastare l'azione aggregante della camorra. C'è bisogno di fondi. La Camera di commercio da quattro anni ci dà una mano. Il ricavato di un concerto di valzer, con cui non possiamo certo fare concorrenza a Vienna, che è stato destinato ad aprire asili nido e a dare una mano ai due parroci di Scampia. Il cardinale ha nominato due ragazzi che dividono l'incarico per farsi coraggio ed ora grazie a questi fondi possono offrire ai giovani del quartiere uno spazio attrezzato dove giocare a pallone, uno per il calcetto. Quest'anno la stessa cosa sarà fatta in pieno centro».

I soldi. Ce ne sono pochi. Eppure altrove si sprecano. «Bisogna tagliare dove si può. Senza demagogia. Da quando faccio il sindaco non ho aumentato né il mio stipendio né quello dei consiglieri che non mi odiano perché sono buoni. Sono un'ex parlamentare, so che si può risparmiare. Sui soldi e sulle parole. Dei dibattiti televisivi alla gente resta solo il ricordo dei litigi che diventano così il vero lavoro del politico. Se tutti facessimo un passo indietro, a contenere lo spettacolo, a privilegiare il fare sul dire, io credo che ci sarebbe meno antipolitica».

«Ente morale opere laiche palatine pugliesi»

Undici anni fa ne è stata chiesta la soppressione. Ecco perché

di Eduardo Di Biasi / Roma

FERDINANDO PAPPALARDO, che è stato senatore dei Ds nella XII e nella XIII legislatura si compiace del fatto che a undici anni di distanza dalla sua proposta (era il maggio del 1996), il governo stia pensando di sopprimere l'Ente opere laiche palatine pugliesi. «In verità - ricorda Pappalardo - ancora non sono riuscito a capire perché fu tenuto in vita, essendo sotto ogni punto di vista un ente inutile». Certo, riflette riferito non solo al suddetto istituto, questi apparati servono a fornire poltrone in seconda fila a chi resta fuori alle elezioni. «E quindi - conclude - è sempre un bene se vengono tagliati». L'ente morale opere laiche palatine pugliesi, istituito nel 1936 (da Vittorio Emanuele III, re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, come

recita il preambolo della conversione in legge), ha nelle sue proprietà il «Reale ricovero di mendicizia «Umberto I» di Acquaviva delle Fonti e l'amministrazione della Regia scuola tecnica a indirizzo industriale e artigiano «Umberto I» di Bari (oggi Ipsia «L. Santarella»). Questo permette all'ente una rendita annuale di alcune centinaia di migliaia di euro, che investe con «l'erogazione di contributi di assistenza e per qualche rara iniziativa benefica». L'ente è in capo al ministero dell'Interno che indica al Parlamento il candidato alla presidenza. Da quando Pappalardo ha presentato la propria iniziativa per la soppressione dell'ente «inutile», il ministero ne ha modificato lo statuto nel 1998 e ha poi indicato (sia nel 1999 che nel 2003) nella figura del dottor Michele Virgilio quella del presidente. Negli atti parlamentari, di tutta l'ope-

ra svolta dall'Ente, si ha notizia solo per quelle nomine che danno conto, in parte, anche dell'attività, come se l'attività del governo si limitasse alla sola nomina. Il senatore Giacomo Baiamonte (Fi), nel presentare, nel 2004, la nuova candidatura di Virgilio sottolinea: «Ha rivestito anche incarichi pubblici in qualità di consigliere del comune di Acquaviva delle Fonti dal 1975 al 1983, di vicepresidente dell'unità sanitaria locale BA/14 dal 1987 al 1991». Nel descrivere l'attività dell'ente annota: ha contribuito all'iniziativa «Serenitanziani», assieme a diverse associazioni e al Comune di Bari. «Un'ulteriore iniziativa ha riguardato l'installazione di un servoscala ad una famiglia bisognosa di Bari formata da coniugi entrambi disabili e non deambulanti». Insomma cose che potrebbe fare un qualsiasi assessore, senza duplicazioni di competenze e cda aggiunti. Ma, sia chiaro, l'avrebbe potuto fare almeno dal 1996.

SINISTRA DEMOCRATICA
Per il Socialismo Europeo

Meno tasse... per chi?

Bologna, Mercoledì 3 ottobre, ore 18
Centro civico Quartiere Reno, via Battindarno 123

Discutiamone con

GIORGIO BENVENUTO
Presidente commissione Finanze e Tesoro, Senato della Repubblica

GUGLIELMO EPIFANI
Segretario Generale CGIL

ALFIERO GRANDI
Sottosegretario all'Economia e alle Finanze

ALBERTO VACCHI
Presidente IMA - UNINDUSTRIA

Presidente
GIAN GUIDO NALDI
Coordinatore Sinistra Democratica - Bologna

www.sinistra-democratica.it
SINISTRA DEMOCRATICA - BOLOGNA coordinamento.bo@demiliaromagna.it tel. 0516395281 fax 051513064

PARTITO DEMOCRATICO

VERSO LE PRIMARIE

Prodi: «Un milione il 14 è un successo»

Ai candidati porta ad esempio il ciclista Bettini. «Un Pd forte aiuta il governo»

■ / Roma

UN MILIONE alle urne «è comunque un successo». Prodi non sposa la tesi di Rosy Bindi e Arturo Parisi che aveva infastidito Walter Veltroni. Troppo esiguo un milione di elettori ai Gazebo? «Il 14 ottobre - assicura il premier - ne verranno molti di più a votare».

Polemiche smorzate sul nascente, ieri, per l'incontro tra i candidati alla leadership del Partito democratico convocato da Prodi. Il Presidente del Consiglio invita Veltroni, Bindi, Letta, Adinolfi a Grawronski a essere «candidati concorrenti ma non nemici». Decisione presa, alla fine: appello comune per chiedere agli elettori del Pd di recarsi alle urne in massa per scegliere il leader.

Gioco di squadra. Prodi invita a trarre esempio dal «metodo Bettini», dalla lezione della nazionale italiana di ciclismo che «ha tirato unita» portando «alla vittoria un italiano». Un leader che favorisca la nascita di un «Partito democratico forte», quindi. Perché «non ci sono alternative ai partiti, anche se questi sono da rinnovare» nella «massima trasparenza». Senza dimenticare che «nel momento in cui i partiti vanno in crisi, come si è visto nella Prima Repubblica, altri poteri ben meno trasparenti li soppiantano». Per Prodi il Pd dovrà essere un «partito sì di governo, ma soprattutto della gente». E non do-

Invita i cinque a fare un pubblico confronto Anche se la Bindi lo vuole in tv

vrà essere «il partito delle cariche, delle nomine e del controllo della società, ma il partito che fa esprimere la società italiana e ne libera le energie». E il Pd dev'essere un partito compiutamente «riformista». Una forza politica, cioè, che faccia tesoro della sconfitta di Berlusconi. Perché, ha spiegato il

premier, «Berlusconi aveva una forza enorme, sia economica che mediatica. Ma alla fine ha perso perché non ha fatto le riforme». E il Professore invita poi a superare lo sterile dibattito sul Pd che indebolirebbe l'esecutivo. «Un Pd forte aiuta il governo - ha esclamato - Non solo. Un Pd

forte aiuta complessivamente la coalizione. Perché nessun partito del centrosinistra si gioverebbe di un Pd debole, qualsiasi sia la legge elettorale vigente». Mescolare le culture politiche, però: questo l'appello del premier. «Serve lo stesso equilibrio di culture che ho cercato di rappresentare nella Finanziaria»,

«Deve essere una forza riformista. Berlusconi aveva una forza enorme, sia economica che mediatica. Ma alla fine ha perso perché non ha fatto le riforme»

ha spiegato il Presidente del Consiglio. Che, ieri, ha voluto rimarcare il suo ruolo di padre fondatore del Pd. Di interprete, cioè, di un progetto che si è avviato con la nascita dell'Ulivo. E non è un mistero che Prodi pensi anche a Bologna come sede della prima assemblea della Costituente in programma il 27 ot-

tobre. Bologna, la città della «svolta» di Occhetto, della nascita dell'Ulivo e, infine, della fondazione del Partito democratico. Tra le città che potrebbero ospitare i 2400 delegati, però, ci sono anche Roma e Napoli. O Milano che Veltroni preferirebbe per inviare un segnale al nord d'Italia.

Per Prodi, in ogni caso, l'auspicio è che tra i candidati si realizzi un «confronto tranquillo e sereno, ma vero». Il Pd che vogliamo, ha spiegato ieri, «è un partito che veramente rinnovi la società italiana, che non sia diretto dall'alto da forze economiche o mediatiche, ma che si esprima in un elevatissimo numero di partecipanti alle votazioni del 14 ottobre». Prodi sottolinea che «il coinvolgimento» di elettori alle primarie sarà consistente: «Abbiamo già 35 mila volontari e oltre 10 mila seggi, mi aspetto una risposta popolare molto forte, una espressione di voto larga, grande, perché quando si dice un milione sembra che sia poco ma un milione di persone è un'enormità, è una cifra straordinaria e sono convinto che la supereremo. In confronto a quanto avviene negli altri Paesi e nel centrodestra italiano non si è mai visto nulla di simile».

n.a.



Foto di Mario De Renzi/Ansa

SU YOUTUBE

E Adinolfi fa un video

Qualità di riprese pessima, ma il prodotto è comunque finito su YouTube. L'incontro Prodi-candidati alla leadership del Pd è stato filmato e messo in rete da uno dei protagonisti, Mario Adinolfi. Che ha colto il destro per pubblicizzare il suo libro, «Generazione U», e per pizzicare il candidato Grawronski sul suo famoso zio. In sottofondo, le poco distinguibili parole di Romano Prodi, ragione dell'incontro. In conclusione la speranza e il dubbio del candidato: «Il 14 ottobre nasce il Pd, sapremo rispettare l'insegna della ditta?».

IL RETROSCENA La candidata nell'incontro a porte chiuse ha continuato a punzecchiare Veltroni. Quel milione è troppo poco. E il confronto lo vuole in tv

E la Bindi disse: «È una strategia perdente...»

MARIA ZEGARELLI

Il traffico impazzito di Roma, tutti ad aspettarla in piazza Santi Apostoli. Rosy Bindi, l'unica candidata donna alle primarie del 14 ottobre, non è di quelle che amano farsi aspettare. In ritardo all'appuntamento dei candidati con il premier, le faface scure di Antonello Soro e Maurizio Migliavacca, i coordinatori del Pd, che non hanno gradito affatto le dichiarazioni di Arturo Parisi («le primarie servono a certificare accordi dall'alto») e della ministra della Famiglia secondo la quale un milione di elettori il 14 ottobre sono pochi. Malgrado i

molti sorrisi degli ospiti, ieri in Piazza Santi Apostoli il clima era teso. La Bindi prima intuiva, e poi ne ha la certezza: ce l'hanno con lei. «Ma come si fa a dire che un milione di persone al voto non sarebbe un successo?», le chiedono Soro, Migliavacca e lo stesso Walter Veltroni. Rosy «la tosta», gira la domanda: «Vi chiedo come a fate a dire il contrario. Avete appena finito di illustrare i numeri di queste elezioni: 35mila candidati, 11 mila seggi, migliaia di volontari mobilitati...». Poi, spiega che lei non ha mai usato il termine «flop». «Non mi appartiene, ho detto una cosa diversa e ve la ripeto: dobbiamo portare al

voto molta più gente». Prodi sfoggia uno dei suoi sorrisi migliori: «Un milione alle urne sarebbe un successo, ma sono convinto che saremo molti di più, dovremo essere molti di più». Bindi è soddisfatta. «Fissare oggi l'asticella a un milione - quando mancano poco meno di due settimane al voto - è una strategia perdente», ripete. Veltroni invita tutti a non farsi del male. E senza fare nomi e cognomi - Rosy Bindi e Arturo Parisi - ricorda i toni «fuori luogo dei giorni scorsi». Anche su questo Bindi dissente. «In questa campagna elettorale non ci sono state scorrettezze, tutt'al più qualche punzecchiatura reciproca». Il rife-

ramento è a Goffredo Bettini. Il «non detto» starebbe nel fatto che secondo alcuni meno persone vanno al voto più alto è il consenso per il candidato già dato per vincente. La Bindi sa che può contare sul voto di opinione. «Sono convinta che in questi ultimi giorni dobbiamo coinvolgere una grande quantità di persone», ragiona. «È la mancanza di competizione a scoraggiare - dice agli sfidanti -. E poi, per cortesia, potenziamo l'informazione, scriviamo sui manifesti dove e come si vota, spieghiamo che votare non vuole dire iscriversi al partito». Vista da Rosy Bindi, la partita è ancora tutta da giocare. Invita a non sottovalutare il movimento del «grillo», «perché altrimenti rischiamo di essere noi il bersaglio degli attacchi. Noi dobbiamo interloquire con queste persone, far capire che il partito che sta nascendo è una risposta di buona politica». Quando Romano Prodi ripete, per due volte, che un «pd forte rafforza il governo», Veltroni annuisce. Bindi idem. È convinta che il sindaco di Roma parli «non da futuro segretario di un partito, ma da futuro premier». Poi, torna all'attacco: «Facciamo un confronto tra i candidati in tv». È Prodi a darle sostegno: «Sono certo che si farà», dice poco dopo davanti ai tacchini.

Veltroni: «Non mi piace questo gioco di numeri sul Pd»

Dopo il vertice a Bergamo e Brescia. «Raddoppiare le pene per chi spaccia fuori dalle scuole»

■ di Bruno Miserendino inviato a Brescia

AI SUOI, ieri mattina, l'ha detto subito: «Qui ci facciamo del male, che senso ha affermare che un milione di votanti alle primarie sarebbero pochi?». Walter Veltroni gira per l'Italia, ma le grane sono a Roma. Non gli sono piaciuti quei titoli dei giornali che riportavano le polemiche di concorrenti e prodiani sui numeri delle primarie e anche se non lo dice, nemmeno l'incontro con il premier e gli altri candidati lo ha tranquillizzato del tutto. È vero, Prodi ci ha messo una pezza, affermando che un milione di votanti sarebbe già un grande successo, ma l'impressione è che qualcuno voglia rendere la gara più complicata di quel che è. Insomma, dice Veltroni, ci sono 35mila candidati e 60mila volontari, «nessun partito nella storia è nato da un bagno di democrazia così ampio, e noi qui ad al-

zare l'asticella». Cosa non detta, ma forse pensata: quando ci furono le primarie di due anni fa Parisi diceva che un milione erano un sogno, adesso... E poi i confronti tra i candidati. Anche allora non ci furono. Gli chiedono, in quel di Bergamo: «Ci saranno come ha suggerito Prodi?». Risposta: «Non lo so, per ora non mi risulta che siano stati fissati». Si sa quel che pensa Veltroni in materia: più ci si sfida e meno la gente capisce. Insomma è un errore dare l'impressione che è una gara: «Pensiamo ad impegnarci in modo solido, diamo il senso di questa impresa con responsabilità e amore per una causa comune». Ed eccolo, invece, il Veltroni che gira per l'Italia spiegando il Partito democratico che sarà. Va a Bergamo a vedere un centro tecnologico di altissimo livello, vanto dell'Italia che vuole qualità e innovazione, poi va a Brescia per mettere a punto le idee del Partito democratico su immigrazione e sicurezza, sfornando pro-

poste nuove e organiche. Infine torna a Bergamo per un incontro sulla Bibbia al Teatro Donizetti e trova la sala piena e cinquecento persone in fila che non riescono a entrare. Insomma mano mano che si allontana da Roma, Veltroni sembra rasserenarsi un po'.

A Bergamo incontra Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, titolare della Brembo, organizzatore del Parco scientifico Tecnologico del Kilometro Rosso, con cui parla di investimenti, finanziaria e regole della contrattazione. «Questo centro - dice all'uscita - è in sintonia con il Paese che mi piacerebbe ci fosse. Quello che cerca qualità e innovazione, fa ricerca, dà

In Lombardia sul tema sicurezza e immigrazione «Ci vuole un albo degli imam»

lavoro ai giovani». Domanda, inevitabile, sul tema caldo del momento, il protocollo sul welfare. Si può cambiare, come chiede la sinistra radicale? Risposta: «Chiedere è legittimo, tuttavia quel protocollo è il prodotto di un grande lavoro di concertazione. Quindi, lo considero un punto di arrivo e non un punto di partenza». È quel che ha detto Prodi, non è quel che pensa la sinistra radicale. Infine l'altro grande tema del futuro del paese, la sicurezza e l'immigrazione. Brescia non è scelta a caso, vista la oculata politica di integrazione portata avanti dal sindaco. Veltroni parla a un convegno ad hoc insieme a Dario Franceschini e illustra le idee del Partito democratico. Il senso è: massima apertura e massimo sforzo di integrazione per chi lavora e rispetta le regole, massima severità per chi delinque. Il che vuol dire una programmazione dei flussi di ingresso, attenta, realistica e qualificata, che tenga conto non solo del fabbisogno occupazionale ma anche della sostenibilità sociale. Vuol

dire anche contrastare chi sfrutta gli immigrati. Ad esempio va perseguito chi affitta in nero le case. Vuol dire approvazione di una legge che disciplini la libertà religiosa, anche attraverso la registrazione e l'accertamento degli imam, con apposito albo. Significa il voto alle amministrative per chi lavora, ma significa anche pene certe e più severe per chi commette reati considerati minori, ma di allarme sociale. Veltroni rilancia una proposta di Dario Franceschini: raddoppiare le pene a chi spaccia fuori dalle scuole. «Io - dice il sindaco raccogliendo applausi - difido di quelli che hanno le risposte pronte in materia, perché vuol dire che hanno smesso di farsi domande». Invece il Pd avrà le carte in regola per proporre integrazione, accoglienza e severità. Postilla finale. «La parola tolleranza non basta, perché presuppone un'egemonia di chi accoglie, invece servono pari opportunità. E ricordiamoci sempre - aggiunge - che ci sono immigrati che amano il Tricolore più di certi deputati».



COSA ROSSA

Si punta su Vendola per la leadership Ieri la benedizione di Cossutta e Occhetto

■ Il modello Roma e Walter Veltroni? Dalle parti della Cosa Rossa si guarda piuttosto al modello Puglia e a Nichi Vendola. E c'è già chi scommette che nel 2011, salvo anticipi, a sfidarsi alle primarie per la premiership, nel centrosinistra, saranno il sindaco capitolino e il governatore pugliese. Dell'ipotesi che sia Vendola a guidare il soggetto unitario che dovrebbe nascere a sinistra del Pd se ne inizia a discutere non solo nel Prc, ma

anche nella Sinistra democratica, nel Pdc e nei Verdi. Ieri è arrivata la benedizione di due padri nobili come Armando Cossutta e Achille Occhetto, che hanno partecipato insieme a Vendola a un'iniziativa pubblica organizzata a Bari, tra gli altri, da Pietro Folena. Il diretto interessato minimizza, dicendo che il problema della leadership è l'ultimo da discutere. Ma intanto garantisce il suo impegno per «una nuova sinistra».

Ogni giorno si registrano episodi contro le donne. Molti si sarebbero evitati se la norma fosse in vigore.

I deputati non vogliono approvare subito la parte che «eleva» le molestie verbali a reato penale.

Ma la legge anti-violenza che fine ha fatto?

Il decreto da dieci mesi fermo alla Commissione giustizia. Bloccato da uno schieramento trasversale che vuole approvare le norme in tre pacchetti diversi. E intanto le donne sono vittime di stupri e omicidi

di Anna Tarquini

SE IL DECRETO contro la violenza sessuale fosse già legge forse nessuno avrebbe dovuto leggere la storia di Sara, uccisa con un pugno in testa dopo anni di persecuzioni da parte di chi si sentiva rifiutato. Non l'avrebbe letta nessuno perché la nuova norma-

tiva voluta dal ministro Pollastrini e da dicembre 2006 in discussione alla Commissione Giustizia preveder questa nuova fattispecie di reato. Ma quella legge è ferma al palo. Anzi, rischia di non trovare mai la strada maestra perché c'è chi vuole fermarla. E non è solo l'opposizione a disseminare mine: anche all'interno della stessa maggioranza c'è chi preferirebbe scorporare alcune norme troppo avanzate - come ad esempio quella che prevede il reato di stalking o tutta quella parte di norme che riguarda la prevenzione e l'accompagnamento delle vittime di abusi sessuali - e procedere in via spedita all'approvazione delle sole norme che prevedono un inasprimento delle pene. Dopo un anno di lavori a rilento l'ultima seduta della Commissione presieduta da Pisicchio ha fatto accendere la spia: troppe norme estranee, il testo di legge si occupa di troppe altre cose. Come ha affermato Paolo Gambescia dell'Ulivo: «...la Commissione deve scegliere se trattare della violenza sessuale ovvero del contenuto del disegno di legge governativo, che va ben oltre il tema della violenza sessuale, disciplinando altri ed eterogenei fenomeni di violenza e prevaricazione che, probabilmente, dovrebbero seguire un percorso autonomo...». Si riferisce forse Gambescia alla Bindi, che ha imposto nel ddl l'iservimento di un reato per proteggere gli anziani dalle truffe. Ma non solo questo.

Il là, la pietra dello scandalo, è la norma che punisce come aggravante l'omofobia e l'odio di genere. Scoppia in agosto, il primo agosto. Parte della commissione è per scorporare questi reati dal pacchetto anti-violenza, l'arcigay lo denuncia. Ma non sono solo queste nuove regole e non è solo l'opposizione a fare ostruzionismo. L'obiettivo è quello di scorporare il ddl anti-violenza in tre per dare precedenza alle norme penali e affiancare, in un iter indipendente che dovrebbe poi procedere con le norme sull'omofobia, anche tutte le innovazioni che riguardano la prevenzione, l'accompagnamento della vittima. Le norme che - appunto - dovrebbero contribuire a cambiare la cultura da dove nasce lo stupro e la violenza contro le donne. Così scorporato il terzo pacchetto anti-violenza porterebbe con sé ad esempio l'obbligatorietà da parte delle amministrazioni locali di fare campagna di informazione e sensibilizzazione, il registro dei centri anti-violenza, l'assistenza sanitaria alle vittime, il sostegno sociale con protezione e supporto anche economico la dove fosse necessario. E ancora l'equiparazione dei maltrattamenti familiari alla violenza e l'estensione di questi reati anche per chi coinvolge i minori.

Anche ieri l'appello del ministro Pollastrini "madre" della legge: «Cerco un consenso bipartisan»

ri e per chi li sottrae portandoli all'estero. Sarebbe stralciato anche l'articolo 612 bis che punisce «chiunque ripetutamente molesti o minacci qualcuno in modo da turbare le sue normali condizioni di vita». Se qualcuno avesse deciso che il reato di atti persecutori dovesse essere costituito e regolamentato in fretta Sara Wasington forse

avrebbe potuto denunciare il suo molestatore che la perseguitava da tre anni. C'è però chi non vuole questa legge che per la prima volta affronta in maniera organica l'intero tema della violenza e degli abusi sessuali. Di ieri l'ultimo appello di Barbara Pollastrini: «La Finanziaria segna passi importanti per le donne. Abbiamo scelto di mettere

al centro del confronto due grandi capitoli: quello per i diritti umani (con la richiesta precisa di un investimento per il contrasto alle molestie e alle violenze contro le donne), e la conferma dei finanziamenti per le azioni contro l'infibulazione e la tratta. Su questo fronte la risposta è stata positiva. Ora cerco un sostegno bipartisan».



Foto di Franco Silvii/Ansa

Chiede all'amico di accompagnarla all'ecografia. Lui la stupra

Sesto Fiorentino, una ragazza di 22 anni è incinta di otto settimane. Adesso rischia di perdere il bambino

di Paolo Cantini

ABUSATA Il compagno era fuori per lavoro e lei, incinta di otto settimane, aveva bisogno di essere accompagnata in ospedale. Mai si sarebbe immaginata che quello che reputava un amico, tanto da chiedergli un passaggio nel momento del bisogno, le sarebbe piombato in casa per abusare di lei. È successo nel tardo pomeriggio di domenica a Sesto Fiorentino, periferia nord di Firenze. La vittima è una ragazza di ventidue anni, tutt'ora ricoverata all'ospedale di Careggi. La giovane è ancora sotto choc, ha

avuto delle perdite e i medici temono per l'incolumità del feto. Per precauzione è rimasta quindi un'altra notte in osservazione. Nel frattempo, la squadra mobile di Firenze, diretta da Filippo Ferri, sta raccogliendo tutti gli elementi per venire a capo della vicenda.

Il racconto della giovane non incontra contraddizioni, il presunto responsabile dello stupro sembra già incastrato ma non è stato ancora fermato. Però la ragazza ha fornito loro più di un nome. Stando al suo racconto, infatti, conosceva bene lo stupratore. Così bene che, nel pomeriggio di domenica, trovandosi da sola nel monolocale nel quartiere sestese di Quinto Basso dove abita da quando si è trasferita in Toscana dalla Campania, lo ha chia-

mato. Non si sentiva troppo bene e si sarebbe tranquillizzata soltanto con una visita all'ospedale. Lui si è offerto di farle compagnia. È andato a prenderla, l'ha fatta salire in macchina e l'ha aspettata, confortandola e tranquillizzandola nell'attesa del responso dei medici. Poi, di nuovo a casa, si sono salutati. Ma dopo pochi minuti, secondo quanto ha raccontato agli inquirenti, l'uomo è tornato indietro. Sarebbe piombato nel piccolo alloggio, come una furia, e avrebbe preteso di fare sesso con lei. E ci è riuscito, nonostante una colluttazione tra i due piuttosto violenta. Quando se n'è andato, la ventiduenne ha dato l'allarme al 113. «Sono incinta, sono stata stuprata», si è sentito dire un operato-

re della questura. A Sesto si è subito precipitata una volante. Un'ambulanza ha poi condotto la giovane all'ospedale. I primi accertamenti effettuati confermerebbero che la violenza sessuale è stata consumata. I sanitari, temendo per la gravidanza ancora ai primi mesi, hanno preferito trattenere in ospedale la ragazza. Tuttavia, dicono nei corridoi di Careggi, il rischio di un'interruzione pare davvero ridotto. Nel frattempo è stato avvisato dell'accaduto il padre del nascituro. Vive con lei a Sesto ma si trovava a Roma per impegni professionali. Si attende adesso la prossima mossa degli inquirenti. Se sarà confermato che il responsabile dello stupro è proprio l'uomo indicato dalla giovane, il suo arresto pare dietro l'angolo.

Bologna

Fiaccolata dopo l'ultimo stupro

Dopo il nuovo caso di stupro verificatosi sabato sera a Bologna ai danni di una ragazza cubana, mercoledì si svolgerà in città una fiaccolata anti-violenza, organizzata dalla Rete delle Donne di Bologna e dall'IB associazione Maschile Plurale. L'appuntamento è alle ore 20.30 presso il Parco di Villa Spada, in via Casaglia 1, ed è stato pensato per mantenere alta l'attenzione sul tema della violenza contro le donne. Tra le prime adesioni, anche quella del coordinamento delle donne Ds. «È necessaria un'azione culturale che veda in primo luogo gli uomini come parte attiva e che emargini con la più ferma condanna chiunque eserciti una sopraffazione fisica o psicologica sulle donne - afferma il Coordinamento. - La violenza contro le donne va respinta sempre e comunque. Perché una società che non riconosce il valore della differenza, non può definirsi davvero civile. Invitiamo tutta la cittadinanza a partecipare alla fiaccolata».

Roma

Sesso con prostituta minorenni: denunciato

Tre anni di carcere. È quanto rischia un quarantenne romano denunciato dai carabinieri perché trovato domenica notte appartato nella sua auto in via Tiburtina con una prostituta di diciassette anni. «Non sapevo fosse minorenne», ha detto l'uomo agli agenti. Una giustificazione certo non originale, che si scontra inesorabilmente con l'articolo 600 bis del codice penale che punisce anche con la reclusione chiunque compie atti sessuali con una persona minorenne, che è stata accompagnata in una casa accoglienza del Comune insieme ad un'altra baby prostituta di età incerta. In tutto sono ventotto le prostitute identificate dai carabinieri della compagnia Monte Sacro durante i controlli eseguiti lo scorso fine settimana. Quasi tutte sono romene, fatta eccezione per due donne albanesi, una kosovara e una serba, mentre due delle prostitute controllate sono state arrestate per non aver ottemperato a un provvedimento di espulsione. **m.d.d.**

PADOVA

Padre uccide la figlia poi scappa: arrestato

Ha ucciso la figlia in una lite e poi è fuggito. Dramma a Padova dove un promotore finanziario il 56 anni, Adalberto Chignoli ha ucciso la figlia Camilla - 22 anni - laureata da poco e poi si è dato alla fuga probabilmente sconvolto per quanto ha fatto. La tragedia è avvenuta in una elegante villetta del quartiere Arcella di Padova dove l'uomo vive con la moglie psicologa, Antonella, e un altro figlio di 14 anni, Tobia. L'uomo ha ucciso la figlia con quattro colpi di pistola, probabilmente in seguito ad una violentissima lite. A trovare il corpo della ragazza è stata la madre, che ha cominciato ad urlare mettendo in allarme il vicinato. Il fratello più giovane in quel momento non era in casa perché si trovava in palestra. L'uomo, nel frattempo fuggito con una Citroen nera, ha portato con sé la pistola. Prima che, nella notte, fosse arrestato dalle forze dell'ordine in evidente stato confusionale, gli inquirenti, la Squadra Mobile della Polizia, temevano un gesto estremo da parte dell'assassino. La ragazza si era appena laureata con una laurea breve. Sconosciuti i motivi che hanno portato all'omicidio.

IL PROCESSO È la prima testimonianza in Corte d'Assise. Un racconto straziante, interrotto più volte dalle lacrime. Scongiurata la deposizione del fratellino.

La mamma di Tommy: «Così me lo strapparono dalle braccia»

/Parma

È iniziato alle 9.45 per terminare tre ore dopo, lo straziante racconto di Paola Pellinghelli, la mamma di Tommaso Onofri, il bambino rapito e ucciso nel marzo del 2006 a Casalbaroncolo, in provincia di Parma. La donna ha deposto durante la seconda seduta del processo in Corte d'Assise, processo che vede imputato per omicidio volontario Mario Alessi, il manovale siciliano assente in aula ieri come nella prima seduta. È stato un racconto lungo e dettagliato di tutto quello che è accaduto quel 2 marzo; praticamente nulle, rispetto alle deposizioni precedenti, le contraddizioni della mamma di Tommy che più volte si è commossa e ha do-

vuto interrompere il suo resoconto, bloccata dalle lacrime. Una ricostruzione straziante quella riproposta dalla donna. «Uno dei banditi ha puntato la pistola alla nuca di Tommaso: abbiamo urlato, io ho preso Sebastiano (l'altro figlio della coppia ndr) l'ho stretto il più possibile». La Pellinghelli ricostruisce le fasi del rapimento, il senso di smarrimento e di impotenza suo e del marito. Ha ricordato il momento in cui, in caserma durante una convocazione, ha visto Alessi e ne ha ricondotto le movenze e il fisico a uno dei due rapitori di suo figlio. Difficilissimo per la mamma di Tommy il momento in cui le hanno mostrato le foto degli abiti indossati dal corpo di Tommy: tra le lacrime ha ricono-



Paola Pellinghelli Foto Ansa

sciuto il golfinio del figlio, le scarpe, e la tutina azzurra. «Non ricordo che piangesse - ha riferito la Pellinghelli parlando di suo figlio e del momento in cui in casa i due rapitori hanno portato via il bambino - ho capito che l'avevano portato via dal Purlò di Sebastiano e da quello di Paolo (il marito Onofri che secondo le parole della donna avrebbe urlato «Vi ammazzo!»). Durante l'udienza l'avvocato di Mario Alessi, l'avvocato Ferraboschi, ha inoltre reclamato per il filmato trasmesso ieri sera durante il telegiornale da Raiuno, filmato in cui si vedevano sia il suo assistito che lo stesso avvocato accompagnare le Forze dell'ordine sul luogo dove è stato ritrovato il cadavere di

Tommaso. Nonostante le difficoltà di tornare a rivivere quella sera, la mamma di Tommaso è apparsa calma e precisa nel racconto; solo riguardo a eventuali motivi che potessero aver portato gli imputati a compiere il sequestro di Tommy e ad ucciderlo, Paola Pellinghelli ha risposto: «A distanza di 18 mesi ci stiamo ancora interrogando sul perché». Dopo la Pellinghelli sono stati chiamati a deporre il padre di Tommaso, Paolo Onofri, e lo zio, Cesare Fontanesi. Dietro le sbarre Mario Alessi non c'era. Sul banco degli accusati sedeva solo la sua compagna e complice, Antonella Conserva. L'altro accusato, Salvatore Raimondi è stato giudicato e condannato a 20 anni con rito abbreviato.

Raid in casa, rovistati i fascicoli: la mafia sfida il magistrato «solo»

Marsala, ladri nell'abitazione del pm Piscitello
Da anni chiede maggiore protezione: senza esito

■ di Sandra Amurri

NONOSTANTE il susseguirsi di richieste, seguite da un assordante silenzio, che dura da quasi due anni, l'ultima inoltrata pochi giorni fa al Prefetto, dal Procuratore Capo di Palermo Messineo, il pm della Dda, Roberto Piscitello, 39 anni, memoria storica della

mafia trapanese, nella sua casa, nelle campagne del marsalese, non è stato installato alcun sistema di sicurezza al di là del banale allarme. E la mafia ne ha approfittato. Per mandargli un avvertimento: possiamo entrare a casa quando vogliamo. Due sere fa, alle 20,50, il pm Piscitello era appena arrivato in pizzeria con la moglie e la figlioletta di un mese quando sul suo cellulare è arrivato l'avviso che era scattato il sistema di allarme della villetta. Tornato si è subito reso conto di cosa era ac-

caduto: erano saliti sul tetto, con la schiuma avevano disattivato la centralina della sirena e con una mazza sfondato la vetrata blindata entrando direttamente in camera da letto dove hanno rubato la fedina d'oro della moglie e il bracciale della bimba incuranti della telecamera bene in vista sul tavolo. Poi sono scesi nello studio e hanno rovistato tra la pila di fascicoli, accatastati sulla scrivania. «Un episodio inquietante», è il lapidario commento del dottor Piscitello, timoroso che ogni parola in più possa metterlo in vetrina. Inquietante, non vi è dubbio, perché nessuno in questa terra, controllata capillarmente da Cosa Nostra, si sarebbe azzardato, di sua iniziativa, di andare a rubare nella casa di un magistrato antimafia. A

lui è giunta la solidarietà di Mastella, Bertinotti, dell'Antimafia, del governo regionale. «Gli erosi servono se sono utili non se sono stupidi» è una frase che il dottor Piscitello ha pronunciato non molto tempo fa ad un convegno proprio per denunciare il clima di indifferenza in cui i magistrati continuano a combattere la mafia nella muta consapevolezza di rischiare quotidianamente la vita. Una constatazione amara rafforzata da quanto è accaduto. Da domani per lui sarà più difficile convincere un imprenditore, un commerciante a denunciare i suoi estorsori promettendo che lo Stato li tutelerà quando quello stesso Stato non riesce a garantire la sua incolumità. Mentre lui, infatti, si muove con accanto due uomini armati, la sua casa, non è monitorata

Lui è scortato, ma la casa è sgumata. Fari e antifurti a "carico" del magistrato: «Il sistema guarda altrove...»



Un delitto di mafia a Catania Foto di Ragonesi/Ansa

da video camere, non è illuminata da fari speciali, viene solo sorvegliata, e non tutti i giorni, da pattuglie che passano e se ne vanno. Tutto il resto lo ha fatto installare il dottor Piscitello, a sue spese, come testimoniano le mega bollette che paga ogni mese per via delle luci esterne che restano accese tutta la notte. Alla domanda se questo episodio ha scalfito la granitica convinzione che occorra andare avanti nonostante tutto, Piscitello, dice: «No». Il tono della voce rende incerta la risposta. Si sente

abbandonato dallo Stato? «Gli eroi servono se sono utili non se sono stupidi... e noi spesso ci sentiamo stupidi, avanguardie di un sistema che guarda altrove». Mentre la mafia trapanese è diventata un'impresa che controlla appalti pubblici, gestisce clientele politiche, orgogliosa del capo latitante da una vita nella sua terra, Matteo Messina Denaro, come dimostra il desiderio "intercettato" di un rampollo di Cosa Nostra: «Lu vullisi viriri almeno a vota». (Vorrei vederlo almeno una volta).

La Sicilia si muove per De Magistris

Tam tam fra blog e società civile con Libera e altri per il magistrato che il Guardasigilli vuole trasferire

■ di Marzio Tristano

SI MUOVE «De Magistris deve rimanere a Catanzaro e concludere le sue indagini. Che credibilità può avere un governo che si comporta nello stesso modo dello

psiconano nei confronti della magistratura?». Sull'onda del post lanciato da Beppe Grillo sul suo blog con cui ha chiesto l'intervento diretto del Capo dello Stato in Sicilia si allarga il fronte della solidarietà al pm di Catanzaro.

Un appello firmato anche da Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, l'adesione di Libera, di Addio Pizzo, di associazioni della società civile e di testate giornalistiche, una raccolta di firme promossa a Palermo da Sonia Alfano, figlia del giornalista Beppe, ucciso dalla mafia nel '93: il sostegno al pm per il quale il ministro della Giustizia Clemente Mastella ha chiesto il trasferimento al Csm, approda in Sicilia, dove le associazioni si mobilitano per difendere l'autonomia della magistratura inquirente. Tutto è partito da una lettera aperta al capo dello Stato diffusa dal fratello di Paolo Borsellino e da Sonia Alfano (che si appellano al Capo dello Stato per «fermare Mastella, mandarlo a casa al più presto e mantenere il pm De Magistris a Catanzaro»), rilanciata dal blog di Beppe Grillo, che ha chiosato, alla fine: «Napolitano, se ci sei batti un colpo...».

Il blog ha messo in moto i grillini siciliani, raggruppati nell'associazione Meet up di Palermo, Catania e Siracusa che hanno iniziato a fare girare l'appello alla solidarietà su Internet e sul lo-

ro blog. In breve il tam tam ha fatto il giro dell'isola e si sono accodati l'associazione Rita Atria, intitolata alla sorella di un mafioso che aveva deciso di collaborare con la giustizia convinta da Paolo Borsellino, Libera di Trapani, Addio Pizzo di Palermo e Catania, il comitato intercomunale di Braccaccio, vicino all'esperienza di padre Pino Puglisi, il sacerdote ucciso nel '93 da Cosa Nostra, il mensile on line *Casablanca*, fondato dai redattori de *I Siciliani*, la rivista fondata dal giornalista Giuseppe Fava ucciso nel 1984, e l'associazione catanese Siciliani per la legalità presieduta dal giudice del Tribunale per i minorenni Giovambattista Scidà. «Ritengo assolutamente giusto e necessario - dice Sonia Alfano - che tutti i cittadini firmino questo appello per dare un segnale al ministro Mastella e ai suoi amici: l'arroganza di chi ha il potere politico vuole mettere a tacere non solo De Magistris, ma l'autonomia della magistratura tutta». «Ci auguriamo - continua Sonia Alfano, che da stamane, aiutata dai suoi fratelli, organizza alcuni banchetti per la raccolta delle firme sotto i portici nel centro di Palermo - che i siciliani sappiano rispondere a questo appello scendendo in piazza numerosi e animati dalla voglia di difendere la democrazia dicendo basta a questo tipo di politica».

Appello del fratello di Borsellino e della figlia di Alfano: «Presidente, mandi a casa Mastella»

Periferia di Napoli, sfilata il Giglio del padrino

A Barra la camorra si impossessa delle tradizioni popolari. E manifesta per il boss Aprea

■ di Massimiliano Amato / Napoli

Il Giglio del clan è stato portato in trionfo fino all'alba, dopo una nottata di festeggiamenti che ha fatto uscire pazzo il quartiere. Barra, estrema periferia orientale di Napoli: qui la camorra fa parte del tessuto connettivo del territorio, redistribuisce reddito e occupazione, decide vita e morte di chi ci abita, ne organizza il divertimento, s'impossessa delle tradizioni popolari, trasformandole in micidiali armi di consenso di massa. Come quella della Piedigrotta Barrese dell'ultima domenica di settembre. Tradizione antica, visto che data più di due secoli, ovviamente radicatissima tra i palazzoni scuri, nei cui sotterranei spesso si nascondono pericolosi latitanti, al corso Sirena, nelle stradine strette e buie che, una volta all'anno, si riempiono di gente, di musica e di luci, nelle piazze solita-

mente in preda al degrado. È stato così anche domenica notte, e ancora una volta l'obelisco della paranza "Sua Maestà l'Insuperabile", che proprio quest'anno festeggiava i venti anni dalla sua fondazione, è stato il più applaudito, osannato, toccato e baciato come una reliquia, riverito come un Santo in processione. Un successo, insomma, proprio come aveva previsto, e forse imposto, il boss "Ponta 'e curtiello" (punta di coltello), al secolo Giovanni Aprea, padrino dell'omonima famiglia che a Barra detta legge: stupefacenti, estorsioni, usura. E ogni tanto qualche omicidio, giusto per far capire chi comanda sul territorio: decennale la ruggine con i potentissimi Mazzarella della contigua San Giovanni a Teduccio. Cosa c'entri "ponta 'e curtiello" con l'obelisco tra-

sportato dai "cullatori" sabato notte in un tripudio di folla, musica assordante e fuochi d'artificio è quanto vuole cercare di scoprire la Procura distrettuale antimafia di Napoli, che ha aperto un fascicolo su segnalazione dei carabinieri della compagnia di Poggioreale. A mettere i militari sul chi vive è stato un manifesto apparso sui muri del quartiere delle immediate vicinanze della festa. C'era scritto: «Piedigrotta Barrese 2007. Comitato Crocelle. Ventesimo anniversario dell'Insuperabile. Omaggio al Pa-

Sui muri del quartiere: «Piedigrotta Barrese Comitato Crocelle Ventesimo anniversario dell'Insuperabile...»

drino del Giglio, Mister X». Proprio così: nomen omen, «padrino del giglio». E poi, quell'inquietante griffe finale, mister X. Scorto il manifesto, ai carabinieri è venuto in mente un episodio verificatosi lo scorso 13 settembre. Quel giorno i militari penetrarono in massa nel bunker della famiglia Aprea, proprio a due passi da piazza Crocelle. Scoprirono un passaggio segreto che dava accesso a un covo utilizzato, probabilmente, per proteggere la latitanza di qualche affiliato al clan ma, soprattutto, si imbattono nella «macchina della festa» in avanzato stato di lavorazione. Il Giglio (25 metri d'altezza per un peso complessivo di 40 quintali) era lì, in un cortile della famiglia più potente e temuta del quartiere. Pronto per la passerella di fine settembre, per il trionfo popolare del boss e dei suoi cumparielli.

Bertinotti a don Ciotti: «Libera, contributo di civiltà»

Il fondatore dell'associazione ricevuto a Montecitorio. «Una giornata della memoria per le vittime di mafia»

■ di Federica Fantozzi / Roma

Richieste «per contribuire a costruire una coscienza civile nel Paese». Questioni «mai corporative». Storie drammatiche e luttuose che «per merito dei protagonisti» diventano parte di una vicenda che riguarda l'Italia tutta. Fausto Bertinotti ha incontrato ieri nel suo studio al primo piano di Montecitorio Don Luigi Ciotti, fondatore della rete anti-mafie *Libera*, e una piccola delegazione di chi ha vissuto sulla propria pelle la violenza della criminalità organizzata.

Giaccone e golf blu, il prete torinese consegna alla terza carica dello Stato le firme raccolte e po-

ne tre richieste. Uno: istituire per legge la giornata della memoria delle vittime di tutte le mafie, di cui si dibatte attualmente in Parlamento: «Da 13 anni le dedichiamo il primo giorno di primavera e non vorremmo spostarla perché sarebbe paradossale». Per questo sono state raccolte le firme. Due: equiparare le vittime di mafia a quelle di terrorismo, altro provvedimento in discussione ma fermo per mancanza di fondi. Tre: consentire ai familiari di vittime, che vanno a testimoniare la loro storia nelle scuole o in altri luoghi pubblici, di usufruire

di permessi *ad hoc* anziché sacrificare giorni di ferie. Da ex sindacalista, il presidente della Camera si è mostrato sensibile all'istanza. Insieme a Don Ciotti c'era una pattuglia di persone normali che il destino ha reso speciali: Viviana Matrangola, figlia dell'assessore del Leccese Renata Fonte, uccisa nell'84 perché si opponeva alla speculazione edilizia e prima vittima di mafia nel Salento; Stefania Grasso, figlia di Vincenzo assassinato a Locri nell'89 dalla ndrangheta; Lorenzo Clemente, marito di Silvia Ruotolo ammazzata al Vomero dalla camorra mentre teneva per mano suo figlio; Tina Montinaro, la vedova del caposcuola di Giovanni Falco-

ne, Antonio, morto anche lui sull'asfalto di Capaci. «È stato un incontro emozionante - ha commentato Bertinotti uscendo - In un paese che vive un grande disagio e una sofferenza anche nelle sue capacità di proporsi unitariamente, nelle richieste di *Libera* non ci sono elementi corporativi ma l'idea di costruire una maggiore capacità di contrasto a tutti i fenomeni di violenza e illegalità. È un contributo di civiltà». L'ex leader di Rifondazione non vuole commentare l'attacco di Fabio Mussi ai «governatori» del Sud: «Eviteri in questa circostanza di introdurre elementi di divisione».

14 ottobre
Primarie del Partito Democratico

Porta le tue idee

Iniziativa pubblica con
Maurizio Chiochetti
Responsabile DS Italiani nel Mondo

PARIGI

Martedì 2 ottobre 2007, ore 19.15
28, rue Claude Tillier, 75012 Paris

All'estero potrai votare anche on-line



<http://www.dsonline.it/aree/italianiallestero/>

I prefetti potranno espellere solo chi «reca pericolo ai cittadini»

Il 12 ottobre in Consiglio dei ministri il piano sicurezza di Amato. Non saranno aumentati i poteri su questioni di ordine pubblico

di Giuseppe Vittori / Roma

È PRONTO Al prossimo Consiglio dei ministri, «convocato per il 12 ottobre», «salvo incidenti o imprevisti» verrà presentato il pacchetto sicurezza. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno Giuliano Amato a margine dei lavori del Jahi, il meeting dei ministri di

Giustizia e degli Affari Interni europei che si sta svolgendo a Lisbona. «Un disegno di legge ad hoc per combattere la criminalità organizzata e l'illegalità verrà messo a punto dal governo entro tre settimane», aveva promesso il ministro, dopo le frizioni con i sindacati su alcuni aspetti e richieste per garantire la sicurezza in città. E sui tempi - grossomodo - ci siamo. Segno che si è trovata una mediazione fra i settori della maggioranza (la sinistra radicale) e i sindacati, spesso in rotta di collisione sull'argomento. In quei giorni Amato annunciò «la linea dura, basta filosofie». Specie sull'illegalità «cittadina», non solo sui lavaveri ma anche sui graffittari, sugli abusivi. Fonti di Palazzo Chigi rilevano che la sicurezza, insieme alla formazione e all'istruzione, rappresenta uno dei grandi investimenti della finanziaria per lo sviluppo del paese.

Nel decreto sarà contenuto anche il piano di attribuzione ai prefetti del potere di espulsione di cittadini comunitari per ragioni di sicurezza pubblica. Il prefetto, ha però

tenuto a puntualizzare il ministro «potrà intervenire soltanto nei casi che riguardano la sicurezza pubblica, non in quelli che riguardano l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato». Inoltre, il prefetto potrà agire soltanto nei riguardi di persone che «si sono rivelate pericolose per altri cittadini, italiani e non». Il piano, dunque, non è un piano «anti-romeni, anzi: sono proprio i romeni onesti i primi a chiedermi di fare qualcosa per liberarli dall'incubo di una criminalità del loro Paese e del giudizio negativo nel quale finiscono per essere ingiustamente coinvolti».

Tecnicamente l'Italia ha già recepito la direttiva europea che consentiva l'espulsione dei cittadini comunitari e l'ha attuata nel febbraio del 2007. «Nel decreto attuativo della direttiva - ha detto Amato - venne previsto che quel potere di espulsione venisse affidato al ministro dell'Interno nella sua interezza». Ciò, ha spiegato ancora

Finita la «positiva mediazione» con i sindacati «Non è un decreto contro i romeni»

Ferrero

«Bene, i romeni non sono un'emergenza»

Sulle parole di Amato Paolo Ferrero, ministro della Solidarietà, apre: «Dove c'è un problema specifico la misura può essere compatibile con l'ordinamento». E siccome il riferimento è soprattutto ai cittadini rumeni, Ferrero precisa che «è innanzitutto necessario costruire con la Romania una politica che vada una serie di accordi tra i due paesi, in modo che da un lato si consenta la stabilizzazione della stessa Romania, dall'altro si creino le condizioni perché l'Italia possa gestire i flussi migratori in condizioni di tenuta e non di emergenza».

il titolare del Viminale, rende però più difficile esercitare il potere di espulsione. Ecco il perché dell'idea di intestarlo «per quanto riguarda la sicurezza pubblica», ai prefetti, «in modo che lo possano esercitare loro, con una facilità e una rapidità superiori a quella che ha il ministro».

«Diversi - secondo il ministro - so-

Il ministro rivela: «Sono proprio i romeni onesti che mi hanno detto di fare qualcosa...»

Il ministro

«Oscurare i siti che insegnano a fare bombe»

«Sostengo l'oscuramento dei siti web» che spiegano come fabbricare esplosivi. Lo dice il ministro dell'Interno entrando così in una polemica aperta in Europa dal Lussemburgo, che si è dichiarato contrario a questa misura, proposta con forza da altri Paesi membri. «Sostengo - ha detto Amato - la tesi che la libertà di pensiero non è scalfita dall'oscuramento di questi siti. La spiegazione del come si costruisce un esplosivo non la colloco tra il 1° emendamento americano né dall'art. 21 della Costituzione Italiana».

no i punti qualificanti del piano. Non tutti saranno cambiamenti di legge, alcune saranno azioni legate alle risorse acquisite con la finanziaria. La cosa forse più attesa - ha detto Amato - è quella che riguarda il parziale trasferimento ai prefetti del potere, che oggi ha solo il ministro, di espellere per ragioni di sicurezza pubblica anche i cittadini comunitari e non solo i non comunitari. E poi - ha aggiunto - c'è un miglior coordinamento del rapporto sindaci-prefetti e fra sindaci di comuni limitrofi per il recupero della legalità sul piano locale». La discussione e la «concertazione» con i primi cittadini, ha infatti raccontato Amato, è «avviato su un ottimo viale».



Foto di Franco Silvi / Ansa

Ogni anno 20 milioni di euro per rendere le scuole sicure

di Massimo Franchi

Come risposta a Grillo non è male. Tagli dei rimborsi alle spese dei partiti del 10 per cento che verranno invece usati per mettere in sicurezza le decrepite scuole italiane. E non si tratta di noccioline: 20 milioni di euro l'anno. È il provvedimento della finanziaria di cui va più fiero il ministro Fioroni (anche se la primogenitura è rivendicata dal collega Di Pietro), chiamato come lo scorso anno a spiegare al mondo della scuola il compromesso

raggiunto con i cordoni della borsa retta da Padoa Schioppa. Si può dire subito che l'autunno 2006 fu più difficile: la manovra lacrime e sangue colpì anche la scuola, questa volta la risparmio. **NIENTE NUOVI TAGLI** «Si può sempre fare di più», esordisce Fioroni che è già arrabbiato con chi annuncia tagli di cattedre. I tagli infatti ci saranno ma "grazie" alla finanziaria dello scorso anno, non a questa. Gli effetti dell'aumento del rapporto alunni-professori

per classe da 20,6 a 21 avrà ancora effetti (altre 11 mila cattedre), ma Fioroni è riuscito a spuntare che vi si arrivi nel 2010 e non nel 2008, strappando anche lo sconto di 154 milioni dal bilancio del ministero per non aver ottenuto i risparmi richiesti (azzeramento della clausola di salvaguardia). «Si tratta di tagli di cattedre e non di insegnanti previsti dalla Finanziaria scorsa, perché in questa non ne sono previsti di nuovi - spiega Fioroni -. E nel computo delle 11 mila cattedre vanno messi anche i 12 mila insegnanti non idonei che cercheremo di far spostare ad altro incarico. Per esempio a coprire le carenze dei nostri uffici amministrativi, ragione principale dei problemi nell'assegnamento delle supplenze».

NUOVO RECLUTAMENTO Già, i precari. Dopo le 50 mila assunzioni previste l'anno scorso in Finanziaria c'è scritto che entro il 2010 saranno assorbiti tutti gli insegnanti presenti nelle graduatorie ad esaurimento. Ma queste sono divise in classi di insegnamento e alcune si esauriranno prima. Ecco quindi partire il nuovo reclutamento con concorso, tirocinio e valutazione prima dell'assunzione definitiva. In più sono previsti altre 10 mila stabilizzazioni a tempo indeterminato per gli Ata (bidelli e personale amministrativo) che sono precari tanto quanto gli insegnanti. **NUOVO SOSTEGNO** A Napoli qualche settimana fa Fioroni fu contestato per il taglio degli insegnanti di sostegno. «L'organico - spiega il viceministro Mariangela Bastico - viene definito in 94 mila docenti, rispetto ai 91 mila attuali; di questi il 70% dovrà essere di ruolo (da 48 a 65 mila; Ndr), rispetto all'attuale 50%. Un piano triennale definirà le nuove 17 mila assunzioni, riducendo fortemente il numero di precari presenti soprattutto nella scuola superiore». La nuova norma supera l'attuale parametro di 1 insegnante di sostegno ogni 138 alunni, «criterio che ha prodotto disparità di trattamento tra gli alunni e precarietà per i docenti».

LIBRI E OBBLIGO Infine, sono previsti 304 milioni in più per finanziare l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni di cui 150 per il sostegno alle famiglie. 100 milioni in più per il funzionamento delle scuole.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Se lo conosci lo Previti

Proseguono senza sosta le indagini del Tg1 sui crimini di Beppe Grillo. Il Tg dell'anglosassone Raiotta ne ha scovato un altro davvero agghiacciante: uno dei 300-400 mila frequentatori quotidiani del blog del comico ha infilato un piccolo commentino negazionista filonazista. Appena se ne sono accorti, i responsabili del blog l'hanno cancellato, ma è praticamente impossibile, su 3 mila interventi al giorno, bloccarne uno prima che finisca in rete. Ma l'anglosassone Raiotta ha ritenuto che la cosa meritasse addirittura un servizio nell'edizione delle 20 di domenica. Nemmeno il V-Day aveva avuto tanto risalto, il Tg1 gli aveva riservato un frettoloso comunicato da studio di 29 secondi netti. Il giornalismo anglosassone è fatto così:

quando si mobilita un milione e mezzo di persone in 200 piazze raccogliendo 350 mila firme, tre parole tre; quando un tizio scrive una cazzata su un blog, servizio completo. Se puta caso escono le motivazioni della sentenza Mondadori a carico di Previti & C. in cui si legge che Berlusconi possiede la prima casa editrice italiana grazie a una sentenza comprata con soldi suoi, si sorvola. Casomai restasse tempo tra un crimine di Grillo e l'altro, segnaliamo all'anglosassone Raiotta uno scoop de *Il Romanista*. Riguarda le telefonate intercettate tra Previti e il presidente della Lazio, Claudio Lotito, per segnalare un promettente portierino delle

giovani biancocelesti che, pura combinazione, si chiama Umberto Previti, figlio di Cesare. Il 7 aprile 2006 Previti chiama Lotito: «Claudio, io so' stato sempre 'na persona seria, 'na persona perbene, lo sai, non ti ho mai detto niente de mi fijo, ma che mi fijo venga discriminato e trattato a carci in culo da gentarella da quattro sordi che hai messo a rappresenta' a gloriosa maglia biancoceleste, io questo proprio non te lo consento proprio, io faccio un casino. Proprio veramente succedono li delle cose da basso impero, con un generale da operetta che non capisce un cazzo di calcio e che caccia via i ragazzi bravi e difende quelli che non hanno qualità manco più elementari. Ma stiano scherzando? Mio figlio viene mortificato da un anno, e io mi sono rotto il cazzo, nel vero senso della parola». Lotito, in un secondo, si vede passare davanti agli occhi tutta la vita, e fargli: «Ora prendo in mano il settore giovanile». Ma Cesare non sente ragioni. Mica per il figlio; per spirito sportivo: «Queste cose non le posso sopportare come laziale, perché tu sai che ogni laziale si sente laziale come patto d'onore con Dio. Noi non siamo come i romanisti». Una questione religiosa. Poi, certo, c'è anche quel povero Umberto che «lo mandano a fa la riserva in un'altra squadra, per fare rientrare un cattivo soggetto per levare il posto di Umberto, il quale continua a riscaldare con

il suo riverito culo la panchina», mentre, a suo parere passionato, «è a livello de giocare in qualsiasi squadra de prima serie, cazzo!». Ma è discriminato «perché se chiama Previti». Lotito ammette che «il fatto è grave», anche perché prima «nelle giovanili c'era parecchia corruzione» e nessuno meglio di Previti può capire il problema. Infatti Cesare intima di moralizzare l'ambiente cacciando «i raccomandati de papà». Non suo figlio: tutti gli altri. Lotito provvederà a fine campionato, ma a papà Cesare non basta: «Adesso io c'ho il problema di mio figlio, è un problema immediato, perché mi fijo seduto 'n panchina pe' fa' gioca' 'n raccomandato». Lotito: «Chi è 'sto raccomandato?». Previti: «Luciano, Luciani, Apollo, che ne so, uno arto e grosso, tecnicamente non vale un cazzo perché è solo grosso e fregnone e mi fijo s'è fatto mezzo campionato de panchina... 'na cosa inaccettabile sul piano mo-ra-le!». Ci vuole «una scossa» etica, altrimenti «se qualcuno se ne esce fuori con un giudizio tecnico negativo je spacco la faccia!». L'11 aprile Previti ritelefonò per comunicare che «nun l'han fatto giocare manco oggi», ergo Lotito deve «cacciare» tutti «rispettando, oltre ai colori della Lazio, anche gli amici». Ma poi tutto va a buon fine: oggi Umberto Previti è il terzo portiere della Lazio in serie A, e Lotito gode ottima salute. La questione morale, alla fine, trionfa sempre.

29 settembre
7 ottobre
2007

PALAZZO CORSINI

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

FIRENZE

**XXV BIENNALE
DELL'ANTIQUARIATO**

**MOSTRA MERCATO
INTERNAZIONALE**

Info
Expo Arte e Cultura • via del Parione, 11 • 50123 Firenze
Tel +39.055.282635 - 282283 - Fax +39.055.214831
www.mostraantiquariato.it
biennale@mostraantiquariato.it
Orario: 10,30 - 20,00

Con il Patrocinio di:
Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ministero degli Interni
Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità
Regione Toscana - Provincia di Firenze - Comune di Firenze
Camera di Commercio - Agenzia per il Turismo di Firenze

Dal 1959
Arte Italiana in Mostra

I soldati tolgono le barriere erette dai rivoltosi intorno alla pagoda Shwedagon da cui partivano i cortei

Gambari che domenica ha parlato con Suu Kyi oggi sarà ricevuto dal generale Than Shwe

Birmania: cento morti, 4000 desaparecidos

L'opposizione pensa a uno sciopero generale. Milizie delle minoranze etniche rinnovano gli attacchi all'esercito in varie zone del Paese. L'inviato dell'Onu dal capo della giunta

di Gabriel Bertinotto

L'INVIATO DELL'ONU Ibrahim Gambari ha lasciato ieri Rangoon (Yangon) diretto a Naypidaw, la nuova capitale che i generali hanno fatto costruire nel cuore della jungla.

Lì oggi sarà finalmente ricevuto dal capo del regime. Dopo una giornata di este-

nuante attesa, l'ufficio delle Nazioni Unite a Rangoon ha potuto finalmente confermare ieri notte che a Gambari era stato comunicato che «potrà incontrare il generale Than Shwe martedì (oggi)». Gambari aveva già incontrato il numero quattro del regime sabato al suo arrivo in Birmania, e domenica ha potuto rimanere a colloquio per più di un'ora con Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, leader del movimento democratico, trattenuta da molti anni agli arresti domiciliari a Rangoon. Sull'andamento di entrambi i colloqui non si è saputo quasi nulla. La diplomazia internazionale ripone grandi speranze nella missione del rappresentante di Ban Ki-moon. L'obiettivo è quello di convincere la giunta al potere a porre fine alle violenze e ad avviare un dialogo con l'opposizione. La portavoce di Ban Ki-moon, Marie Okabe, ha affermato che il segretario dell'Onu ha parlato ieri con Gambari chiedendogli di convincere i dirigenti birmani «a fermare la repressione delle proteste pacifiche, rilasciare i detenuti» e avviare un credibile processo di riconciliazione nazionale. Dopo giorni e giorni di proteste popolari e di violenta repressione militare, da qualche giorno la mobilitazione anti-regime a Rangoon sembra affievolirsi, anche se fonti della diaspora democratica birmana all'estero rivelano che i sindacati avrebbero proclamato uno sciopero generale contro la dittatura. Contemporaneamente i movimenti armati delle varie etnie che da anni sono in lotta con il governo centrale, avrebbero rinnovato gli attacchi all'esercito regolare. Questo avrebbe costretto la giunta a spostare parte delle truppe da Rangoon ad altre zone del Paese. Nell'ex-capitale comunque nessuno ieri osava più radunarsi nelle strade, presidiate a ognuno dei principali incroci dai soldati fedeli a Than Shwe. Scomparsi, rimossi dai soldati, i rotoli di filo spinato che monaci e cittadini democratici avevano sistemato intorno al-

la pagoda Shwedagon, luogo simbolo della rivolta contro la dittatura, da dove sono partiti molti cortei. Le autorità sostengono che i morti negli scontri della settimana scorsa sono stati dieci. La cifra è contestata dagli oppositori che attraverso le loro rappresentanze in esilio parlano invece di un cen-

taino di vittime. Incerto anche il numero delle persone arrestate. L'Associazione di aiuto ai detenuti politici (Aadp), che ha sede a Bangkok, nella vicina Thailandia, e cerca di tenere i contatti con le persone detenute nelle quarantare carceri birmane, ritiene che gli arresti siano stati nelle ultime due settimane ben

1500. Bo Kyi, co-segretario dell'associazione, riferisce che molti sono stati torturati in cella. Ancora più inquietante il quadro descritto alla Bbc da fonti vicine alle milizie filo-governative. I monaci arrestati sarebbero 4000, ammassati in una scuola tecnica e in un ex-ippodromo in attesa di essere trasferiti in alcu-

ne prigioni nel nord della Birmania. Amnesty International ha rivolto ieri un appello al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite affinché sia imposto un embargo totale alla vendita di armi alla Birmania. L'organizzazione ha anche sollecitato i principali fornitori - in particolare Cina e India,

ma anche Russia, Serbia, Ucraina e i paesi dell'Associazione nazionale Sudest asiatico (Asean) - a «proibire il coinvolgimento di proprie agenzie, compagnie e singole persone nella fornitura, diretta o indiretta, di materiale militare e di sicurezza, munizioni e consulenza, compresi i trasferimenti definiti "non letali"».



Soldati in una strada dell'ex capitale della Birmania, Rangoon. Foto di Gabriel Mistral/Ansa-Epa

«Filo spinato e militari, Rangoon un campo fortificato»

Un cooperante: ma il regime non riuscirà a tenere per sempre la situazione sotto controllo

di Rosalind Russell e Peter Popham / Rangoon

ALLA FINE c'è voluta solo una settimana. In questo lasso di tempo la Birmania è passata da un sogno etereo di libertà ad una nuova, triste realtà con i dimostranti inseguiti per le strade e i monasteri buddisti circondati dal filo spinato. La rivoluzione «color zafferano» è stata soffocata in modo brutale, l'unico che i generali conoscono. A Rangoon, malgrado la presenza di soldati ad ogni angolo, gruppi di folli, coraggiosi dimostranti hanno continuato a sfrecciare per le strade sfidando i soldati e fuggendo al loro arrivo. Ma gli uomini e le donne che hanno guidato questa protesta, i monaci e le mona-

che buddisti, erano svaniti. Colonne di camion dell'esercito pieni di soldati pattugliavano le strade con la polizia militare quasi ad ogni angolo di strada con una dimostrazione di forza che ha soffocato qualunque tentativo di rilanciare la protesta che aveva attirato l'attenzione del mondo per una intera settimana. I soldati si fermavano e perquisivano i giovani che camminavano nel centro della città ordinando ad alcuni di accoccolarsi a terra mentre controllavano i documenti al solo scopo di umiliarli. Al centro di Rangoon i sospetti venivano caricati sulle camionette. Un libraio se ne stava sulla porta della sua libreria e osservava i giovani soldati che fermavano i passanti. Cosa pensava? «In questo paese siamo tutti ciechi e sordi»,

ha detto. «La gente ha imparato a stare tranquilla». Un violento temporale tropicale ha contribuito ad allentare la tensione, ma a mezzogiorno un gruppetto di uomini ha tentato di riunirsi a ovest della pagoda Sule battendo le mani e cantando. Una dozzina di camion verde scuro dell'esercito con a bordo i soldati sono accorsi immediatamente accompagnati dagli odiati paramilitari in borghese della Swan Ar Shin seguiti da un cellulare per caricare gli arrestati. La folla si è

La rivoluzione «color zafferano» soffocata in modo brutale, l'unico che conoscono i militari

dispersa. Ma i monaci, che sono stati alla testa delle dignitose dimostrazioni dei giorni scorsi tra le pagode dorate della città, non si sono fatti vivi. Questi templi sono ora accampamenti militari circondati da blocchi di cemento e filo spinato. I soldati hanno fatto irruzione nei monasteri arrestando molti monaci e costringendo altri a tornarsene a casa. Secondo un'opinione diffusa, i militari non avrebbero osato toccare i monaci. Anche i generali sono buddisti e sanno nel loro intimo che non c'è nulla di più sacrilego di maltrattare questi santi uomini. Ma l'istinto di sopravvivenza ha ragione anche di queste considerazioni. Ora i monaci vengono trattati con la medesima spietatezza che il regime riserva ai nemici interni, agli insorti etnici lungo i confini della Birmania.

Dal punto di vista dei generali la ribellione ha cominciato a diventare minacciosa alla fine della settimana passata. Per diversi giorni i monaci, avevano potuto manifestare nelle città della Birmania senza che si avvertisse la presenza dello Stato. Poi sabato scorso un gruppo di 500 monaci si è spinto fino alla palizzata che blocca la strada dove Aung San Suu Kyi, leader del movimento democratico birmano, vive agli arresti domiciliari da quattro anni. Invece di essere

I monaci, alla guida della rivolta sembrano svaniti. Molti di loro sono stati arrestati

respianti e allontanati, per qualche strana ragione ai monaci è stato consentito di passare. Sono arrivati fino al cancello della sua casa e Aung San Suu Kyi è uscita per incontrarli. La scena è stata ripresa con un cellulare. (...) L'immagine più drammatica della settimana si è vista: l'assassinio del fotoreporter giapponese Kenji Nagai dinanzi alla pagoda Sule. Il video amatoriale dell'assassinio ha fatto rapidamente il giro del mondo mandando su tutte le furie il governo giapponese e coprendo di vergogna la giunta agli occhi dei suoi pochi amici, quali le autorità cinesi. I soldati hanno fatto irruzione nell'elegante Trader's Hotel, nel centro di Rangoon, presumibilmente alla caccia di giornalisti stranieri che avevano filmato le scene di violenza. (...) All'inviato dell'Onu, Ibrahim Gambari, era stato finalmente dato il permesso di giungere nel paese. (...) Ora la sua strada è sbarrata con quattro file di filo spinato e con una mitragliatrice piazzata sui sacchetti di sabbia e un soldato pronto ad aprire il fuoco. Tuttavia pochi credono che Ibrahim Gambari possa ottenere qualcosa di concreto: i generali birmani sono abituati ad ignorare le condanne internazionali. Ma questa rivolta non è finita. La giunta è riuscita solamente a soffocare la protesta trasformando Rangoon in un campo fortificato. «Ad un certo punto i soldati dovranno fare ritorno in caserma e i monaci torneranno nei loro monasteri», ha sottolineato il governo non riuscirà a tenere per sempre la situazione sotto controllo».

PAKISTAN

Kamikaze avvolto nel burqa fa sedici morti a un posto di blocco

PESHAWAR Un kamikaze in burqa ha ucciso 16 persone a un posto di blocco nel Pakistan nord-occidentale. L'attentatore si è travestito da donna e, approfittando della veste fatta indossare dagli integralisti alle donne, è arrivato fino a un checkpoint della polizia alle porte di Bannu, cittadina chiave sul confine con l'Afghanistan, e si è fatto saltare in aria. I feriti sono una ventina. Nell'area sono presenti gruppi di Talebani e si ritiene siano nascosti esponenti di spicco di al Qaeda. «La polizia ha fermato un risciò a motore per perquisirlo» ha detto un funzionario di polizia, «e un uomo nascosto da un bur-

qa è sceso dal mezzo e ha fatto esplodere la carica che aveva addosso. Almeno 16 persone sono rimaste uccise» e tra questi quattro agenti di polizia e quattro donne. Secondo fonti investigative, alle autorità era giunta una segnalazione che parlava di un kamikaze nascosto dalla veste che copre dalla testa ai piedi e questo aveva portato a un aumento dei controlli. Nei giorni scorsi, in uno dei suoi ultimi messaggi, Bin Laden aveva dichiarato guerra al presidente pachistano Pervez Musharraf e al suo esercito, responsabile - afferma il leader di al Qaeda - della sanguinosa repressione della moschea rossa di Islamabad.

PALAZZO DI VETRO

Giornata mondiale della non violenza Sonia Gandhi ricorda il Mahatma

NUOVA DELHI Per la prima volta oggi, 2 ottobre, genetliaco del Mahatma Gandhi, non sarà solo celebrato in India, ma in tutto il mondo come Giornata Internazionale della Non Violenza. Lo scorso giugno l'assemblea delle Nazioni Unite, a larga maggioranza, aveva approvato una risoluzione che trasformava il «Gandhi Jayanti», il compleanno di Gandhi, in una giornata mondiale dedicata a ricordare il messaggio di pace del Padre della Patria indiano nel centenario del «satyagraha», il movimento per la disobbedienza civile fondato durante il suo soggiorno in Sudafrica. Al Palazzo di Vetro, dove è in corso la seduta annuale dell'Assemblea Generale

dell'Onu, per l'occasione sul podio salirà Sonia Gandhi, la leader del Congresso, lo storico partito dominato dalla dinastia Nehru-Gandhi che con il Mahatma non divide nessun legame di sangue, ma ne ha raccolto l'eredità politica. La vedova italiana dello statista Rajiv è arrivata ieri negli Stati Uniti per una delle sue rarissime visite all'estero. È accompagnata dal figlio Rahul, suo defunto e neo segretario generale del partito incaricato di seguire l'ala giovanile. Per il primogenito di Sonia si tratta di battesimo ufficiale nel tempio della diplomazia internazionale forse in preparazione di un suo ruolo di governo dopo le elezioni legislative del 2009.

PYONGYANG

Riconciliazione, oggi storico incontro fra i leader delle due Coree

SEUL Si apre oggi a Pyongyang lo storico vertice tra i leader della Repubblica di Corea e della Repubblica Democratica Popolare di Corea, il secondo dopo il summit del 2000. Al centro dei colloqui il processo di riconciliazione; tuttavia le autorità di Seul non hanno fornito alcuna indicazione sulle possibili proposte in campo. Fonti del governo sudcoreano hanno fatto sapere che il presidente Roh Moo-hyun e il leader nordcoreano Kim Jong-il si incontreranno in cinque occasioni nel corso del summit. In un gesto simbolico il presidente Roh Moo-hyun attraverserà a piedi il confine che separa la penisola coreana, per «andare incontro alla Storia con l'umiltà di

chi sa di non esserne degno». Le due Coree sono formalmente ancora in guerra, in attesa di un accordo per il cessate il fuoco dopo la fine delle ostilità nel 1953. Il summit arriva ad un anno esatto dal test nucleare effettuato dal regime della Corea del nord, cui erano seguite forti preoccupazioni in tutta l'area. Recentemente, grazie anche alle pressioni diplomatiche, Pyongyang aveva annunciato la chiusura dei suoi impianti nucleari in cambio di rifornimento di materie prime e beni di prima necessità. L'accordo è stato firmato nel febbraio scorso. All'indomani dell'annuncio della fine del suo programma nucleare, Seul aveva ripreso l'invio di aiuti alimentari.

BELGIO

Diritti umani, riaperta l'inchiesta su Total

BRUXELLES La magistratura belga ha riaperto una vecchia inchiesta per crimini contro l'umanità in Birmania, che vede implicata la multinazionale francese Total per il progetto di un oleodotto. Lo ha riferito l'ufficio del procuratore federale di Bruxelles. Nel 2005 la Suprema Corte d'Appello del Belgio aveva bloccato l'inchiesta poiché il caso contro la multinazionale dell'energia era stato portato all'attenzione dei magistrati da quattro rifugiati birmani, che non essendo cittadini belgi non avrebbero avuto la facoltà di presentare la denuncia. «Il caso è stato riaperto», ha dichiarato il portavoce dell'Ufficio di Bruxelles, signora Lieve Pellens.

Putin non ci sta a rinunciare al potere. Si candida a premier

Sarà capolista alle politiche e pensa al governo una volta esaurito il mandato al Cremlino

di Marina Mastroianni

«**ACCETTO CON GRATITUDINE** la vostra proposta». Scrosciano gli applausi, l'intera sala dov'è riunito il Congresso del suo partito è in piedi esultante. Il presidente Putin guiderà la lista di Russia

Unita, lo schieramento costruito a sua immagine e somiglianza, la principale forza schierata al suo fianco in un universo politico dove gli anti-putiniani sono l'eccezione. Il corollario va da sé, è lo stesso capo del Cremlino a spiegare che si «è piuttosto realistica» l'ipotesi di un suo futuro come premier, una volta concluso il suo secondo mandato presidenziale di qui a qualche mese - e in attesa che si dischiuda la possibilità di tornare in gara, rispettando la clausola costituzionale che vieta tre mandati

consecutivi ma non pone limiti in assoluto. «Guidare il governo è una proposta assolutamente realistica - riconosce Putin -. Ma è ancora troppo presto per pensarci». E invece ci pensa eccome, visto che elenca le sue pregiudiziali per sedersi sulla poltrona di capo del governo. «Perché accada devono essere rispettate almeno due condizioni. Pri-

Le condizioni di Putin «Vincere alla Duma ed eleggere un presidente con cui possa lavorare»

mo, Russia Unita deve vincere le elezioni della Duma alle legislative del 2 dicembre - ha spiegato il capo del Cremlino -. Secondo bisogna eleggere come presidente un uomo onesto, capace, efficace e moderno con il quale sia possibile lavorare in tandem».

Messa così, niente di più facile. Russia Unita dispone già dei due terzi della Duma, la camera bassa del parlamento russo. E con Putin capolista punta ancora più in alto, forte della personale popolarità del presidente uscente - che va ben oltre il 45-55% che i sondaggi riconoscono a Russia Unita - e dell'efficace controllo del sistema politico e mediatico orchestrato dal Cremlino in questi anni. Quanto al nuovo presidente, in pochi dubitano della capacità di Putin di imporre un candidato che possa tenere per mano. La recente nomina di Viktor Zubkov come primo ministro è sembrata andare proprio in questa direzione, facendo perdere terreno a figure più corpose come i due primi vicepremier Dimitri Medvedev e Sergei Ivanov, fino a po-



Il presidente russo Vladimir Putin. Foto di Mikhail Metzger/Ansa

che settimane fa dati per favoriti nella corsa presidenziale. Putin non si è ancora espresso ufficialmente a favore di un candidato in particolare, ma ha messo in chiaro che non intende uscire di scena, preconizzando un suo ruolo attivo nel Paese. L'ipotesi di un premierato sembra offrire la soluzione alle speculazioni fatte finora, suonando a conferma di quanto giudicavano probabile la scelta di un presidente leale ma di secondo piano, che lasci inalterata la guida effettiva del Paese nelle mani di Putin. Un passo alla volta lo scenario comincia a definirsi. Intanto la Commissione elettorale

non ha posto obiezioni al fatto che il presidente in carica possa presentarsi come capolista alle elezioni della Duma. E Putin ha avuto l'accortezza di escludere la sua adesione a Russia Unita, un partito che pure ha contribuito a creare ma che lo caratterizzerebbe come uo-

La Commissione non pone obiezioni al fatto che il presidente si presenti come capolista alle elezioni

mo di parte. «Come la maggior parte dei cittadini di questo paese sono indipendente e non vorrei cambiare questa situazione», ha detto ieri Putin. Le prime reazioni degli ambienti economici sono state comunque positive. Plaudono anche la Fondazione per la politica efficace, vicina al Cremlino. «Finalmente è stato rimosso il cosiddetto problema della successione - ha detto Gleb Pavlovsky -. Per la prima volta dal '91 il vero potere potrà finire per trovarsi fuori dal Cremlino. Ci sarà un presidente al Cremlino, ma non necessariamente il leader della nazione».

VIENNA

Sventato attentato con zaino-bomba all'ambasciata Usa

VIENNA La polizia viennese ha reso noto ieri di avere arrestato un uomo che si aggirava con uno zaino pieno di chiodi ed esplosivo nei pressi dell'ambasciata statunitense nella capitale austriaca.

A salvare l'ambasciata americana di Vienna potrebbe essere stato un metal detector. L'uomo, un bosniaco sui 40 anni, ha provato a entrare nel complesso con uno zaino pieno di chiodi ed esplosivo. Scoperto, è riuscito a fuggire solo per qualche decina di metri. Secondo una portavoce della polizia, Michaela Raz, l'uomo è stato visto lasciare il sacchetto davanti alla sede dell'ambasciata. Sarebbe stato arrestato pochi istanti dopo, in una zona dove le misure di sorveglianza sono particolarmente severe.

Il fallito attentatore sarebbe un bosniaco di 42 anni, che vive nella provincia della Bassa Austria. Ora - ha riferito la portavoce della polizia - è in stato di fermo, mentre alcuni esperti stanno esaminando il contenuto dello zaino e valutano la possibilità di far brillare l'esplosivo. Non è del tutto chiaro se l'uomo sia riuscito a entrare nell'ambasciata. Secondo l'emittente televisiva Orf, tuttavia, a sventare l'attentato è stato il metal detector che controlla tutti i visitatori dell'edificio. I raggi avrebbero subito rivelato la presenza di oggetti pericolosi, e il tentato attentatore sarebbe fuggito via dopo aver lasciato cadere lo zaino. Oltre ad alcuni particolari nella dinamica dei fatti, da ricostruire resta il momento dell'attentato. Indizi potrebbero arrivare dallo zaino: oltre ai chiodi e all'esplosivo in esso sarebbero state trovate anche alcune pubblicazioni religiose islamiche.

Troppi vincitori in Ucraina, Yushenko apre un'inchiesta

Opposti proclami di vittoria mentre va a rilento il conteggio dei voti. Strada in salita per formare la maggioranza

di Marina Mastroianni

TROPPI VINCITORI per le elezioni in Ucraina. Lo scrutinio non è ancora completato ma già si grida - alternativamente - ai brogli. Il premier uscente Yanukovich e

la bella Yulia Timoshenko, popolare eroina della rivoluzione arancione, sono a un pugno di voti di distanza, con il leader dello schieramento filorusso in lento ma costante recupero via via che avanza lentamente il conteggio. Troppo lentamente per il presidente Yushenko, che nel pomeriggio di ieri ha dato mandato «alle forze dell'ordine di avviare immediatamente un'inchiesta sulle ragioni e le circostanze dei ritardi», nelle regioni orientali e meridionali del Paese, dove Yanukovich ha il maggior seguito. Non fa nomi, il presidente ucraino, ma avverte le forze che contano di entrare in parlamento con l'inganno: «i falsificatori saranno puniti».

L'Osce, con il suo largo numero di osservatori, certifica la «trasparenza» delle consultazioni. Non basta a portare a casa una vittoria netta, né una schiarita nel quadro politico. Se era questo l'intento del voto anticipato, il risultato non ne dà ragione, l'Ucraina resta divisa come prima. Yanukovich rivendica la vittoria al suo Partito delle regioni, che con il 90% dei voti scrutinati arriva al

In testa il partito del filorusso Yanukovich «Tocca a noi formare il nuovo governo»

33,4%. Segue a un passo il Blocco di Yulia Timoshenko, che ha visto via via assottigliarsi il vantaggio fino a scendere al 31,2 per cento. Ma il premier uscente, davanti a qualche migliaio di suoi sostenitori radunatisi in piazza dell'Indipendenza - nel 2004 fulcro della rivoluzione arancione - pretende d'ufficio il diritto di formare il nuovo esecutivo. «Non accetteremo nessuna revisione dei risultati», dice.

Chi abbia vinto davvero è difficile dirlo, non basta la matematica a spiegare. Yanukovich è primo ma sommando i suoi voti al 5,3

dei comunisti suoi alleati, resta comunque lontano dal 45,8% del blocco arancione, che pure non ha i numeri per governare. Anche Yulia Timoshenko ha vinto, guadagnando un 10% sulle migliori previsioni pre-elettorali e sulle precedenti performance. Ma il suo personale successo potrebbe finire per indebolire, invece che rafforzare, la ritrovata alleanza con Viktor Yushenko fermo con Nostra Ucraina al di sotto del 15%. Yulia premier, come il successo elettorale vorrebbe - ammesso che si trovino i voti per formare una maggioranza - sarebbe una figura troppo insidiosa per le aspirazioni presidenziali

di Yushenko. Chi ha vinto allora? Chi potrà formare il nuovo governo? Si contano le ultime schede e i pronostici alla fine potrebbero essere affidati ai partiti minori, alle speranze dei socialisti di riuscire a varcare la soglia del 3%. E soprattutto al centrista Lytvyn e al suo 3,99% che tornerebbe utile agli «arancioni» ma che resta appeso ad una decisione di là da venire. «Una maggioranza di 230-240 deputati non sarà mai stabile - ha detto ieri Lytvyn in tv -. Solamente una grande coalizione di 300 deputati assicurerebbe lavori parlamentari ad ampio respiro, compresa la questione co-

stituzionale». Chi siano i partner di una grande coalizione Lytvyn non lo ha detto. Ma l'ipotesi continua a serpeggiare sulla stampa ucraina, che se pure reputa possibile la formazione di un governo «arancione» come da accordi pre-elettorali, non affida grandi speranze alla capacità di tenuta del blocco Timoshenko-Yushenko. «Abbiamo vinto - insiste Yanukovich - e credo che formeremo di nuovo un governo di fiducia popolare, di unità nazionale». Il premier uscente non ha nascosto la sua disponibilità ad un governo di coalizione. In ogni caso non sembra ci siano soluzioni pronte.



Yulia Timoshenko. Foto Ansa-Epa

YEMEN

Terremoto seppellisce isola del Mar Rosso

SANAA Una spettacolare eruzione vulcanica ha sepolto una piccola isola nel Mar Rosso, al largo delle coste dello Yemen. Otto soldati che facevano parte del presidio militare sono morti, secondo quanto hanno riferito i sopravvissuti agli equipaggi delle unità yemenite e di una fregata canadese che li hanno soccorsi. «Otto nostri commilitoni sono morti, investiti dalla lava», ha dichiarato all'Afp un militare da Hodeida, principale porto yemenita sul mar Rosso dove sono stati evacuati dei soldati che erano in servizio sull'isola di Jabal al Tayr. «Sono morti non appena cominciata l'eruzione del vulcano verso le 17.30» locali (le 16.30 in Italia), ha confermato un altro militare yemenita, interpellato dall'Afp.

L'eruzione ha sparato getti di lava in alto per centinaia di metri e in una sola notte l'isola di Jazirt Mount al-Tair, una striscia di terra di appena tre chilometri a 140 chilometri dallo Yemen, è stata completamente ricoperta.

Secondo il ministro per il Petrolio, Khaled Mahfoudh Bahah, erano stati registrati tre terremoti di 4 gradi sulla scala Richter che potrebbero aver innescato l'eruzione. Il presidente Ali Abdullah Saleh aveva dato istruzioni alla marina militare di rintracciare i dispersi e anche la fregata canadese «Toronto», che al momento dell'eruzione era diretta con alcune navi della Nato verso il Canale di Suez, era impegnata nelle operazioni di ricerca e soccorso. Il presidio militare su Jazirt Mount al-Tair era stato istituito nel 1996 dopo la guerra eritreo-yemenita sul possesso delle isole Hanish e Jabal Zuqar. Lo Yemen aveva chiesto l'assistenza della Nato per tentare di trovare i sopravvissuti e la nave più vicina, la Hmcs Toronto, ha fatto rotta verso l'isola. Al momento ancora si ignora il numero delle persone, probabilmente solo militari, che si trovavano a Jabal al Tayr.

ROMA

Kouchner e Moratinos da D'Alema. Vertice a tre su Medio Oriente e Iran

ROMA Colloquio trilaterale, ieri sera a Roma, fra il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e i colleghi francese e spagnolo, Bernard Kouchner e Miguel Angel Moratinos.

Si è trattato di un «incontro di carattere informale», spiegano fonti della Farnesina, per uno scambio di idee «sulle principali crisi in atto, compreso l'Iran». Informale quanto politicamente significativa. Perché al centro della riunione vi sono stati innanzitutto tutto i dossier Mediterraneo e Medio Oriente, in prospettiva della riunione internazionale di pace promossa dagli Usa per novembre. Un appuntamento che per i tre ministri degli Esteri deve rappresentare un sostanziale passo in avanti nella definizione di un accordo globale fra Israele e l'Anp del presidente Abu Mazen. L'orientamento generale, comunque, sembra andare in direzione dell'auspicio italiano di una conferenza che veda partecipi «i Paesi maggior-

mente coinvolti nell'area». Il tema più caldo sul tavolo è stato comunque l'Iran, con Parigi che insiste sulla necessità di sanzioni dirette Ue e l'Italia attestata sulla posizione che in questo momento la sede «più appropriata» per decidere di eventuali nuove misure sanzionatorie nei confronti di Teheran è il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il ragionamento di Roma è che, nella fase attuale, non ci si debba più concentrare tanto sulla modalità o i partecipanti diretti sul negoziato sul nucleare. In ogni caso, infatti, gli organismi multilaterali sono gli unici in grado di rendere davvero efficace lo strumento delle sanzioni. Senza un'iniziativa forte e condivisa di tutta la comunità internazionale, infatti, il rischio è che vengano penalizzati solo i Paesi maggiormente legati all'Iran a livello commerciale che decidono a favore delle sanzioni, e su Teheran non ci sia alcuna ricaduta di rilievo.

In marcia da Perugia a Assisi
le proposte al Governo per una svolta in Afghanistan

Il 20 ottobre il Ministro degli Esteri riferirà al Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulla missione militare.

La società civile impegnata nell'area e per la risoluzione dei conflitti propone un percorso per la pace e la giustizia in Afghanistan.

Il sito dell'appello per l'Afghanistan
www.afgana.org/

Una rincorsa alla blindatura nell'illusione di contenere rabbia, dolore, sete di libertà

LA STORIA

Dal 1998 a oggi sono oltre 4mila le persone morte lungo il confine tra Messico e Stati Uniti

UNA BARRIERA alta dai due ai 4 metri, dotata di una rete di sensori elettronici e super presidiata. Questa barriera che separa Usa e Messico non basta più. E così gli americani prendono lezione dagli israeliani e dal «loro» Muro in Cisgiordania: blocchi di cemento armato alti 9 metri, filo spinato, trincee, torrette

Il Muro israeliano fa scuola Gli Usa lo vogliono copiare

di Umberto De Giovannangeli

Sono venuti a studiare quel Muro per rafforzare quello di «casa propria». Ne hanno prese le misure, si sono informati sui sofisticati sistemi di difesa, hanno preso contatto con le aziende che hanno fornito il materiale per la sua realizzazione. Un Muro copia l'altro. E insieme creano l'illusione che un mondo globalizzato possa arginare rabbia, malessere, frustrazione, ma anche diritti e ansie di libertà, erigendo a più non posso barriere di separazione. La notizia: qualche giorno fa, una delegazione di funzionari americani si è recata in Israele per acquisire elementi di conoscenza sullo stato di realizzazione del «Muro» realizzato dallo Stato ebraico in Cisgiordania. La ragione di que-

Torrette ogni 300 metri trincee profonde 2 metri barriera larga dai 50 agli 80 metri, rete metallica sensori, filo spinato...

sta visita è tutt'altro che accademica. Perché gli esperti israeliani potevano, come hanno fatto, fornire consigli utili a rafforzare l'altro «Muro» che gli Stati Uniti hanno realizzato, e che intendono estendere e rafforzare, ai confini con il Messico. Estendere non solo in lunghezza ma anche in altezza. Sì perché la barriera di separazione fra Usa e Messico - altrimenti detta Muro di Tijuana - è al momento una barriera fatta di lamiera metallica sagomata, alta dai due ai quattro metri, e si snoda per chilometri lungo la frontiera tra Tijuana e San Diego. Il muro è dotato di illuminazione ad altissima intensità, di una rete di sensori elettronici e di strumentazione per la visione notturna, connessi via radio alla polizia di frontiera statunitense, oltre ad un sistema di vigilanza permanente, effettuato con veicoli ed elicotteri armati. Potrebbe bastare? Niente affatto. Perché quel Muro non solo



Melilla

Fuori i migranti che sognano l'Europa

La Spagna sta raddoppiando l'altezza del «muro» che circonda l'enclave spagnola di Melilla nel Marocco settentrionale. Madrid hainteso accelerare il raddoppio in altezza di tutta l'estensione del «muro», di fattoua doppia barriera metallica con in cima filo spinato che



corre per alcuni chilometri lungo il confine dell'enclave col Marocco, portandola da tre a sei metri. E un «muro» per frenare i migranti verrà realizzato anche dal Marocco, ha annunciato un portavoce di Rabat.

non va abbattuto ma va «migliorato». Come? Studiando quello realizzato da Israele in Cisgiordania. E poco o nulla importa che all'ombra di quei Muri si dipani l'esistenza di una umanità di «senza volto» ma non per questo inesistente. Melilla. La Cisgiordania. Cipro. E ancora il Sahravi. E, per l'appunto, la frontiera tra il Messico e gli Stati Uniti. Sono i Muri nell'epoca della globa-

Cipro

Dopo il golpe una capitale spaccata in due

Il 15 luglio 1974 un tentato golpe, sostenuto dalla giunta dei colonnelli allora al potere ad Atene, depose l'arcivescovo Makarios dalla carica di presidente, costringendolo all'esilio. Il golpe fallì pochi giorni dopo ma offrì alla Turchia l'attesa occasione di invadere Cipro, il 20 luglio, per proteggere la comunità turca, e occupare con 35 mila soldati il 37% del territorio, nel Nord dell'isola. Da allora Cipro è divisa in due. E il simbolo di questa spaccatura è il muro che divide in due la capitale Nicosia.



lizzazione. La delegazione americana non ha dubbi. È in Israele per apprendere come rafforzare una costruzione che non è solo fisica ma anche mentale: edificata sulla sconfitta della politica e sulla convinzione che un Muro possa contenere la rabbia, il dolore, il desiderio di rivalsa di intere popolazioni. E allora che si studi il «Muro» mediorientale.

Saharawi

Una linea Maginot che taglia il deserto

Per Rabat si tratta di una invalicabile e indispensabile «Linea Maginot» del deserto. Nell'ultimo tratto di questa «linea» sono stati installati dei sistemi elettronici sofisticati per il rilevamento di qualsiasi movimento nemico, diurno e notturno, a varie decine di chilometri dalle posizioni marocchine ed in qualsiasi condizione atmosferica. Il «Muro di sabbia» taglia il territorio ex-spagnolo in due tronconi. Questo serpente di pietra e di sabbia è alto quattro metri e lungo centinaia di chilometri.



Quello che a Gerusalemme consiste in prevalenza in una barriera di cemento armato alta 8 metri, il doppio del muro di Berlino, quasi il quadruplo del «Muro di Tijuana». Sono venuti a studiare un Muro che, una volta completato dal nord della Cisgiordania a Gerusalemme, farà sì che Israele si sarà annesso il 7% della West Bank, tra cui 41 colonie ebraiche.

Laddove attraversa aree urbane - il 10% del percorso, ma con la più alta densità demografica - il «Muro» è composto da blocchi di cemento armato alti fino a 9 metri. Nelle aree rurali, invece il «Muro» assume la forma di barriera larga dai 50 agli 80 metri e composta da vari elementi: filo spinato, trincea, rete metallica, sensori di movimento, pista di pattugliamento, e stric-

scia di sabbia per il rilevamento di impronte. Ciò che sembra aver destato particolare interesse ai tecnici americani è la realizzazione del «Muro» israeliano nelle aree urbane. Perché anche la «loro» barriera è situata nelle sezioni urbane del confine, le aree che, in passato, hanno visto il maggior numero di attraversamenti clandestini. Queste aree comprendono San Diego, in California ed El Paso, in Texas. Il risultato immediato della costruzione della barriera è stato un numero crescente di persone che hanno cercato di varcare illegalmente il confine, attraverso il Deserto di Sonora, o valicando il Monte Baboquivari, in Arizona. Questi migranti hanno dovuto percorrere circa 80 km di territorio inospitale prima di raggiungere la strada, nella riserva indiana Tohono O'odham. Ma molti non ce l'hanno fatta: dal 1998 ad oggi, secondo i dati ufficiali, lungo il confine fra Stati Uniti e Messico, le persone morte hanno

All'ombra di quei Muri si dipana l'esistenza di una umanità di «senza volto» ma non per questo inesistente o senza diritti

superato le quattromila. Mentre gli arrestati dalla Polizia di confine statunitense mentre cercavano di attraversare illegalmente il confine - dal 1 ottobre 2003 ad oggi - superano abbondantemente i tre milioni. Cifre impressionanti. Come impressionanti sono le conseguenze determinate dalla costruzione del Muro in Cisgiordania: una barriera che spezza villaggi. Divide famiglie. Distrugge terreni agricoli. E crea enclavi (aree in cui la gente sarà totalmente circondata dal muro) entro le quali vivono già oltre 150mila palestinesi. Hanno preso appunti, i tecnici statunitensi. E hanno preso visione di guerra prima dell'invasione fino a giudizio o condannato per un qualche reato. Ad Abu Ghraib tutti gli interpellati e una buona metà degli addetti agli interrogatori erano civili a contratto. I soldati privati partecipano a tutte le fasi della guerra, dall'addestramento ai giochi di guerra prima dell'invasione fino alla fornitura degli approvvigionamenti e ai compiti logistici. Camp Doha, nel Kuwait, da dove ha preso le mosse l'invasione dell'Iraq, è stato costruito da privati ed è gestito e sorvegliato da società private.

Il business dei contractor, un giro d'affari di 120 miliardi di dollari

Dalla Nigeria all'Iraq, gli eserciti privati sono diventati un'industria globale in continua espansione. E c'è chi accusa: troppo violenti

di Daniel Howden e Leonard Doyle

IN NIGERIA i commandos privati aprono il fuoco contro ribelli locali che attaccano una piattaforma petrolifera. In Afghanistan le guardie del corpo private contribuiscono a sventare l'ennesimo

tentativo di assassinare il presidente Hamid Karzai. In Colombia un pilota privato è preso di mira dalla contraerea dei guerriglieri mentre tenta di irrorare pesticidi sui campi di coca. Lungo il confine tra Iran e Iraq, elicotteri Apache di proprietà privata trasportano le forze speciali americane in missione segreta. Questa è un'istantanea di una giornata di lavoro nel mondo febbrile delle società militari private, verosimilmente l'industria in più rapida crescita dell'economia globale. Il settore ha un giro d'affari di 60 miliardi di sterline l'anno con operazioni in almeno 50 paesi, secondo Peter Singer, analista della sicurezza del Brookings Institution di Washington.

«Il tasso di crescita dell'industria della sicurezza è stato fenomenale», dice Deborah Avant, docente di scienze politiche alla Ucla. E la spinta più grande è arrivata dalla guerra in Iraq. Il modo in cui opera questa industria è stato sottoposto ad una accurata valutazione a causa delle furibonde polemiche scatenate nei giorni scorsi dall'uccisione a Baghdad di civili iracheni per mano di dipendenti dell'americana Blackwater Corporation. Il governo iracheno ha chiesto il ritiro della società con sede nella Carolina del nord. Ma considerato che la Blackwater è responsabile della protezione di centinaia di alti funzionari americani e iracheni, dall'ambasciatore degli Stati Uniti alle delegazioni del Congresso in visita in Iraq, negli ambienti diplomatici e militari si da per certo che la Blackwater non lascerà l'Iraq. Le origini di questi eserciti-ombra risalgono ai primi anni 90 e alla fine della guerra fredda, come ci spiega Bob Ayers, esperto di sicurezza della Chatham House di Londra: «Ai bei tempi della guerra fredda c'erano due superpotenze che te-

nevano sotto controllo tutto quanto accadeva nella loro sfera di influenza». Bob Ayers paragona il collasso dell'Unione Sovietica all'aver «tolto il copricchio di una pentola a pressione». Da allora, dice, abbiamo assistito al proliferare di gruppi internazionali dissidenti, di ultranazionalisti e al moltiplicarsi delle minacce contro la sicurezza globale. La fine della guerra fredda ha comportato anche una significativa riduzione degli eserciti regolari proprio nel momento in cui la crescente insicurezza ha fatto lievitare la domanda di capacità militari e di esperti. Si è aperto in sostanza uno spazio di intervento che le società private non potevano ignorare. Ora il commercio dei mercenari ha il suo ger-

La fine della guerra fredda ha comportato una riduzione degli eserciti regolari e le società private ne hanno approfittato

go commerciale. I mercenari della guerra vengono chiamati «aziende militari privatizzate» con il relativo acronimo Pmf. Questo settore industriale ha fatto di tutto per liberarsi della parola «mercenario» e la maggior parte delle società evitano la parola «militare» e preferiscono parlare di «sicurezza». «Il termine mercenario non è preciso», dice Bob Ayers, il quale sostiene che il personale militare con compiti difensivi va distinto dai soldati di ventura. «Un conto è assoldare un soldato, un mercenario, altra cosa è assoldare un addetto alla sicurezza. È la solita dicotomia tra attaccare e difendersi». Per quanto riguarda i soldati che vengono assoldati non c'è nulla di nuovo, le società private rappresentano semplicemente questo commercio in forma nuova «organizzate come società commerciali e strutturate come grosse aziende, segnano l'evoluzione societaria del commercio dei mercenari», dice Singer che è stato tra i primi a segnalare il boom internazionale delle aziende militari private. Per molti aspetti il fenomeno si inquadra nell'ambito delle tendenze dell'economia mondiale considerato che i paesi passano dal-

l'industria manifatturiera ai servizi e alle funzioni di esternalizzazione, un tempo ritenuti monopolio dello Stato. L'Iraq è diventato il banco di prova di questa industria in espansione creando straordinarie opportunità finanziarie e problemi etici di pari rilevanza. Nessun membro di una forza militare privata è stato condannato per un reato in Iraq e nessuno sa quanti iracheni sono stati uccisi da forze militari private in quanto gli Stati Uniti non tengono statistiche al riguardo. Secondo alcune stime, finora in guerra sono morti oltre 800 militari privati e 3.300 sono rimasti feriti. Le perdite sono superiori a quelle di qualunque divisione dell'esercito americano e maggiori di quelle del resto

La guerra in Iraq ha rappresentato il banco di prova. Stando alle stime sarebbero almeno 48mila i «mercenari» assoldati

della coalizione nel suo complesso. Un comandante militare americano in Iraq ci ha detto: «Questi ragazzi scorrazzano per il paese e fanno cose stupide. Non abbiamo alcuna autorità su di loro e quindi non possiamo intervenire con durezza quando fanno un uso eccessivo della forza. La realtà è che sparano alla gente». Degli oltre 48.000 militari a contratto - almeno stando alle stime - che hanno operato in Iraq, nessuno è stato rinviato a giudizio o condannato per un qualche reato. Ad Abu Ghraib tutti gli interpellati e una buona metà degli addetti agli interrogatori erano civili a contratto. I soldati privati partecipano a tutte le fasi della guerra, dall'addestramento ai giochi di guerra prima dell'invasione fino alla fornitura degli approvvigionamenti e ai compiti logistici. Camp Doha, nel Kuwait, da dove ha preso le mosse l'invasione dell'Iraq, è stato costruito da privati ed è gestito e sorvegliato da società private.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

14
martedì 2 ottobre 2007

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

L'Occupazione

Continua a crescere il numero dei lavoratori nelle grandi imprese. A luglio, secondo i dati dell'Istat, è aumentato su base annua dello 0,5%. Meno positivi i dati mensili, che hanno fatto registrare una variazione nulla. Nell'industria l'occupazione è diminuita dello 0,3%, nei servizi è cresciuta dello 0,9%



MANAGER, STIPENDI IN AUMENTO GRAZIE ALLE STOCK OPTION

Crescono le retribuzioni degli amministratori delegati italiani. Nel 2007 sono aumentati del 4%, allineandosi agli standard europei alla pari di Spagna e Francia. In Italia, negli ultimi dieci anni, il pacchetto retributivo di un ceo (55% a componente fissa e 45% variabile) si è arricchito grazie agli incentivi a medio e lungo termine, oltre a quelli annuali, definiti in base al raggiungimento di obiettivi di performance (piani di stock option).

SUPERENALOTTO, IN SETTEMBRE RACCOLTI 152 MILIONI, VINTI 42

La raccolta del superenalotto nel mese di settembre ha superato i 152,3 milioni. Le vincite si sono attestate a 42,5 milioni, con 304,6 milioni di combinazioni convalidate. Tra le vincite di settembre si ricorda il «5+» da 730mila euro. Nei primi nove mesi dell'anno, la raccolta del superenalotto ha toccato quota 1,48 miliardi di euro. Da gennaio a settembre le vincite hanno invece sfiorato i 530 milioni di euro, pari al 35,8% di quanto giocato.

Poste, dal 2011 servizio liberalizzato

L'accordo tra i ministri Ue: finisce il monopolio, consegna libera di lettere e cartoline

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

CARTOLINE Siamo ancora di fronte ad un accordo politico ma quello raggiunto ieri a Lussemburgo, tra i ministri delle Comunicazioni dell'Ue, è destinato a sancire la totale liberalizzazione del servizio postale: si tratterà di mettere a punto, formalmente, alcuni

passaggi e di appianare gli ultimi contrasti, di superare le residue resistenze di alcuni Stati. Ma è un fatto: a partire dal 1 gennaio del 2011 il servizio postale sui plichi che pesano meno di 50 grammi, in buona sostanza le lettere e le cartoline, sarà ammesso al regime della libera concorrenza nel mercato interno dell'Unione europea. Era l'ultimo spezzone che mancava al pieno processo di liberalizzazione che ha avuto inizio nel 1997. Sulla base dell'accordo, undici paesi hanno potuto usufruire di un ulteriore rinvio sino al 31 dicembre del 2012. Si tratta di nove Stati, tra gli ultimi entrati nell'Ue (non c'è l'Estonia perché si è subito adeguata) e di Grecia e Lussemburgo a cui, per ragioni specifiche, sono stati accordati altri due anni di proroga. Insomma: tra cinque anni il servizio postale in Europa è tutto nelle mani della concorrenza. Ovviamente, c'è stata battaglia sulla necessità di continuare a garantire il cosiddetto "servizio universale" per assicurare il recapito e la spedizione anche in zone geografiche svantaggiate, e sono stati affrontati anche i problemi relativi alle condizioni di lavoro, dell'occupazione, in un settore che attualmente riguarda in Europa almeno cinque milioni di addetti.

L'accordo tra i ministri del Consiglio comunitario è stato frutto di un anno di intense consultazioni e dopo la correzione, in sede di Parlamento europeo, nello scorso mese di luglio, di alcune parti della proposta di direttiva della Commissione europea. In buona sostanza, l'accordo ministeriale ricalca il voto con cui il 16 luglio il Parlamento ha approvato la relazione sui servizi postali con una larga maggioranza: 512 a favore, 155 contro e 13 astenuti. Infatti, l'aula di Stra-

sburgo chiese la proroga di due anni, prezzi ragionevoli e senza tenere conto della situazione geografica, la gratuità del servizio per i non vedenti, le garanzie di indennizzo per i danneggiamenti o gli smarrimenti della posta e il pieno rispetto della legislazione sociale. Si è chiesto, in pratica, che l'apertura totale del mercato non vada a scapito della capillarità del recapito e della qualità dei servizi offerti.

La presidenza di turno Ue ha salutato l'intesa come un evento "fondamentale" per il servizio, per i clienti e per i lavoratori di un settore economico di enorme importanza e che si rinnova continuamente. L'obiettivo, grazie alla concorrenza, è il calo dei prezzi. L'Italia, come ha confermato il ministro Paolo Gentiloni, non ha chiesto deroghe e liberalizzerà il servizio "lettere" entro la fine del 2010. «Siamo di fronte ad un buon accordo - ha commentato - ci sono le condizioni perché si aiuti la concorrenza senza ridurre la qualità dei servizi».

La liberalizzazione applica il principio della concorrenza e di conseguenza dal 2011 gli Stati non potranno più rilasciare licenze né mantenere diritti esclusivi e monopolistici. Gli Stati possono decidere di nominare società per la fornitura del servizio universale per parte o per l'intero territorio.

Sarà garantita la capillarità del recapito anche nelle zone svantaggiate e la qualità del servizio



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Enel, con le tariffe biorarie prezzi bloccati per due anni

Energia meno cara se si consuma di notte e nel weekend. L'offerta per chi passa al mercato libero

/ Milano

RISPARMI Enel lancia sul mercato libero l'offerta «Bioraria», che offre alle famiglie la garanzia del prezzo bloccato per due anni e una bolletta più leggera se si spo-

stano i consumi elettrici nelle fasce orarie della prima mattina, della sera e nel weekend. Nel dettaglio, si pagano 6,97 cent/kWh se si consuma dalle 19 alle 8, dal lunedì al venerdì. Lo stesso prezzo vale anche per tutte le ore del fine settimana e per tutti i giorni festivi dell'anno. Invece, dalle 8 alle 19, dal lu-

nedì al venerdì, si paga di più: 11,17 cent/kWh. Per accedere all'offerta è necessario avere un contatore elettronico.

La convenienza del prodotto, spiegato all'Enel, sta soprattutto nel fatto che il prezzo è bloccato per un biennio e mette quindi il consumatore al riparo da possibili ulteriori rincari che potrebbero subire le tariffe fissate dall'Autorità per l'energia a causa della corsa dei prezzi del petrolio. «Riteniamo che la quotazione del barile non sia arrivata a stabilità e che vi saranno ulteriori turbolenze», ha sottolineato Francesco Starace, direttore della Divisione Mercato di Enel, «consigliamo a tutti di aderire alla nostra offerta a prezzo fisso e di uscire da questa spi-

rale di rialzi, scegliendo la stabilità».

Per invogliare i clienti, è anche previsto un bonus di benvenuto «Enelpremia» di 500 Punti Energia, e altri mille punti saranno assegnati a coloro che richiederanno l'offerta direttamente sul sito www.enelenergia.it. Enelpremia è il programma con il quale si possono accumulare

Bolletta più leggera per chi concentra i consumi nelle ore notturne e nel primo mattino

Punti Energia per avere premi oppure bonus direttamente in bolletta.

Prosegue anche l'offerta «Energia Pura Casa», dedicata ai clienti domestici particolarmente sensibili ai temi del rispetto ambientale, che prevede la fornitura di energia Enel compensata dai Recs, speciali certificati emessi nell'ambito di un sistema di certificazione internazionale, istituito per finanziare, su base volontaria, la generazione di energia verde. Anche «Energia Pura Casa» prevede un prezzo dell'energia bloccato per due anni.

Accanto alle offerte di energia elettrica «Bioraria» ed «Energia Pura Casa», Enel propone anche l'offerta per il gas dedicata

alle famiglie che già utilizzano il gas per cucinare o riscaldare l'acqua o la propria abitazione, ma non sono ancora clienti di Enel Energia. È «Vantaggio5+» e offre uno sconto del 5% sul prezzo della componente materia prima del gas. Richiedendo l'offerta «Energia Pura casa», si potrà ottenere un bonus di 2mila Punti Energia.

Le offerte sono descritte in dettaglio sul sito www.enelenergia.it. Sempre sul sito è possibile effettuare l'adesione on line e in seguito usufruire dei servizi web e su telefonia mobile. A disposizione dei clienti del mercato libero di Enel, anche il numero verde -800 900 860- e i PuntiEnel e negozi Enel Si, con personale esperto.

La tempesta dei mutui americani scuote le grandi banche mondiali

Citigroup e Ubs annunciano delle perdite miliardarie a causa dei subprime e l'istituto elvetico silura due importanti dirigenti. Tengono le Borse

di Marco Ventimiglia / Milano

Qualche giorno fa il caso Northern Rock, con le lunghe file di clienti in coda per ritirare i loro soldi, ha fatto il giro del mondo, ma il reale impatto della crisi dei mutui subprime sul sistema bancario mondiale lo si misurerà soltanto nei prossimi mesi quando la lista degli istituti colpiti potrà dirsi completa. Ieri, ad esempio, si sono inseriti in questa poco ambita graduatoria due colossi del calibro di Ubs e Citigroup, a riprova che i danni sono estesi e che è ancora presto per lasciarsi il problema alle spalle.

Prima è arrivato l'annuncio del

gruppo bancario elvetico Ubs il quale, confermando le anticipazioni rese note il giorno prima dal Wall Street Journal, ha avvertito che il terzo trimestre si concluderà con perdite lorde comprese tra 600 e 800 milioni di franchi svizzeri (360-480 milioni di euro), causa una svalutazione di asset per un valore totale di 4 miliardi di franchi svizzeri.

E poche ore dopo, è stata la volta della rivale americana Citigroup, che ha lanciato un allarme utili, sulla scia di svalutazioni di asset per un valore superiore ai 3 miliardi di dollari (più di



Foto Ap

2 miliardi di euro). Insomma, chi aveva espresso dubbi sull'incidenza negativa che la crisi dei subprime avrebbe prodotto sui risultati di bilancio dei giganti finanziari si è dovuto ricredere; compresi coloro che avevano esultato alla pubblicazione dei primi bilanci delle banche d'affari di Wall Street,

in alcuni casi migliori del previsto.

In questo contesto, la vicenda di Citigroup è persino paradossale. Infatti, il numero uno dell'istituto, Charles Prince, appena il 3 agosto scorso si era così espresso nel corso di un'intervista. «Vediamo molta gente di Wall Street che è spaventata.

Ma noi non lo siamo. Non siamo nel panico».

Dichiarazioni di cauto ottimismo, completamente diverse da quelle rese ieri quando Prince è arrivato a definire «un'aberrazione» i risultati delle operazioni di trading delle attività a reddito fisso di Citigroup. Ed ancora, il numero uno del colosso non si è fatto problemi nel dire che le «attese sui risultati del terzo trimestre sono una chiara delusione».

Ma preoccupante è anche la situazione in cui versa la svizzera Ubs, che con la crisi dei subprime vedrà saltare anche qualche illustre poltrona. Oltre alle perdite lorde previste, il colosso ha

annunciato infatti un'ampia riorganizzazione del management, che si tradurrà nell'addio sia di Huw Jenkins, direttore del ramo investment banking, che di Clive Standish, direttore finanziario.

C'è da dire che in attesa degli sviluppi dei prossimi giorni, con il rischio di altri annunci al ribasso di grandi istituti di credito, le Borse questa volta non hanno accusato il colpo. Anzi, nel generale rialzo dei principali mercati europei Piazza Affari ha archiviato la seduta con un importante progresso: il Mibtel ha infatti guadagnato l'1,13% mentre l'S&P/Mib è progredito dell'1,32%.

A.M.T.A.B. - Servizio s.p.a.
Viale L. Jacobini Z.I. 70123 - Bari
Uffici Contratti e Appalti tel. 080539209 fax 5395225
PRECAZIONE: A seguito del posto da ditta interessata alla partecipazione alla gara per la Concessione triennale in esclusiva di spazi pubblicitari interni ed esterni sugli autobus adibiti al servizio urbano di trasporto collettivo della città di Bari, relativamente ai requisiti indicati nel bando di gara (p.to III.2.3), nel disciplinare di gara (4.1.1. sub. h) e nella dichiarazione sostitutiva (pag. 8, sub. h), si precisa che si richiede quanto previsto nel bando di gara del 27/9/2007, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea n. 165 del 29/9/2007 e cioè:
* l'elenco dei contratti stipulati con Enti/società aventi oggetto la concessione ad uso pubblicitario degli spazi interni ed esterni su autobus adibiti al servizio urbano di trasporto pubblico collettivo stipulati nel triennio 2004/2006; * che gli importi fatturati per detti contratti dagli Enti/società nel predetto triennio non siano complessivamente inferiori al doppio della base di gara (€ 1.600.000,00); * che l'importo del corrispettivo fatturato di almeno uno di detti contratti (tra quelli elencati) non sia inferiore ad € 270.000,00 annui.
Il Direttore Generale: Ing. Nunzio Lozio

Migliaia di esuberanti in Lombardia con i tagli di Alitalia

Allarme dei sindacati: fino a 7mila lavoratori a rischio. Sciopero di 4 ore il 25 ottobre

di Laura Matteucci / Milano

PROTESTA Malpensa e crisi Alitalia, la parolaccia passa ai lavoratori. Tra voci di esuberanti dai contorni esorbitanti e l'annuncio del ridimensionamento dello scalo di Malpensa, le sigle sindacali del trasporto aereo lombardo prendono posizione. C'è chi parla, per gli

aeroporti milanesi di Malpensa e Linate, della perdita nel giro di un anno di 7mila posti di lavoro, mentre dalla Filt-Cgil, più realisticamente, la stima degli esuberanti arriva oggi a 2-3mila persone. Comunque tanti, che motivano l'allarme sociale dei sindacati. Il primo attivo, ieri all'aeroporto varesino, dei circa 250 delegati di tutti i sindacati di categoria, ha deciso uno sciopero dell'intero sistema regionale il 25 ottobre (dalle 10 alle 14), per protesta contro il piano industriale di Alitalia. E ha

approvato a larghissima maggioranza un ordine del giorno che chiama in causa il governo, cui tra l'altro chiede «vengano completate tutte le opere di collegamento stradale e ferroviario» già previste per Malpensa, di «mantenere la missione di Malpensa come aeroporto intercontinentale del nord Italia», e di «dotare il personale di tutele sociali, a partire dagli ammortizzatori», al momento non previsti. Come spiega Nino Cortorillo, segretario regionale Filt-Cgil: «Abbiamo bisogno di regole per governare un processo di transizione lungo e difficile, sul quale peraltro gravano ancora troppe variabili. Di certo, l'impatto del piano sul sistema lombardo sarà pesante». Il trasferimento a Fiumicino cancellerà almeno 150 movimenti da

Malpensa, il 40% di tutti i voli operati da Alitalia, riducendo di quasi 7 milioni all'anno i passeggeri: è evidente che i posti di lavoro a rischio sono migliaia nella sola area aeroportuale, che coinvolge 370 aziende, per non parlare delle attività territoriali di supporto e delle conseguenze complessive sulla regione.

Le ricadute economiche sul gruppo Sea (che gestisce gli aeroporti milanesi) sono stimate in circa 150 milioni di euro annui, con un impatto che porterebbe in forte deficit Sea spa, a rischio la continuità di Sea Handling, e metterebbe in forse gli investimenti previsti nel piano industriale di luglio. «Lavoratori e sindacati - riprende Cortorillo - devono mobilitarsi da subito, Regione e Comuni interessati devono attivarsi nelle sedi istituzionali prima che il piano Alitalia divenga operativo».

Il trasferimento di voli su Fiumicino ridurrà il traffico di viaggiatori a Malpensa di sette milioni all'anno



L'aeroporto di Malpensa a Milano. Foto Ansa

«Bisogna che ci venga dimostrato che il piano di ristrutturazione è in grado di ristabilire da solo l'equilibrio finanziario di Alitalia. Dobbiamo anche essere d'accordo su un piano industriale coerente per i nostri due gruppi. Poi - aggiunge - occorre che le potenziali sinergie creino sufficiente valore rispetto ai costi. Se investiamo, ad esempio, un miliardo di euro, sarà necessario almeno ricavarne 200 milioni l'anno di sinergie». Altre condizioni per l'alleanza, il via libera della politica e del sindacato: «Un'operazione come questa - dice Gourgeon - non può essere percepita come ostile».

Gourgeon a Les Echos. «Bisogna che ci venga dimostrato che il piano di ristrutturazione è in grado di ristabilire da solo l'equilibrio finanziario di Alitalia. Dobbiamo anche essere d'accordo su un piano industriale coerente per i nostri due gruppi. Poi - aggiunge - occorre che le potenziali sinergie creino sufficiente valore rispetto ai costi. Se investiamo, ad esempio, un miliardo di euro, sarà necessario almeno ricavarne 200 milioni l'anno di sinergie». Altre condizioni per l'alleanza, il via libera della politica e del sindacato: «Un'operazione come questa - dice Gourgeon - non può essere percepita come ostile».

Parmalat, accusa di truffa allo Stato

Il nuovo addebito è stato rivolto agli ex manager di Bank of America

di Giuseppe Caruso

ACCUSE Truffa ai danni dello Stato. È questa la nuova accusa mossa dai pubblici ministeri Eugenio Fusco e Francesco Greco agli ex manager di Bank of America

Luca Sala, Antonio Luzi e Luis Moncada durante una delle udienze del processo sul crack Parmalat che si sta svolgendo a Milano.

Accusati di truffa allo Stato anche Eros Francini, in quanto legale rappresentante di Bank of America Milan Branch, e Nino Giularocca, in quanto legale rappresentante della banca svizzera Gkb. Per tutti gli accusati dalla Procura milanese si tratterebbe di reati fiscali quali l'omesso versamento della imposta sui depositi e l'omesso versamento dei interessi sui mutui. La nuova contestazione si basa sulla presunta interposizione, voluta da Bank of America, della banca svizzera Bkg, utilizzata per effettuare operazioni «estero-vestite».

Secondo la Procura di Milano è stato evaso il fisco italiano tramite operazioni «estero-vestite»

ro-vestite», cioè per frodare il fisco italiano facendo apparire pagati all'estero premi assicurativi che in realtà riguardavano il territorio italiano. Gli ex manager avrebbero così prodotto un ingiusto profitto per Bank of America Milan Branch di 5 milioni di euro. La contestazione sembrava dover riguardare in un primo tempo anche Calisto Tanzi, che invece non è risultato coinvolto.

La nuova accusa mossa dalla Procura di Milano ha destato perplessità nel legale dell'istituto di credito americano, Riccardo Olivo. In modo particolare Olivo rileva come singolare il fatto che la contestazione di truffa ai danni dello Stato sia stata avanzata soltanto a ex dipendenti di Bank of America, e non all'ex patron di Parmalat, Calisto Tanzi.

«Quella della Procura» ha commentato il legale dell'istituto americano «è una iniziativa preannunciata e tuttavia poco comprensibile, perché è stata limitata, in modo misterioso, a ex dipendenti di Bank of America e non agli esponenti di Parmalat come era stato detto. Le accuse che ci rivolgono? Ci riserviamo di verificare il nuovo capo di imputazione per formulare ipotesi processuali, anche se rileviamo fin d'ora che la problematica relativa all'ottimizzazione fiscale era già stata dibattuta nel corso delle indagini, e non è certo emersa nel corso del dibattimento. Questo non rende possibile una contestazione suppletiva».

LA POLEMICA La famiglia di Vincenzo Maranghi rompe il silenzio per contestare l'affermazione del banchiere romano

«Caro Geronzi, lascia in pace i morti»

ROBERTO ROSSI

C'è la verità, ma c'è anche lo stile. Nella querelle che ha contrapposto il neo presidente di Mediobanca, Cesare Geronzi, e la famiglia del defunto banchiere Vincenzo Maranghi, nessuno sa dove sta di casa la verità, in questo caso un accessorio superfluo, ma tutti dovrebbero sapere dove abita lo stile. I fatti. Lo scorso sabato l'ex presidente di Capitalia, nel corso della convention romana con oltre tremila dirigenti e direttori di filiale di Capitalia (chiamati a festeggiare lo sbarco in Borsa della Nuova Unicredit nata dalla fusione con la banca romana), si è lasciato sfuggire una frase: «Prima della sua morte Maranghi mi disse se volevo essere presidente di Mediobanca». Il fatto è che Maranghi non c'è più da oltre un mese. E alla verità di Geronzi non può contrapporre la sua. Un particolare che hanno fatto notare anche i familiari del banchiere defunto, i quali, rompendo la tradizionale riservatezza, han-

no emesso un duro comunicato denunciando «profondamente sconcertati dall'attribuzione di parole e pensieri a una persona che non è più in grado di asseverare, né di correggere, né tanto meno di smentire quelle affermazioni». Aggiungendo: «Poiché sarebbe molto facile per loro, naturali e vigili custodi della memoria del congiunto, intervenire, essi si augurano che episodi come questi non abbiano più ad accadere».

La puntualizzazione è pesante. E segna la distanza tra due personaggi molto diversi tra loro anche se entrambi, a loro modo, custodi di un'epoca che sta scomparendo. Ma-

ranghi è stato uno dei più grandi banchieri italiani, il defunto di Enrico Cuccia, uno stile di lavoro intenso, severo, un calvinista, riservato e schivo, una rarità nel panorama finanziario attuale. Grande pescatore e finanziere, ha concepito il ruolo del banchiere, oltre che come un lavoro, come una missione da destinare alle esigenze di sviluppo del Paese. Se Mediobanca è Mediobanca, e cioè «la stanza di compensazione del capitalismo italiano», e cioè un istituto finanziario che per competenza è secondo solo alla Banca d'Italia, un pezzo di merito va anche a Maranghi. La cui carriera si è interrotta nel 2003 dopo

un'azione congiunta su Piazzetta Cuccia, nel nome dell'italianità, di Unicredit e Capitalia, la banca di Geronzi appunto. Anche quest'ultimo può essere considerato un uomo all'antica. Uno che, in tempi di caste e Vday, crede sempre nell'esercizio del potere, in politica e in economia. Uno che si è fatto da sé, matrone dopo matrone. Da funzionario della Banca d'Italia ha saputo districarsi, con merito, nella giungla finanziaria romana fino ad approdare alla presidenza della Banca di Roma, elevandola al rango di grande banca italiana dopo una serie di fusioni benedette dall'allora governatore

Antonio Fazio. Certo, in questo percorso non sono mancati gli intoppi, specie di natura giudiziaria (una condanna in primo grado per bancarotta, un rinvio a giudizio per Parmalat e una richiesta di rinvio per Cirio), che non hanno impedito però a Geronzi di diventare un grande uomo di potere. Ma non sempre il potere va di pari passo con l'equilibrio. In questo Geronzi è molto moderno. Nella querelle con la famiglia Maranghi non sappiamo dove si nasconde la verità. Magari Geronzi avrà anche ragione. Magari Maranghi, a pochi giorni dall'addio, avrà compiuto un atto di generosità, dando la sua «benedizione» politica a un uomo che pure aveva contribuito alla sua defenestrazione. Vallo a sapere. Sappiamo però che la memoria privata andrebbe usata con cautela, e non sbandierata per fini personali. Chi lo fa rischia di diventare sospetto. Accreditarsi usando le parole di un uomo di forte moralità che non può controbattere può essere un segno di debolezza.



«Maranghi mi chiese di diventare presidente di Mediobanca» aveva detto l'ex numero uno di Capitalia



Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Gialliotti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/15, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Mi unisco al dolore per la scomparsa di

MASSIMO DI MARZIO

Dirigente politico del Pci-Pds-Ds che ha dedicato la sua vita al mondo dello sport. Ciao Massimo, che la terra ti sia lieve.

Consigliere regionale **Alessio D'Amato**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/9548238 - 011/6665258

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozel., fior. ungherese, lira cipriota, and zloty pol.

Bot

Table showing BOT rates for 3, 6, and 12 months with corresponding interest rates.

Borsa

Capitalia addio

La Borsa ha chiuso in rialzo una seduta partita su toni incerti: come anche le altre piazze internazionali, nel pomeriggio ha beneficiato del buon avvio a Wall Street, innestato da dati macroeconomici incoraggianti per l'economia Usa.

primi giorni di validità della fusione con Capitalia, che da ieri è uscita dal listino: in calo nella mattinata, i titoli del colosso bancario hanno poi chiuso con un buon progresso dell'1,87% a 6,11 euro per azione.

Piaggio Aero Ingresso in Cina

Piaggio Aero Industries entra nel mercato cinese e rilancia la sua presenza negli Stati Uniti. La società italiana ha firmato due contratti di vendita per un valore di circa 170 milioni di dollari.

chinese. I successivi due aerei saranno assegnati in flotta a Beijing PanAm Aviation Academy, il primo centro cinese di addestramento al volo ad adottare gli avanzati standard euro-americani.

Fondazione Mps Cresce l'avanzo

Un avanzo al 30 giugno 2007 che supera i 374 milioni di euro, con un incremento, rispetto al risultato al 30 giugno 2006, di oltre 70 milioni: sono queste le cifre evidenziate dai conti relativi al primo semestre 2007 della Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

nel 2006) e ad altrettanti a favore del Progetto Sud. Tali risultati permettono anche accantonamenti prospettici a riserva complessivamente pari a 131 milioni.

In sintesi

Il gruppo Marzotto ha perfezionato l'acquisto del 34,363% del capitale di Linificio e Canapificio Nazionale da Zignago Holding: l'acquisto è avvenuto a 2,75 euro per azione.

Borsa Italiana ha disposto l'ammissione alle negoziazioni nel Mercato Expandi delle azioni ordinarie Piquadro. Piquadro è una società bolognese che produce articoli di pelletteria.

Sace e Banca Popolare di Sondrio hanno dato vita a «Impresa senza confini», un plafond di 75 milioni di euro per finanziamenti a medio e lungo termine con garanzia Sace.

Seat Pagine Gialle ha annunciato di aver completato l'acquisto da Eniro Ab di una partecipazione del 100% in Wer Liefert Was per un controvalore di 115 milioni di euro.

La Commissione europea ha dato il via libera all'acquisizione del controllo esclusivo di Teksid aluminium e Teksid aluminium getti speciali da parte di Fiat.

Nokia ha acquistato per 8,1 miliardi di dollari il produttore di software per la navigazione Navtec. Navtec ha una capitalizzazione di mercato di oltre 7 miliardi di dollari.

Milano Serravalle Milano Tangenziali ha acquisito il 50% del capitale di Pedemontana Lombarda da Autostrade per l'Italia, diventandone unico azionista.

Pirelli RE avvia una partnership con HSH Nordbank per svolgere attività di asset management nel mercato tedesco; si tratta di una delle principali banche attive nel settore immobiliare in Germania.

Azioni

Table of stock prices for various companies including Acas, Accageps-Ags, Acetel, Acq, Acq, Pstah, Aczm, Accolles, Aedes, Aeffa, Aem, Aem To, Aem To w08, Aerop. Firenze, Alcon, Alerion, Alitalia, Alleanza, Amplifon, Anima, Ansaldo Sts, Arca, Arca w07, Ascopvite, Asahi, Astaldi, Atlanta, Auto To-MI, Autogrill, Azimut H.

Table of stock prices for various companies including B. Bilbao Viz., B. C.R. Firenze, B. Carige, B. Carige risp, B. Desio, B. Desio r nc, B. Fimat, B. Generali, B. Ifis, B. Intermobiliare, B. Italoase, B. Popolare, B. Privilite, B. Santander, B. Sard. n, B.P. Etruria e L., B.P. Intra, B.P. Milano, B.P. Spoleto, Basilcelt, Bastogi, BB Biotech, Bca Itis w08, Bco Popolare w10, Bognelli, Bompas, Beni Stabili, Bialati, Biese, Biscarra, Bolzoni, Bon. Ferraresi, Broomo, Brioschi, Buitoni, Buisigmet, Buoniomg Spa, Buzz Unicem, Buzz Unicem r nc.

Table of stock prices for various companies including C. Artigiano, C. Bergam., C. Bitalinesse, Cad It, Cairo Comm., Calligrore, Calligrore Ed., Cam-Fin., Campari, Cape Live, Carraro, Cattolica Ass., Cac, Cell Therap, Cella, Ceminter, Cent. Lotte To, Chl, Ciccolotta, Cnr, Class, Cobra, Confido, Cr Valli w08, Cr Valli w09, Credem, Cremonini, Crespi, Csp.

Table of stock prices for various companies including D'Amico, Dada, Danieli, Danieli r nc, Dalia Service, Dalia, Danlog, Dar'Leughi, Dea Capital, Diassirin, Digital Brns, Digital M. Techn., Dmail Gr., Ducati.

Table of stock prices for various companies including Ed. Espresso, Edison, Edison r, Edilux.

Table of stock prices for various companies including Edison w07, Eems, ElEn, Elica, Enak, Enel, Enertad, Engineering LL, Eni, Enia, Ergo, Ergo Previdenza, Esprit, Eurofyt, Eurotech, Estelita, Everest Group, Exorite.

Table of stock prices for various companies including FastWeb, Fiat, Fiat priv, Fiat r nc, Fiera, Fiera Milano, Fl. Pollone, Fiorito C.Aste, Finnacema, FIM ACrté, Fondiaria-Sai, Fondiaria-Sai r nc, Fondiaria-Sai w08, FortiSis.

Table of stock prices for various companies including Gabetti Prop. S., Gasplus, Gestim, Gemina, Gemina r nc, Generali, Genex, Gervis, Grandi Viaggi, Grandifilippi, Gruppo Cohn, Guala Closures.

Table of stock prices for Hera.

Table of stock prices for various companies including I. Lombardia, I.Met, Hl priv, Hl, Hl r nc, Hm, Hm r nc, Imm. Grandis. Di., Innespi, Improprio r nc, Indesit-Cmp, Indesit r nc, Intek, Intek r nc, Interjump, Intesa Samp. r nc, Intesa Sampaolo, Invest e Svitl, Ipi Saa, Ipra, Isagro, Ito Holding, It Way, Italcementi, Italcementi r nc, Italmobiliare, Italmobiliare r nc.

Table of stock prices for various companies including J. Jolly H., Juventus FC, K. Kallech, Keme Group, Keme Group risp, KME Group w09, L. La Doria, Landi Renzo, Lavorwash, Lazio, Liffidico, Lotomatia, Luxottica.

Table of stock prices for various companies including M. Maffei, Management e C, Marazzi Group, Marcello, Mariella Barani, Marr, Marzotto, Marzotto r, Medicosnatch, Mediaset, Mediobanca, Mediolanum, Mediterr. Acque, Mellorbanca, Mid Ind Cap w10, Mid Industry Cap, Milano Ass, Milano Ass r nc.

Table of stock prices for various companies including Mirato, Mittel, Mondadori, Mondo TV, Monrif, Monte Paschi Si, Montefibre, Montefibre r nc, MultaOnline.

Table of stock prices for various companies including Nav. Montanari, Negri Bossi, Negri Bossi w10, Nice.

Table of stock prices for various companies including O. Odissea, Omnia Network.

Table of stock prices for various companies including P. Panarigroop I.C., Parmalat, Parmalat w15, Permaestonisa, Piaggio, Pininfarina, Pirati & C r nc, Pirelli & C R.E., Pirelli & C., Poligr. Ed., Poligrafica S.F., Poltrona Frau, Porynt, Premafin, Prynna Ind., Prysmian.

Table of stock prices for various companies including R. R. Ginori 1735, Ratti, RCI Media, RCI Media r nc, RCI Mediagroup, RDB, Recordati, Reno De Medici, Reply, Retelit, Ricchetti, Risnamento, Roma A.S.

Table of stock prices for various companies including S. Sabaf, Sadi Serv.Ind., Saes G., Saes G. r nc, Saftio Group, Saipem, Saipem r nc, Sarens, Sat, Save, Schiapparelli, Seat P. G. r, Seat P. G. r, Sias, Sirti, Smurfit Sisa, Snao, Snam Rete Gas, Solis w10, Sola w10, Solecchio, Sogeti, Sol, Sopaf, Sorin, Stefanel, StMicroelectr.

Table of stock prices for various companies including T. Targetti S., Tap, Telecom I. Media, Telecom Ita Med. r nc, Telecom Italia, Telecom Italia r, Tenaris, Terna, Tiscali, Tod's, Trivi, Trevisan Comet, Txt e-solutions.

Table of stock prices for various companies including U. UBI Banca, Uni Land, Unicredit, Unicredit r, Unipol, Unipol priv.

Table of stock prices for various companies including V. V. Ventaglio, Valentini F.G., Vianini I., Vianini L., Vianini R, Varr Intek 08.

Table of stock prices for various companies including Z. Zignago Vetro, Zucchi, Zucchi r nc.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
L'ODORE DEI SOLDI
 Elio Veltri e Marco Travaglio
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
L'ODORE DEI SOLDI
 Elio Veltri e Marco Travaglio
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Giovane

Lewis Hamilton è pronto ad entrare nella storia. Il pilota britannico, domenica prossima nel Gp della Cina, potrebbe laurearsi campione del mondo e diventare il primo a vincere il titolo nello stesso anno dell'esordio. Fangio, Brabham, Rosberg e Villeneuve ci riuscirono il secondo anno



Tennis 14,00 Eurosport



Calcio 20,45 SkySport1

IN TV

- 08,30 Eurosport Eurosport Buzz
- 09,00 SkySport1 Fuori Zona
- 09,15 Eurosport Eurogoals
- 10,45 SkySport2 Cavalli e Sport
- 11,00 SkySport1 Sociale serie A
- 12,30 Eurosport Speciale Champions
- 13,00 SkySport1 Fan Club Fiorentina
- 13,30 SportItalia Supermoto delle nazioni
- 14,00 Eurosport Tennis, Wta
- 19,00 SkySport1 Futbol Mundial
- 19,30 SkySport2 Wwe Experience
- 20,00 Eurosport Eurogol Flash
- 20,30 SkySport3 Inter-Psv Eindhoven
- 20,45 SkySport1 Manchester Utd-Roma

Roma a Manchester per cancellare il passato

Stasera giallorossi all'Old Trafford contro lo United. Totti: «Vorrei vincere 7-0». L'Inter ospita il Psv

di Luca De Carolis

RIVINCITA Proveranno a vendicarsi di una disfatta storica, cercando di dimenticare la quaterna subita dell'Inter. Stasera la Roma tornerà sul luogo del naufragio, ossia sul campo del Manchester United, che lo scorso 10 aprile la eliminò dalla Champions League



Van Der Saar (ex Juventus) e dell'esterno Gary Neville. In dubbio anche i difensori Vidic e Brown. Punti di forza di una squadra che, secondo Renzo Ulivieri, presidente dell'Associazione allenatori italiani, i giallorossi dovranno affrontare a viso aperto: «La Roma è una grande squadra - spiega Ulivieri - e

contro il Manchester dovrà essere se stessa, giocando ai ritmi alti che le sono congeniali e senza chiudersi. Fossi in Spalletti, non farei grandi modifiche rispetto alla formazione che ha perso contro l'Inter: nei momenti difficili, è meglio spostare il meno possibile, per non rischiare contraccolpi psicologici». Possibili per i giallorossi, riportati sulla terra dall'Inter. «Ma ogni partita fa storia a sé - sottolinea Ulivieri - e la Roma deve scordare la gara di sabato: mentre i tifosi devono avere pazienza, e tenere presente che non si può sempre vincere e convincere». Lasciando da parte le polemiche su una squadra che, a detta di molti osservatori e di buona parte della tifoseria, ha il suo limite nel dover sempre giocare al massimo per fare risultato. Un falso problema, secondo Ulivieri: «Giocare come fa la Roma, che è sempre corta e compatta, è dispendioso. Ma rende, quasi sempre. Se qualche volta la vittoria non arriva non può e non deve essere un dramma». L'Inter invece giocherà a San Siro contro il Psv Eindhoven. Mancini «chiama» il primo gol europeo di Ibra. L'obiettivo è dimenticare la sconfitta subita in Turchia.



L'allenatore del Manchester Alex Ferguson, a sinistra Luciano Spalletti Foto di Jon Super/Agp

con un perentorio 7 a 1. Una figuraccia che fece rumore in tutta Europa, e che peserà anche sulla sfida di oggi. Una partita che arriva nel peggior momento possibile per i giallorossi, bruscamente ridimensionati sabato scorso dall'Inter. Una sconfitta che rende più pesanti i vecchi fantasma. Ma la Roma, che per settimane ha inanellato vittorie e mostrato un gioco spettacolare, sa che per ripartire deve dimenticare le ferite passate. E ieri, tramite il suo capitano Totti, ha promesso una pronta reazione. «Vorrei vincere 7 a 0» ha confessato il numero 10 al settimanale spagnolo «Don Balon», a cui ha confidato anche il suo sogno di trionfare in Champions League: «È l'unico titolo che non ho mai vinto, ma sono consapevole che vincerlo da giocatore della Roma sarà molto difficile. Il favorito mi sembra comunque il Barcellona». Totti, che ha ribadito di non escludere un ritorno in Nazionale («Non è detto che non torni, mi piacerebbe molto giocare il Mondiale in Sudafrica») sa che le possibilità di una rivincita dipenderanno in buona parte dalle sue giocate. E da quelle di Rooney, una delle stelle del Manchester, che nei quarti di finale dello scorso anno fece sfarecchiare nell'area romanista. Ma l'attaccante ieri ha detto di attendersi una partita difficile: «Sono sicuro che la Roma starà a mille per questa gara e che si sarà sfregata le mani per la possibilità di rimettere le cose a posto con noi». Magari sfruttando le pesanti assenze tra i britannici, come quelle del portiere



Gli scontri di Torino Foto Ap

Calcio e violenza Trenta arresti per gli scontri di domenica vicino allo stadio Olimpico. Picchiato operatore Sky Dopo gli incidenti di Torino è allarme ultrà

È salito a 30 il bilancio degli arrestati tra i tifosi di Torino e Juventus, che, domenica sera, hanno partecipato ai tafferugli prima della partita nei dintorni dello stadio Olimpico. Ai 29 per i quali sono scattate le manette domenica si è, infatti, aggiunto un tifoso arrestato ieri «in differita» dalla polizia, che nella notte ha vagliato le posizioni dei vari filmati. I reati contestati vanno dal danneggiamento all'oltraggio alla resistenza a pubblico ufficiale. Il bilancio degli arrestati, protagonisti della guerriglia urbana, potrebbe ancora salire. Un gruppo di 21 juventini arrestati dai carabinieri, arrivati da tutta Italia, avevano rubato delle sciarpe del Torino per finger-

si tifosi granata e avvicinarsi così ai «nemici». Al momento dei fermi, un altro gruppo di tifosi bianconeri avrebbe cercato di difenderli, ferendo un funzionario della Digos e spaccando con una mazza il casco di un altro agente. Sequestrati bastoni, pietre e anche un coltellino. Nel frattempo Sky è riuscita a mandare in onda i volti dei due teppisti che domenica pomeriggio hanno aggredito un operatore della tv satellitare (poi finito in ospedale per accertamenti). Si attendono eventuali decisioni dell'osservatorio sulla violenza negli stadi, che potrebbe proibire le trasferte ai tifosi di Juve e Toro, come accaduto per quelli napoletani, che sabato sera

non potranno recarsi a Milano per assistere a Inter-Napoli. Intanto, il Codacons chiede di squalificare il campo del Torino e della Roma per tutto il resto della stagione, e chiudere l'Olimpico di Torino per 10 giornate anche alla Juventus. Sono pene esemplari quelle che l'associazione dei consumatori chiede direttamente al ministero dell'Interno dopo i fatti di violenza nel weekend. A Torino sono stati arrestati 30 tifosi per i disordini di domenica, mentre sabato a Roma due supporter dell'Inter sono stati accoltellati mentre si recavano alla partita. «Ma dove è finita la tolleranza zero tanto annunciata? - si chiede il Codacons - Perché il mi-

nistro degli Interni non è intervenuto sugli scontri di domenica e di sabato? Il mondo dello sport aspetta il prossimo morto per chiedere severità? Come è possibile che pseudo dirigenti sportivi e pseudo giornalisti si siano permessi di condannare la sospensione del campo di Napoli, in realtà ridicola ed irresponsabile per quanto leggera ed inconsistente (una giornata)? Il Codacons - si legge in una nota - chiede, in applicazione delle norme sulla responsabilità oggettiva, che al Torino venga sospeso il campo per tutto il campionato 2007-2008. Ma chiede che sia sospeso anche alla Juventus per almeno dieci giornate».

Il mondo dello sport aspetta il prossimo morto per chiedere severità? Come è possibile che pseudo dirigenti sportivi e pseudo giornalisti si siano permessi di condannare la sospensione del campo di Napoli, in realtà ridicola ed irresponsabile per quanto leggera ed inconsistente (una giornata)? Il Codacons - si legge in una nota - chiede, in applicazione delle norme sulla responsabilità oggettiva, che al Torino venga sospeso il campo per tutto il campionato 2007-2008. Ma chiede che sia sospeso anche alla Juventus per almeno dieci giornate».

In breve

F1, Montezemolo
 ● «Aspettiamo le scuse»
 La Ferrari si aspetta le scuse dei commissari di gara per «l'incidente» sulle gomme che ha precluso alla «rossa» di Maranello la vittoria del Gp del Giappone. «Mi aspetto le scuse dei commissari - ha detto il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo - e mi aspetto che ammettano di aver agito male».

Basket femminile
 ● Italia-Serbia 64-43
 L'Italia è rimasta in corsa per la qualificazione ai quarti di finale degli Europei femminili di basket battendo la Serbia per 64-43 ad Ortona (Chieti). Le azzurre, oggi sfideranno la Bielorussia per accedere ai quarti.

Queen's Park, Briatore
 ● Licenziato l'allenatore
 Il Queen's Park Rangers non ingrana e così Flavio Briatore ha esonerato il tecnico John Gregory, che lo scorso anno aveva salvato il club londinese dalla retrocessione. Per Briatore, proprietario con Bernie Ecclestone del Qpr, la scelta è stata quasi obblita dopo aver collezionato 3 pareggi e 4 sconfitte nelle prime 7 giornate della serie B inglese.

Ciclismo
 ● Il 9 via all'«Erica»
 Al via ci saranno anche Bettini, Petacchi, Riccò, Ballan, Bennati, i fratelli Schleck. Sarà una gara che prova a ricreare l'atmosfera del ciclismo di una volta. La 1/a edizione della Monte Paschi Erica prenderà il via il 9 ottobre da Gaiole in Chianti, per terminare a Siena, in Piazza del Campo, dopo 180 km di asfalto, pavé e sterrato.

Scacchi
ADOLVIO CAPECE
Messico: l'indiano Anand conquista il titolo iridato
 ■ Anand di nuovo Campione del Mondo
 Con qualche brivido solo nella penultima partita in cui ha rischiato di rovinare un torneo giocato splendidamente, il simpatico indiano Wshty Anand, 38 anni, ha conquistato il titolo di campione del mondo. Il torneo si è svolto a Città del Messico, con otto partecipanti, girone doppio. Anand è rimasto l'unico imbattuto ed ha concluso con 9 punti su 12 (4 vittorie e 10 pareggi). Va ricordato che Anand aveva già conquistato il titolo nel 2000, vincendo il torneo con formula a eliminazione diretta disputato a Nuova Delhi e poi per la parte conclusiva a Teheran; ma allora, come si ricorderà, era Kasparov, che in lotta con la Federazione Internazionale aveva creato un 'circuito alternativo', a dominare e ad essere da tutti considerato il vero campione. Oggi invece, dopo il ritiro di Kasparov dalle competizioni, Anand è anche il numero uno della classifica internazionale a punti ed è unanimemente considerato il

giocatore più forte. E lo ha dimostrato a Città del Messico, dove è stato al comando dalla seconda giornata fino al termine. Al secondo posto, staccati di un punto, troviamo alla fine il campione uscente, Vladimir Kramnik, e l'israeliano Boris Gelfand; da sottolineare che Gelfand, con i suoi 39 anni, era un vero e proprio outsider e il più anziano tra gli otto giocatori che hanno dato vita al torneo. Kramnik lo ha agganciato sul filo di lana, con due vittorie nelle ultime tre partite. In base al complicato regolamento stabilito dalla Federazione, il prossimo anno Anand dovrà rimettere in palio il titolo proprio contro Kramnik, come ex campione. Poi nel 2009 il vincitore si batterà, ancora per il titolo iridato, con il vincitore di un altro match tra Topalov e il primo classificato della Coppa del Mondo, manifestazione ad eliminazione diretta con 128 giocatori in programma in dicembre. Ma avremo tempo per riparlarne. Tornando a Città del Messico, al quarto posto troviamo l'ungherese Peter Leko, che ha rovinato le speranze di una miglior classifica a causa della sconfitta con Kramnik al terzo/ultimo turno; quinto Svidler, che proprio nell'ultima giornata ha ottenuto l'unica vittoria. Molti i pareggi (ben 37 incontri su 56 sono terminati con una patta), anche se spesso a seguito di partite giocate senza esclusione di colpi; da notare che nel girone di ritorno Anand, Kramnik, Leko e Svidler hanno

realizzato tutti 4 punti. Degli altri qualcosa di più ci si aspettava alla vigilia dall'armeno Levon Aronian. Vediamo la classifica finale. 1. Viswanathan Anand (India) punti 9 su 14; 2-3. Vladimir Kramnik (Russia) e Boris Gelfand (Israele) 8; 4. Peter Leko (Ungheria) 7; 5. Peter Svidler (Russia) 6.5; 6-7. Alexander Morozevich (Russia) e Levon Aronian (Armenia) 6; 8. Alexander Grischuk (Russia) 5.5. Cala così la tela su un torneo che, a parte la ristretta cerchia degli addetti ai lavori, non ha interessato in modo particolare. Un peccato, ma di sicuro per il titolo di Campione del Mondo è migliore la formula del match individuale.
 ■ **Miscellanea di notizie**
 Da oggi a Kemer (Turchia) via alla Coppa dei Campioni europea per squadre di club; 55 le squadre annunciate ai nastri di partenza, con tanti grandi campioni e molti dei protagonisti di Città del Messico: purtroppo in gara non c'è nessuna compagine italiana. Da venerdì 5 ottobre a Wintertur (Svizzera) prende il via un forte torneo con la partecipazione di Fabiano Caruana, che ci auguriamo dia nuove soddisfazioni allo scacchismo italiano. Segnaliamo infine che sabato 6 ottobre nel pomeriggio a Postano, l'Hotel Pudetto, ci sarà una esibizione in simultanea della campionessa ungherese Judit Polgar (notizie su www.italiascacchistica.com).

La partita
Michail Golubev
 ■ Città del Messico, settembre 2007
 ■ Il Bianco matta in 2 mosse
 ■ Un "problema" semplice ma divertente.
Soluzione
 Nero prende e promuove in b1. Non 1. Cb5? per b1=C1. Se il Nero prende e promuove in a1, oppure con Td4 se il Bianco prende e promuove in b1, Cb1, e poi matta con Ca3. Campionato del Mondo. Ha composto il problema in una notte insieme. Soluzione: 1. Cb1, e poi matta con Ca3. L'autore è stato uno dei commentatori del

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
L'ODORE DEI SOLDI
 Elio Veltri e Marco Travaglio
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
 martedì 2 ottobre 2007

Unità
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
L'ODORE DEI SOLDI
 Elio Veltri e Marco Travaglio
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Sarkò

SARKO PREMIA LYNCH CON LA LEGION D'ONORE MA RUBA LE BATTUTE AL REPERTORIO DI SILVIO

Ciapaqua: ridevano - e giustamente - di noi quando eravamo costretti a sorbirci il presidente-lavavetri che correva di qua e di là a sparare cazzate da brividi. E adesso eccoli, i fratelli francesi, a digerire questo simpaticone di Sarkozy che pare la controfigura del nostro magone. Anzi, a leggere un'agenzia di ieri, sembrava di assistere a una vecchia gag italiana, un siparietto interpretato dallo stuntman di Silvio. Dunque ecco Sarko consegnare la Legion d'onore a David Lynch. Allegretto ispirato: «Amo il vostro modo di esplorare la realtà per scoprire la verità che vi è dietro», recita il presidente e già sentiamo aria di casa. Poi vola: «"Elephant man"»



mi convinsse di quanto il cinema fosse una faccenda di grande importanza»: forza, Sarko, questa è di Silvio, non esistono al mondo due umoristi identici. E Berlusconi è venuto prima. Infatti, ecco la prova del plagio, sentite questa: «Non essendo - aggiunge rivolto a Lynch - del tutto sicuro che voi e i vostri amici siate al cento per cento di destra...»: spiritoso da gomito nello stomaco, quasi tenero, uno di quei rari momenti in cui da Silvio ti aspettavi che ridendo toccasse le chiappe al ministro di Cimberia (andava pazzo per le autorità del grande nord). Alcolico, liberato conclude: «Adoro il vostro modo di trattare le cose: film, arte, fotografia. Mi chiamano presidente cannibale e adesso incontro qualcuno che vuole fare più di quanto faccia io». Errore, Sarko: non «cannibale», «caimano» dovevi dire. Ma nessuno è perfetto.

Toni Jop

TENDENZE Tutto converge verso il centro: il centro delle nostre città storiche dove si intasa la vita notturna assieme a cinema, teatro, rock, e persino dei politici «non ci sto». Fino a Grillo per intendersi. Che si fa? Vincano ordine e disciplina?

■ di Stefano Miliani

A

Bologna, in questo fine settimana e in questi giorni, si è consumato uno «scontro» sull'uso della piazza e dei centri storici delle nostre città che si riverbera oltre la cronaca spicciola. In questo caso da un lato stavano i partecipanti e gli organizzatori della Street parade che hanno voluto solcare le strade della città a ritmo di techno o reggae, an-



Beppe Grillo e il suo «Vaffa day» in piazza Maggiore a Bologna; sotto pubblico a piazza San Marco a Venezia

Italia disse: in piazza lo show, anzi no

che quelle vie che la Questura vietava loro; dall'altro lato c'erano la pubblica sicurezza, il Comune e sicuramente molti abitanti. Non si sono verificati danni, tuttavia è l'ennesimo segnale di un conflitto aperto. Si vieta il centro storico a chi disturba? Ma il «vaffa-day» di Grillo, al di là del concordare o disapprovare, non è stato un esercizio di democrazia? Il problema è complicato, perché non c'è la riva bianca e quella nera, perché non è che la ragione sia tutta da una parte e il torto dall'altra. E in Italia ha avuto una data come detonatore: il famoso concerto dei Pink Floyd su una zatterona gigante davanti a piazza San Marco e migliaia di spettatori, il 15 luglio dell'89. La soprintendenza era contraria, il divieto di una sessantina di decibel perché le architetture e gli ornati di

A Bologna questo fine settimana una Street Parade ha sollevato contrasti e polemiche e riaperto un problema: l'uso dei centri storici

edifici come Palazzo Ducale potevano risentirne su aggirato, a fine serata la piazza era coperta di cartacce e rifiuti. Troppa gente per un posto così delicato e troppa invadenza, si disse, e con le polemiche che allora seguirono scattò qualcosa, nelle coscienze urbane italiane.

Qua si scontrano, o meglio si affrontano, dei diritti: da un lato il diritto alla città, alla piazza, vissuta come teatro di pensieri e desideri. Quel bisogno di convergere verso il centro urbano - necessaria messinscena di idee e forze sociali - risale già all'epoca dei Comuni e vuole essere in qualche modo garanzia di libertà; dall'altro esistono il diritto a non veder quel luogo «devastato», il diritto alla tranquillità reclamato da tanti cittadini, il diritto a veder tutelati i monumenti, l'arte e la storia. Ed è forse significativo che tutto ciò avvenga a Bologna, la città scelta da Grillo per lanciare il suo «vaffa day». E quella medesima piazza, piazza Maggiore, esattamente un anno fa, il 7 ottobre, accolse un concertone fino a notte con Lucio Dalla, Patti Smith, Gianna Nannini, Gianni Morandi e tanti altri, chiamati a festeggiare il riconoscimento Unesco a Bologna come città creativa per la musica (qualche fischio isolato non aveva nulla a che vedere con il concerto, però si intrecciava al



■ di Chiara Affronte / Bologna

Sabato scorso è stata la volta del Livello 57, il prossimo sarà quella di un altro centro autogestito (da agosto rimasto senza luogo fisico...). Crash. I centri sociali e i movimenti giovanili «esigono» il centro storico per esprimere le proprie istanze, così come la città - tutta in questo caso - «chiede» il mega-schermo estivo in piazza Maggiore. Se nel secondo caso, a parte qualche problema con la rigida soprintendenza, tutto fila liscio, quando si tratta di centri sociali fa capolino il conflitto. È esattamente quello che è successo sabato scorso a Bologna: un braccio di ferro lungo settimana, con «Open the space» (il collettivo che organizzava il tutto, tra le cui fila spicca lo storico Livello 57) a chiedere di attaversare il

l'argomento in quanto era indirizzato a Cofferati e alla sua politica cittadina). Quella lunga nottata di canzoni nella bella piazza ha segnalato che dal concerto dei Pink Floyd dell'89 è passata parecchia acqua.

Lo hanno dimostrato i concertoni romani del Primo Maggio in piazza San Giovanni e quelli estivi (McCartney, Elton John...) ai Fori davanti al Colosseo, i concerti a piazza Plebiscito a Napoli, i Radiohead affacciati su Firenze dal piazzale Michelangelo nell'estate del 2003, il Cornetto free festival a Torino, la rassegna «Aromatic» a piazza del Campo a Siena: i grandi show pop e rock ora sono ben attrezzati, gli organizzatori di norma sanno addomesticare note, decibel e folle per renderle compatibili con i monumenti e accettati dalla

Rispetto ai Pink Floyd a Venezia nell'89 oggi i concerti pop sono ben attrezzati e accettati. In fondo c'è il bisogno del ritrovarsi nella città

CASO BOLOGNA Molti studenti, molti anziani: difficile convivenza. Grillo in Piazza, i centri sociali no. Sulla «Parade» disaccordo tra Guglielmi e Cofferati

centro storico con una «street parade» non troppo rumorosa (non si trattava del tradizionale mega corteo di luglio...) per sfilare contro le politiche legalitarie del sindaco Cofferati, e la Questura che rispondeva: «Solo fuori dal centro». Il Livello «resiste» e decide di sfilare lo stesso, nonostante i divieti: dà appuntamento nella centralissima via del Pratello e lì di fatto - inizia a trattare il percorso del corteo con la Digos, metro per metro, fino al «blitz» in piazza della Costituzione, in periferia, nei pressi della fiera. La festa continua fino a mattina trascinando con sé le inevitabili polemiche del giorno dopo: le proteste dei residenti della zona, e la disputa politica che prosegue, presumibilmente almeno fino a sabato prossimo, quando sarà la volta di Crash, centro sociale antagonista che fa soprattutto occupazioni di case.

Da un lato c'è il questore, convinto di aver agito con coscienza decidendo - di fatto - di non reprimere con la forza i tremila giovani della parade, e il sindaco che sostiene ci sia stata una «distanza tra l'ipotesi di gestione e la gestione concreta delle manifestazioni autorizzate dalla Questura». E ancora c'è l'assessore Angelo Guglielmi, che si «compiace» con la polizia per aver agito con «prudenza e tolleranza», giudicando che, in fondo, incidenti gravi non ci sono stati. Non solo, Guglielmi ribadisce: «Si ripropone il tema degli spazi per i giovani, ma Bologna, proprio per la sua struttura urbanistica e architettonica, fatica a concederli». La sintesi è il conflitto, ancora una volta. E c'è chi, come il sociologo Asher Colombo dell'Università di Bologna, è convinto che si possa parlare di una «particolarità» bolognese, data da più ca-

SUONI Installazioni nel centro storico Jazz, klezmer e il '77 per le strade bolognesi

■ A un anno dal conferimento dell'Unesco di «Bologna città della musica», da domenica la musica risuona attraverso installazioni sonore e video tra le mura felsinee. «Accensioni» è l'iniziativa inaugurale di «Bologna RiSuona» realizzata dall'associazione Bottega Bologna e promossa dal Comune. Attraverso installazioni (ogni giorno dalle 10 alle 22 fino al 14 ottobre, nei week end fino all'11 novembre) per alcune vie si sentono registrazioni di musica e/o parole. In via del Pratello 41, dov'era la storica emittente del '77 Radio Alice, risuonano registrazioni di allora. In via Rizzoli 7, dove negli anni 60 c'era la cantina jazz Lo Bianco, si sentono interviste e registrazioni. Sotto il porticato del Teatro comunale Tutino e altri musicisti suonano brani di compositori bolognesi. Nell'ex ghetto tre punti audio diffonderanno un mix di melodie mediorientali, al Cassero alla musica elettronica, nella Sala Borsa ruotano 40 videoclip girati o prodotti a Bologna.

ratteristiche: l'elevatissimo numero di studenti, anche in rapporto alle dimensioni della città, la percentuale alta di fuori sede (circa il 90%) associata alla forte anzianità della popolazione residente. Gli uni - i giovani - si sentono repressi, chiedono spazi e momenti per loro; gli altri - gli «anziani» - minacciati, disturbati nel sonno e, banalmente, nei loro movimenti. «Dialogo», ma anche «repressione» - quando necessaria - l'opinione del sociologo, su questo conflitto che «in qualche modo l'amministrazione deve risolvere». Il centro, di certo, è un luogo «caldo»: è proprio lì, tra le antiche mura, che si svolge la vita di tutti, giovani e meno giovani, anche quando scelgono di vivere in periferia. «L'Università ha quasi tutta sede nel centro storico», dice ancora Colombo. E la «visibilità», l'eco delle richieste, delle esigenze di tutti, li risuona.

Il coraggio di Anna, la bravura di Ottavia

OMAGGI Ottavia Piccolo leggerà a Roma il testo di Stefano Massini dedicato a Anna Politkovskaja, giornalista russa uccisa un anno fa per i suoi reportage sulla Cecenia e la denuncia delle menzogne di Putin

■ di Rossella Battisti

«D

onna non rieducabile» l'aveva definita il Cremlino. Ma Anna Politkovskaja voleva semplicemente fare il suo mestiere: la giornalista. Scrivere quello che vedeva, senza mediazioni, senza sconti per nessuno. Delle stragi in Cecenia, dei massacri di vecchi e bambini, degli stupri e degli orrori commessi dai mercenari russi e dai banditi ceceni. In mezzo c'è finita anche lei, uccisa da quattro proiettili, al cuore e alla testa, sulla porta di casa. Succedeva un anno fa, il sette ottobre 2006 e per ricordare il coraggio di Anna, questo sabato al Teatro Valle di Roma alle ore 21, Ottavia Piccolo presenterà in forma di lettura il testo *Donna non rieducabile* di Stefano Massini (serata a ingresso libero, organizzata da Articolo 21), mentre



Ottavia Piccolo in una scena di «Processo a Dio» di Massini con cui ha vinto un Olimpio del teatro quest'anno

al teatro Manzoni di Calenzano andrà in scena lo spettacolo tratto dal medesimo testo (vedi box).

Ottavia, cosa la colpisce della figura di Anna Politkovskaja?

«Era una donna coraggiosa che non si considerava un'eroina. Voleva fare semplicemente il suo mestiere. Massini, nel suo testo, è riuscito a tirar fuori proprio questa dimensione umana. Una donna piccola, chiara, con due figli. Una che non se la tirava, che magari avrebbe detto: nelle mie condizioni anche voi avreste fatto la stessa cosa».

Politkovskaja era stata minacciata di morte e già

«Non si sentiva un'eroina, voleva fare solo il suo mestiere: scrivere quello che vedeva...»

una volta era stata sul punto di essere uccisa. Perché non si è fermata?

«La sua etica era così forte che non aveva più paura. Diceva di essere stanca, di provare schifo per coloro che non le impedivano di fare il suo lavoro. Ma il suo era un

impegno morale: "Io ho scritto", ripete nei suoi diari. Era la condizione che le avevano chiesto i testimoni dei massacri, poi uccisi. Lo sapevano loro di andare a morire, lo sapeva anche lei».

Lei è protagonista di un teatro forte, impegnato: quanto pagano e quanto si pagano certe scelte?

«Si fa un po' più di fatica ma che viene ripagata dalla felicità di fare delle cose che ti piacciono e che la gente dell'ambiente ti riconosce».

In effetti, ha appena vinto un Olimpio del teatro con «Processo a Dio», testo sull'Olocausto sempre di Massini.

A CALENZANO Debutta la pièce di Massini Politkovskaja, donna fra pubblico e privato

■ A maggio era una speranza, oggi è un traguardo raggiunto: *Donna non rieducabile*, memorandum teatrale che Stefano Massini ha dedicato alla figura coraggiosa di Anna Politkovskaja è diventata pièce. Il «battesimo» è sullo stesso palcoscenico che ne ha accolto la prima lettura: il Teatro Manzoni di Calenzano, nell'ambito del Festival «Streghe & Madonne», il 6 e 7 ottobre alle 21,15. La regia è dello stesso Massini che coordina in scena Luisa Cattaneo e Roberto Giuffrè in una partitura serrata e lancinante. Ritratto di Anna vista dalle pagine dei suoi scritti pubblici e dai diari privati. Un

taccuino immaginario dove i frammenti di reportage sulla Cecenia si ricompongono in un affresco insanguinato. Non ha avuto paura, la giornalista russa, di raccontare i dettagli taciuti, le menzogne di Putin. A un anno esatto dalla morte, il Teatro delle Donne la vuole ricordare così, con una pièce e un incontro che la precede, sabato 6 alle 20,15, con Elena Dundovich, docente alla Facoltà di Scienze Politiche di Firenze e membro di Memorial Ong, l'organizzazione umanitaria di dissidenti dell'informazione che fu fondata, tra gli altri, da Anna Politkovskaja.

r.b.

«È un premio che mi ha fatto piacere, anche perché non tutti avevano visto lo spettacolo ma hanno votato sulla fiducia. Lo faccio anch'io se so che un collega è bravo. È un segno di stima e di riconoscimento per il lavoro fatto negli anni».

Con Massini oramai è un'unione fatata...

Eh, eh. Siamo la versione moderna di Pirandello e Marta Abba. Con l'età, almeno, ci siamo, lui è così giovane...

Perché molte produzioni contemporanee di teatro si sono spostate su contenuti civili?

«Sono d'accordo, c'è stata una virata evidente nei temi. Forse

siamo stufi, parlo da spettatrice, di un teatro di rappresentazioni visivamente bellissime ma lontane da quello che stiamo vivendo. Siamo massacrati dall'Immagine e bombardati dalle immagini di tv e internet. C'è bisogno di fermarsi, di ascoltare. Con Ascanio Celestini, per esempio, non c'è niente da vedere: è lui e una lampadina, ma la parola di Ascanio ti riempie gli occhi e la testa. E ti basta. Le lezioni di filosofia, di storia, i reading di romanzi interi (di quelli che pensi manco se mi sparano ci vado) sono sempre affollati. Segno che vogliamo altro. Stare da soli con gli altri, in un modo diverso».

NOVITÀ Cd on line Radiohead «il prezzo lo fate voi»

■ Nelle tattiche della musica on line e cd i Radiohead ne hanno inventata una nuova. Il gruppo britannico guidato da Thom Yorke che ha sfornato cd come *Ok Computer* e che ha combinato con rara maestria successo interplanetario e ricerca sonora, pop e sperimentazione, non solo mette in vendita il nuovo lavoro *In Rainbows* autonomamente, senza una casa discografica (con la precedente, la Emi, hanno rotto): la band permette anche di scaricare l'album a un prezzo che sarà deciso dal singolo fan. Avete inteso bene: a libera offerta. Come spiega il loro sito www.radiohead.com, potete prenotarvi lo scaricamento (il download) della musica, vi spediscono un codice, dal 10 ottobre in poi potrete immettere i brani nel vostro computer. Non è chiarissimo se c'è una soglia minima, però un prezzo predefinito non c'è: lo stabilisce il fan. A un prezzo fissato dai musicisti, 40 sterline, all'incirca 57 euro, i Radiohead invece vendono da dicembre un «discobox»: doppio cd, doppio vinile, foto, testi e quant'altro per mettere qualcosa di bello sotto l'albero di Natale. Che un gruppo come i Radiohead - noti e seguiti in mezzo mondo - sia senza etichetta è già di per sé indicativo. Non sono le prime star a tentare strade alternative: clamoroso è stato Prince che distribuì gratuitamente con il *Mail on Sunday*, sempre in Gran Bretagna, due milioni di copie del suo cd *Planet Earth* e conseguente rottura di rapporti da parte della sua ex etichetta.

MUSICA ITALIANA Gianmaria Testa e poi i Têtes de Bois, Elena Ledda, i romani Ardecure.....

Indipendenti «pigliatutto» al Tenco

■ di Luis Cabasés

Che il mercato discografico omogeneizzato, buono per tutti i gusti e tutte le stagioni, sia in crisi lo dice anche il Premio Tenco. Nell'edizione 2007, per la prima volta, le etichette indipendenti, portano a casa tutti i primi premi. Vincitore per il migliore disco dell'anno è Gianmaria Testa. Il riconoscimento, che riceverà durante la 32esima Rassegna della canzone d'autore (dall'8 al 10 novembre al Teatro Ariston di Sanremo), premia il suo ultimo album, *Da questa parte del mare*, dove l'emigrazione, quella antica degli italiani all'estero e quella di oggi che arriva dal Sud del mondo sulle nostre coste, esplose con tutta la sua angoscia, un disco intenso che consacra definitivamente il cantautore-ferrovier. Nell'album si racconta allo stesso tempo di chi mette a rischio la pelle per sopravvivere e chi vede arrivare persone nuove alle porte di casa. Nei testi delle canzoni tutte le illusioni, le speranze, le contraddizioni, i drammi, le paure e, soprattutto, l'ignoranza di chi dovrebbe accogliere. Per la sezione interpreti la vittoria è andata ai Têtes de Bois per *Avanti Pop*, ovvero un modo di raccontare i temi del lavoro senza retorica, con molta umanità, senza nascondere momenti drammatici, anche con una certa ironia. Un cd frutto di un lungo viaggio on the road su un vec-

Segni di usura per il mercato omogeneizzato Vince chi ha qualcosa di vero da cantare



chio furgone Fiat 615 del 1956, attraverso fabbriche del Nord e del Sud come la Fiat di Melfi, le cartiere di Isola del Liri, l'Italcementi di Trento e tanti altri luoghi simbolo della fatica della classe operaia italiana. Per gli album in dialetto riconoscimento postumo per Andrea Parodi, già voce dei Tazenda e musicista popolare di grandissimo spessore per il livello della sua ricerca, morto poco meno di un anno fa, e per Elena Ledda con l'album in sardo *Rosa resol-*

VITTORIE SARDE Parodi e Ledda «in lingua»

■ *Rosa resolza*, l'ultimo album di Andrea Parodi ed Elena Ledda, ha vinto il premio Tenco come miglior disco in dialetto. È la prima volta che due artisti sardi conquistano il prestigioso riconoscimento, a testimonianza dell'importanza della musica sarda. In particolare di quella che sa sperimentare, riuscendo a scavare a fondo le tradizioni e le radici, per poi sapersi confrontare in maniera intelligente e originale con tutto il patrimonio culturale del mediterraneo. Come spiega la cantante Elena Ledda, «*Rosa Resolza* è il coronamento di un progetto al quale con Andrea stavamo lavorando da dieci anni. Il premio è una gioia per il nostro lavoro di artisti e musicisti, soprattutto perché è interamente in sardo. Questo prova che la forza della no-

stra identità passa attraverso la nostra lingua che diventa la nostra bandiera. Sono felice per tutto il mondo culturale dell'isola, perché è un riconoscimento che attraversa tutti i settori. Inoltre mi piace pensare ad un Mediterraneo unito, senza lotte e confini, e in questo, secondo me, la musica può aiutare molto».

Un premio anche per Andrea Parodi ex voce dei Tazenda morto un anno fa

stra identità passa attraverso la nostra lingua che diventa la nostra bandiera. Sono felice per tutto il mondo culturale dell'isola, perché è un riconoscimento che attraversa tutti i settori. Inoltre mi piace pensare ad un Mediterraneo unito, senza lotte e confini, e in questo, secondo me, la musica può aiutare molto».

Francesca Ortalli

pregio di raccogliere sonorità e voci eccellenti che hanno una matrice mediterranea, che rende il senso del comune sentire delle sue sponde. Per gli esordienti la vittoria ai romani Ardecure con *Chimera*, un percorso suggestivo nella musica popolare romana dove la strada, i drammi quotidiani, il Tevere, le serenate, il tutto rielaborato con arrangiamenti singolari, sono gli argomenti che rilanciano canzoni patrimonio della musica popolare italiana.

ARMANDO TESTA

25 CERSAIE

CERSAIE
BOLOGNA ■ ITALY

SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER L'ARCHITETTURA E DELL'ARREDOBAGNO

2 - 6 OTTOBRE 2007
www.cersaie.it

Organizzato da EDI.CER. spa Promosso da CONFINDUSTRIA CERAMICA In collaborazione con BolognaFiere

Segreteria Operativa: PROMOS srl - P.O. Box 103 - 40050 CENTERGROSS BOLOGNA - Tel. 051.6646000 - Fax 051.862514

Ufficio Stampa: EDI.CER. spa - Viale Monte Santo 40 - 41049 SASSUOLO (Modena) - Tel. 0536.804585 - Fax 0536.806510

Scelti per voi Film

Il buio nell'anima

Erica (Jodie Foster) sta per sposarsi con David, ma una sera i due vengono assaliti a Central Park da una banda di teppisti: l'uomo viene ucciso, lei si sveglia dopo tre settimane di coma. Non sarà più la stessa. Compra una pistola e comincia a ripulire la città di tutti i balordi e brutti ceffi che incontra. Legittima difesa o sete di giustizia? Nella donna, traumatizzata dalla violenza subita, l'impulso a sparare si fa sempre più forte...

I Simpson - il film

La divertente e provocatoria famiglia gialla con gli occhi a palla (Homer, Marge, Lisa, Bart, Maggie) arriva sul grande schermo dopo 400 episodi televisivi. Per il suo debutto al cinema Homer dovrà compiere un'impresa straordinaria: salvare il pianeta da una catastrofe ecologica... che lui stesso ha creato! Più di 90 i personaggi reclutati, tra cui i Green Day, Tom Hanks e Arnold Schwarzenegger. La prima mondiale si è tenuta a Springfield.

Hairspray

John Travolta, siliconato, è Edna, casalinga di 135 chili, madre di Tracy, una "robusta" bimbina che sogna di partecipare al suo show televisivo preferito per diventare Miss Hairspray. Quando viene selezionata, diventa subito una star e rischia di oscurare la figlia di Velma, la direttrice del canale. La donna farà di tutto per penalizzare Tracy... Rifacimento dell'omonimo fortunato musical, tratto dal film di John Waters ("Grasso è bello").

Piano, solo

Il ritratto di Luca Flores, nato a Palermo nel 1956, pianista jazz morto suicida nel 1995. Artista poco conosciuto, ma geniale e ricco di talento, si diploma al Conservatorio di Firenze e presto si impone sulla scena musicale italiana e internazionale suonando, tra gli altri, con Chet Baker e Dave Holland. Dietro ad un brillante futuro di successo, l'ombra di un passato di dolore e sensi di colpa che come fantasmi invadono il presente.

La ragazza del lago

Il cadavere di una ragazza viene trovato in riva al lago, in un paesino di montagna. A far luce sul presunto assassinio è chiamato da Udine il commissario Sanzio (Toni Servillo) che nel corso delle indagini si trova a scoprire gli inconfessati segreti di una piccola comunità apparentemente tranquilla e ordinata. L'inchiesta trascende il genere noir per condurre lo spettatore nell'oscuro male di vivere annidato nell'animo di tutti.

Io non sono qui

L'arte e la vita di Bob Dylan raccontate attraverso le vicende di personaggi diversi che incarnano il musicista nelle sue diverse mutazioni: dall'esordio folk alla svolta rock passando per l'incidente in moto e il successivo ritiro dalle scene fino ad arrivare ad oggi. Ognuno di loro rappresenta un aspetto della personalità di Dylan. La colonna sonora contiene le sue canzoni più famose interpretate da altri artisti. In concorso a Venezia.

In questo mondo libero

Da vittima a carnefice; da sfruttata a sfruttatrice. Angie, ragazza madre, lavora in un'agenzia di collocamento di lavoro interinale. Quando viene licenziata per aver rifiutato le avances del principale decide di mettersi in proprio e apre un'agenzia specializzata nell'assunzione temporanea di immigrati. La stabilità dell'impiego appartiene al passato, ora il futuro è nel lavoro precario... che «aiuta soltanto i criminali e i padroni».

di Neil Jordan	drammatico	di David Silverman	animazione	di Adam Shankman	commedia	di Riccardo Milani	drammatico	di Andrea Molaioli	drammatico/poliziesco	di Todd Haynes	drammatico	di Ken Loach	drammatico
-----------------------	------------	---------------------------	------------	-------------------------	----------	---------------------------	------------	---------------------------	-----------------------	-----------------------	------------	---------------------	------------

Napoli

Ambasciatori	via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Riposo (E 7,00)	

America Hall	via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
In questo mondo libero	17:00-18:40-20:20-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Funeral party	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno	via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
I Simpson - Il film	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Hairspray	17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Scrivilo sui muri	16:30-18:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
La ragazza del lago	20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Planet Terror	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip	vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
L'ultima legione	17:30 (E 5,00)
Io non sono qui	20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
In questo mondo libero	17:00-18:40-20:20-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Espiazione	17:30-20:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filangieri	via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
La ragazza del lago	17:00-18:40-20:30-22:30 (E 7,50; Rid. 5,00)
Funeral party	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Funeral party	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo	Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824
Riposo	

La Perla Multisala	via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
Shrek 3	17:10-18:50 (E 4,50; Rid. 3,60)
Lettere da Iwo Jima	18:15-21:00 (E 4,50; Rid. 3,60)
Shrek 3	17:10 (E 4,50; Rid. 3,60)
Un'impresa da Dio	19:00-21:00-22:45 (E 4,50; Rid. 3,60)

Med Maxicinema	via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
I Simpson - Il film	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
Scrivilo sui muri	16:00-18:10-20:30-22:50 (E 6,50)
Hairspray	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 6,50)
Un'impresa da Dio	16:00-18:10-20:30-23:00 (E 6,50)
La ragazza del lago	15:40-18:00-20:30-23:00 (E 6,50)
28 Settimane dopo	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 6,50)
Funeral party	16:00-18:10-20:30-22:45 (E 6,50)
I Simpson - Il film	16:00-18:00-20:00-22:00 (E 6,50)
Il buio nell'anima	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 6,50)
Shrek 3	15:30-17:45 (E 6,50)
Espiazione	20:00-22:45 (E 6,50)
Planet Terror	15:40-18:00-20:30-23:00 (E 6,50)

Modernissimo. It	via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
I Simpson - Il film	17:00-18:45-20:30-22:30 (E 7,00)
I Simpson - Il film	17:00-18:45-20:30-22:30 (E 7,00)
Planet Terror	18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
In questo mondo libero	17:00-18:45-20:30-22:30 (E 7,00)
Shrek 3	17:00-18:45 (E 7,00)
Espiazione	20:20-22:30 (E 7,00)

Plaza	via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555
28 Settimane dopo	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Il buio nell'anima	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Riposo (E 7,00; Rid. 5,00)	

Vittoria	via Maurizio Pisciocelli, 8 Tel. 0815795796
La cena per farli conoscere	17:30-20:10-22:30 (E 4,00)

Warner Village Metropolitan	via Chiala, 149 Tel. 892111
Un'impresa da Dio	15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Scrivilo sui muri	15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
L'ultima legione	15:25-17:40-19:55-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)
Shrek 3	15:20-17:25 (E 7,00; Rid. 5,00)
Espiazione	19:30-22:05 (E 7,00; Rid. 5,00)
I Simpson - Il film	16:10-18:20-20:25-22:25 (E 7,00; Rid. 5,00)
I Simpson - Il film	15:40-17:40-19:45-21:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Il buio nell'anima	14:50-17:05-19:35-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli
● AFRAGOLA

Gelsomino	via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Hairspray	16:30-18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema	Tel. 0818607136
Un'impresa da Dio	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,00)
Scrivilo sui muri	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,00)
Hairspray	18:40-20:45-23:00 (E 6,00)
Shrek 3	17:00-19:00-21:00 (E 6,00)
Premonition	23:00 (E 6,00)
Sapori e dissapori	17:00-23:00 (E 6,00)

Io vi dichiaro marito e... marito	19:00-21:00 (E 6,00)
Il buio nell'anima	18:15-20:40-23:00 (E 6,00)
Planet Terror	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,00)
Severance	17:00 (E 6,00)
L'ultima legione	19:00-21:10-23:00 (E 6,00)
Funeral party	17:00-19:10-21:15-23:00 (E 6,00)
I Simpson - Il film	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,00)
Piano, solo	18:45-20:30 (E 6,00)
I Simpson - Il film	22:15 (E 6,00)
28 Settimane dopo	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,00)
Espiazione	16:50-20:50 (E 6,00)
SuXbad - 3 Menti Sopra il Pelo	19:00-23:00 (E 6,00)

● ANZANO

Le Maschere	via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Scrivilo sui muri	18:30-20:30-22:30 (E 3,00)

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision	viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270
Riposo	
Riposo (E 4,50)	
Riposo (E 6,00)	
Riposo (E 6,00)	
Riposo	

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria	Tel. 199123321
Un'impresa da Dio	17:50-20:20-22:40 (E 6,00; Rid. 4,50)
Scrivilo sui muri	17:20-20:40-22:40 (E 6,00; Rid. 4,50)
Planet Terror	18:00-20:30-22:45 (E 6,00; Rid. 4,50)
28 Settimane dopo	18:10-20:35-22:50 (E 6,00; Rid. 4,50)
Severance	17:40 (E 6,00; Rid. 4,50)
Io vi dichiaro marito e... marito	17:40 (E 6,00; Rid. 4,50)
I Simpson - Il film	18:00-20:30-22:45 (E 6,00; Rid. 4,50)
SuXbad - 3 Menti Sopra il Pelo	17:30-20:10-22:30 (E 6,00; Rid. 4,50)
Funeral party	21:00-23:00 (E 6,00; Rid. 4,50)
I Simpson - Il film	17:00-19:00 (E 6,00; Rid. 4,50)
Il buio nell'anima	17:30-20:10-22:45 (E 6,00)
Shrek 3	17:30-20:15-22:30 (E 6,00; Rid. 4,50)
Hairspray	17:40-20:00-22:30 (E 6,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it	viale Regina Margherita, 37/39
Hairspray	17:00-19:15-21:30 (E 4,00)
Planet Terror	17:30-19:45-22:00 (E 4,00)
Il buio nell'anima	17:15-19:30-21:45 (E 4,00)
Hairspray	17:00-19:15-21:30 (E 4,00)

Montil	via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Riposo	
Riposo	

Supercinema	corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Scrivilo sui muri	18:00
La ragazza del lago	20:00-22:00

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie	corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Un'impresa da Dio	20:30-22:30 (E 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa	via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Sapori e dissapori	18:00-20:30 (E 5,00)
Riposo (E 5,00)	

● ISCHIA

Excelsior	via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Riposo (E 6,50)	

● MELITO

Barone	via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
Hairspray	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,65)
I Simpson - Il film	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,65)
Scrivilo sui muri	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,65)

● NOLA

Cineteatro Umberto	via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Hairspray	17:30-20:00-22:00 (E 5,00)

Multisala Savoia	via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
I Simpson - Il film	17:30-20:00-22:10 (E 5,00)
Sapori e dissapori	17:50-20:00-22:10 (E 5,00)
Scrivilo sui muri	17:40-20:10-22:10 (E 5,00)

PIANO DI SORRENTO	
Delle Rose	via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
SuXbad - 3 Menti Sopra il Pelo	18:00 (E 4,00)
L'ultima legione	20:30-22:30 (E 6,00)

● POGGIOMARINO

Eliseo	Tel. 0818651374
Hairspray	16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16 ; Rid. 3,62)
Shrek 3	16:10-18:15-20:20 (E 5,16 ; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria	Tel. 0818843409
I Simpson - Il film	17:00-19:00-21:00 (E 5,00)

● PORTICI

Roma	via Roma, 55/61 Tel. 081472662
Hairspray	18:20-20:20-22:20 (E 5,00)

● POZZUOLI

Drive in	località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175
Scrivilo sui muri	21:30 (E 6,00)

Multisala Sofia	via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
Funeral party	19:20-21:00-22:40 (E 5,00)
La ragazza del lago	18:40-20:20-22:00 (E 2,50)

● PROCIDA

Procida Hall	Via Roma, 1 Tel. 0818967420
Riposo	

● QUARTO

Corona	via Manuelello , 4 Tel. 0818760537
I Simpson - Il film	17:30-19:30 (E 4,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO

Flaminio	Tel. 0817713426
Riposo	
Riposo	

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Italia	via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
I Simpson - Il film	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

● SANT'ANASTASIA

Metropolitan	via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696
Riposo (E 5,50)	

● SOMMA VESUVIANA

Arcellino	via Roma, 15 Tel. 0818994542
Riposo (E 5,50)	

● SORRENTO

Armida	corso Italia, 217 Tel. 0818781470
La ragazza del lago	18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA

Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000

RIPOSO

AUGUSTEO

piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243

RIPOSO

BELLINI

via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266

RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO

largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210

RIPOSO

CILEA

via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967

RIPOSO

DIANA

via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905

RIPOSO

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653

RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396

RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396

RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958

RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958

RIPOSO

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814

RIPOSO

TEATRO AREA NORD

via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096

RIPOSO

TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525

RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928

RIPOSO

TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285

RIPOSO

musica

SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331

RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

Cimarosa

vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143

Sala Omassa

500 I Simpson - Il film 16:30-18:30-20:30 (€ 5,00)

Sala Immelli

85 Scrivilo sui muri 16:30-18:30-20:30 (€ 5,00)

Metropolitan

Tel. 0818901187

Hairspray

16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)

Vittoria

Tel. 0818901612

La ragazza del lago

16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● CAPUA

Ricciardi

Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106

Hairspray

16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

● CASAGIOVE

Vittoria

viale Trieste, 2 Tel. 0823466489

I Simpson - Il film

16:00-18:10-20:20 (€ 6,00)

● CASTEL VOLTURNO

Bristol

Tel. 0815093600

I Simpson - Il film

17:10-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,00)

S. Aniello

via Napoli, 1 Tel. 0815094615

Shrek 3

17:30 (€ 2,00)

● CURTI

Fellini

via Veneto, 10 Tel. 0823842225

Funeral party

16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

● MADDALONI

Alambra

corso l'OttoBRE, 18 Tel. 0823434015

Riposo

● MARCIANISE

Ariston

Tel. 0823823881

Scrivilo sui muri

18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Big Maxicinema

Tel. 0823581025

Sala 2

Un'impresa da Dio 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 3

Severance 17:10 (€ 5,50)

Sala 4

L'ultima legione 19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 5

SuXbad - 3 Menti Sopra il Pelo 17:00-19:00 (€ 5,50)

Sala 6

I fratelli Solomon 21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 7

28 Settimane dopo 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 8

Funeral party 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 5,50)

Sala 9

Il bulo nell'anima 18:00-20:30-22:50 (€ 5,50)

Sala 10

Scrivilo sui muri 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 11

Shrek 3 17:00-19:00 (€ 5,50)

Sala 12

Espiacione 20:40-23:00 (€ 5,50)

Sala 13

Piano, solo 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 14

La ragazza del lago 17:00-20:30 (€ 5,50)

Sala 15

I Simpson - Il film 18:40-22:15 (€ 5,50)

Sala 16

Hairspray 18:30-20:45-22:50 (€ 5,50)

Sala 17

Planet Terror 17:10-19:10-21:15-23:00 (€ 5,50)

Sala 18

I Simpson - Il film 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)

Small L'Altrocinema

Tel. 0823581025

Spazio Baby

Riposo

Sala 1

Riposo

Sala 2

Riposo

Sala 3

Riposo

Sala 4

Riposo

Sala 5

Riposo

Sala 6

Riposo

● MONDRAGONE

Ariston

corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

Riposo

● RIARDO

Iride

Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4

Il bacio che aspettavo

17:00-19:00-21:00

● SAN TAMMARO

Drive In Tel. 0821293048

RIPOSO

Licenza di matrimonio

21:00 (€ 2,50)

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

I Simpson - Il film

17:00-18:30 (€ 5,00)

Sala 1

Hairspray 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 2

L'ultima legione 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3

Scrivilo sui muri 20:30-22:30 (€ 5,00)

SALERNO

Apollo

via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Il bulo nell'anima

16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Augusteo

piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Piano, solo

18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti

via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Funeral party

18:15-20:15-22:15 (€ 5,00)

Sala 2

Le ragioni dell'aragosta 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Fatima

Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

L'ora di punta

18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema

viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Un'impresa da Dio

16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2

I Simpson - Il film 15:35-17:35-19:30-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 3

Funeral party 16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 4

La ragazza del lago 15:40-17:45-19:55-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 5

Sapori e dissapori 17:50-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 6

io vi dichiaro marito e... marito 15:30-20:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 7

Il bulo nell'anima 17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 8

Planet Terror 15:45-18:00-20:20-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 9

Hairspray 15:30-17:50-20:10-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 10

Scrivilo sui muri 16:05-18:05-20:05-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11

Espiacione 19:40-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 12

Shrek 3 15:35-17:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 13

I Simpson - Il film 16:25-18:25-20:25-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio

via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

Espiacione

17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio

Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

Licenza di matrimonio

20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles

18:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni

Tel. 0828341616

Riposo

● GAROFALO

via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Un'impresa da Dio

17:00-19:30-21:30 (€ 5,50)

● CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279

Il bacio che aspettavo

21:30 (€ 5,00)

● CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Hairspray

18:15-20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropol

corso Umberto, 288 Tel. 089344473

Un'impresa da Dio

18:00-20:20-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

Italia

via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

Sala Italia

64 28 Settimane dopo 17:30-20:00-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

L'ultima legione

17:30-20:30-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246

I Simpson - Il film

17:00-19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000

Scrivilo sui muri

18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11

via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

Scelti per voi



Dazeroadieci

Quattro amici si incontrano dopo vent'anni per riprendere le fila di un weekend interrotto e confrontare le proprie vite...

00.10 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Luciano Ligabue Italia 2001

Corto Maltese

La Rai festeggia i 40 anni di Corto Maltese, il personaggio dei fumetti creato dalla fantasia di Hugo Pratt...

15.15 RAI TRE. CARTONI.

La7 Doc

Un documentario francese sulla nascita e l'evoluzione dell'uomo. L'Homo Sapiens che vede la luce...

21.30 LA7. DOCUMENTARIO. "Homo Sapiens"

Doc 3

Fabio Volo presenta questo viaggio compiuto per la prima volta da un cineasta occidentale tra i componenti del Pkk...

23.45 RAITRE. DOCUMENTARIO. "Primavera in Kurdistan" di Stefano Savona

Programmazione

RAI UNO

- 06.05 ANIMA GOOD NEWS
06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
06.30 TG 1
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica
10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Flussi interrotti".

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK
08.15 LA STORIA SIAMO NOI.

RETE 4

- 06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.15 SECONDO VOI. Rubrica
06.20 PESTE E CORNA E GOCCE

CANALE 5

- 08.00 TG 5 MATTINA
08.50 SECONDO VOI. Rubrica
09.00 LA FABBRICA DI GIOCATTOLI.

ITALIA 1

- 06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.
09.05 MACGYVER. Telefilm.

LA 7

- 06.00 TG LA7 / METEO; OROSCOPIO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

SERA

- 21.10 GENTE DI MARE 2. Serie Tv.
23.10 TG 1.
23.15 PORTA A PORTA. Attualità

- 21.05 CRIMINAL MINDS. Telefilm.
22.40 SENZA TRACCIATA. Telefilm.

- 21.05 BALLARÒ. Attualità.
23.10 TG 3
23.15 TG REGIONE

- 21.10 L'AVVOCATO DEL DIAVOLO.
00.05 I BELLISSIMI DI RETE 4
00.10 DAZEROADIECI.

- 21.10 CIAO DARWIN - L'ANELLO MANCANTE. Varietà.
24.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.

- 21.10 UNA MAMMA PER AMICA.
23.00 TALOS - L'OMBRA DEL FARAONE.

- 21.30 LA7 DOC. Documentario.
23.30 HOMO SAPIENS II. Doc.
24.00 SEX AND THE CITY. Telefilm.

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.40 THE EXORCISM OF EMILY ROSE. Film horror
16.45 HOLLYWOOD FLASH
17.00 BACIAMMI PICCINA.

SKY CINEMA 3

- 14.15 KISS ME. Film commedia
15.55 SPECIALE: OPERAZIONE MANIA - UNA PALLOTTOLA SPUNTATA.

SKY CINEMA AUTORE

- 14.15 ANGEL-A. Film commedia
15.50 LA LOGCANDINA. Rubrica
16.05 LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE.

CARTOON NETWORK

- 14.55 TEEN TITANS. Cartoni
15.20 EDD & EDDY. Cartoni
15.50 JUSTICE LEAGUE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 COME È FATTO. Doc.
14.00 INGEGNERIA ESTREMA. Doc.

ALL MUSIC

- 12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33

12.49 GR SPORT

- 13.00 28 MINUTI
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile, Di Rupert Bottaro

Weather forecast for today (OGGI) showing icons for sun, clouds, rain, and snow with corresponding intensity levels.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) with a map of Italy showing weather zones.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) with a map of Italy showing weather zones.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) with a map of Italy showing weather zones.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) with a map of Italy showing weather zones.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) with a map of Italy showing weather zones.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) with a map of Italy showing weather zones.

ORIZZONTI

Sputnik, l'altra metà dello spazio

ANNIVERSARI Il 4 ottobre del 1957 l'Unione Sovietica lancia in orbita il primo satellite artificiale. Quella data non segnò soltanto l'inizio della corsa tra Usa e Urss alla conquista del cosmo ma inaugurò la «società della conoscenza»

■ di **Pietro Greco**

Alle ore 10:22 di Mosca del 4 ottobre 1957, cinquanta anni fa, dalla base di Baikonur, nell'odierno Kazakistan, il razzo vettore R-7 (Semyorka) porta in orbita intorno alla Terra lo Sputnik 1: una sfera di alluminio di 58 centimetri di diametro, pesante 83,6 chilogrammi e corredata di quattro antenne lunghe tra 2,4 e 2,9 metri. È la prima volta che un oggetto costruito dall'uomo supera l'atmosfera del pianeta e raggiunge lo spazio, tra 228 e 947 chilometri di altezza. Sputnik in russo significa satellite. E il significato dell'evento è chiaro a tutti: la Terra ha un'altra luna. Artificiale. Cosicché quando, alle ore 1:22 del 5 ottobre 1957, Radio Mosca annuncia che l'Unione Sovietica ha inaugurato una nuova era, tutti al mondo comprendono che non si tratta solo di una nuova era tecnica e scientifica. Ma di uno spartiacque nella storia della guerra fredda. E infatti molti negli Stati Uniti d'America restano non solo attoniti e increduli, ma anche preoccupati e persino spaventati. L'Urss è dunque davanti agli Usa nella corsa allo spazio e ai missili balistici? I residui dubbi vengono fugati un mese dopo, quando dal medesimo cosmodromo kazako parte di nuovo il razzo vettore R-7 e porta in orbita un altro satellite, lo Sputnik 2, con a bordo una cagnetta, Laika. È il primo essere vivente nella storia della Terra a raggiungere lo spazio. Ed è stato portato lassù da un missile con la falce e il martello. Nel mondo l'immagine dell'Unione Sovietica subisce un'impennata, dopo la rovinosa caduta seguita ai «fatti d'Ungheria» dell'anno precedente. Su *l'Unità* Salvatore Quasimodo celebra l'uomo (sovietico) che ormai è in grado di costellare lo spazio con «altri luminari uguali a quelli che girano dalla creazione del mondo». Negli Stati Uniti è l'inizio di una crisi. La «crisi dello Sputnik». Una mobilitazione culturale e politica senza precedenti, dalla quale gli Stati Uniti usciranno avviando non solo «la corsa allo spazio», ma anche una nuova «corsa alle armi» che

riempirà gli arsenali di decine di migliaia di ordigni nucleari e la costruzione di una nuova economia, fondata sulla produzione incessante di nuova conoscenza, che costituisce lo sviluppo e il superamento dell'economia fondata sulla produzione industriale di beni materiali. Cosicché se oggi diciamo di essere entrati nella «società della conoscenza» lo dobbiamo in buona parte allo Sputnik e alla reazione americana allo schiaccio del satellite con la falce e il martello. Insomma, siamo tutti un po' figli di quella crisi. Siamo tutti un po' figli dello Sputnik. I voli degli Sputnik, in quel finire degli anni '50, danno, infatti, l'impressione che gli Usa siano stati superati in capacità scientifica e tecnologica dall'Urss. Si tratta di un'impressione pressoché generale. A Mosca molti si illudono, a iniziare dal nuovo segretario generale del partito comunista, Nikita Kruscev, che l'«Unione Sovietica dalla scarpe di paglia» ha eguagliato e persino superato per scienza e tecnologia il paese capitalista più avanzato. A Washington, ancora squassata dall'onda di piena maccartista, temono che i comunisti ce l'abbiano fatta. Che siano passati inopinatamente avanti. Che gli Usa abbiano subito una nuova Pearl Harbour. E che bisogna reagire all'attacco. Recuperare il terreno perduto diventa l'imperativo categorico. Ma recuperare il terreno perduto come? Acquisendo, definitivamente, la consapevolezza che quella con l'Urss non è solo una competizione militare, ma una «competizione totale». Che la frontiera più avanzata dello scontro è quella della conoscenza. E che per vincere la «competizione totale» non ci si può affidare solo al mercato e alla socie-

tà civile, ma occorre aumentare in maniera drammatica, come scrive lo storico George T. Mazuzan, il ruolo pubblico - il ruolo del governo federale - in campo scientifico e tecnologico. Dopo lo «schiaccio dello Sputnik» negli Stati Uniti prima e, poi, in tutto il mondo occidentale crescono gli investimenti in ricerca scientifica e tecnologia, passando da pochi decimi ad alcuni punti percentuali del Pil. E, in maniera per molti versi speculare, un'accelerazione analoga avverrà nell'Urss e nei paesi comunisti dell'Europa orientale. In realtà, già prima del lancio dello Sputnik era emersa la consapevolezza che quella della conoscenza sarebbe stata una delle frontiere strategiche della guerra fredda. E anche una certa idea che l'Unione Sovietica non era affatto sconfitta in partenza. E che anzi in alcuni settori potesse essere più avanti degli Stati Uniti. È anche per questo che già prima dello «schiaccio dello Sputnik» Washington aveva deciso di aumentare la presenza dello stato nella produzione di nuove conoscenze scientifiche e tecnologiche, creando

(nel 1950) la National Science Foundation (NSF), un'agenzia federale che ha il compito di coordinare gli investimenti pubblici nella ricerca scientifica. Ma è dopo la messa in orbita del satellite sovietico che tutto diventa più urgente e più drammatico. Nella percezione degli americani l'annuncio del volo dello Sputnik sembra minacciare la sicurezza del paese molto più dello stesso annuncio della realizzazione dell'atomica sovietica nel 1949. D'altra parte con il lancio dello Sputnik l'Urss dimostra di poter costruire missili balistici intercontinentali e di avere pertanto acquisito, per la prima volta, la capacità di portare l'attacco atomico dentro gli Stati Uniti. La percezione della minaccia nucleare cambia forza e diventa davvero imminente. I primi a mobilitarsi e a cogliere il senso della sfida lanciata dallo Sputnik sono, per la verità, i media: che chiedono maggiori risorse per la ricerca e l'alta formazione. In un primo momento i politici, dal presidente Eisenhower al Segretario di Stato John Foster Dulles, minimizzano: lo Sputnik non rappresenta alcuna minaccia per la sicurezza americana, si affrettano a dire il 5 ottobre 1957. Ma nel corso delle settimana

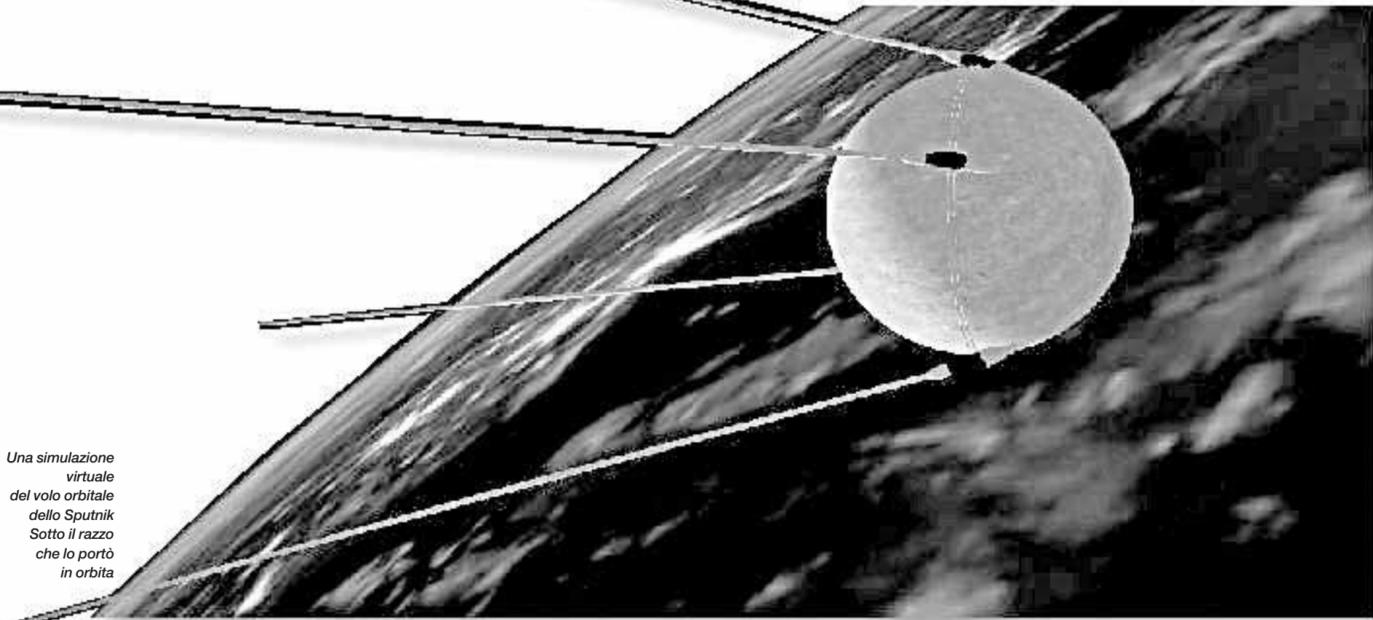
successive il paese intero, dai cittadini comuni al Presidente, comprende che lo Sputnik ha elevato il livello della sfida e che la scienza e la tecnologia sono la leva per vincere la competizione totale con l'Unione Sovietica. Si mobilita l'Amministrazione, che prepara progetti per la «chiamata alle armi» di giovani scienziati e tecnici motivati. Il 29 luglio 1958 il Presidente degli Stati Uniti, Dwight D. Eisenhower firma il National Aeronautics and Space Act, la legge che istituisce la National Aeronautics and Space Administration (NASA). Nel giro di soli dieci anni la nuova agenzia porterà il primo essere umano a calpestare il suolo lunare. Ma anche il Congresso riceve il messaggio dello

EX LIBRIS

La scienza non è possesso del sapere è ricerca della verità

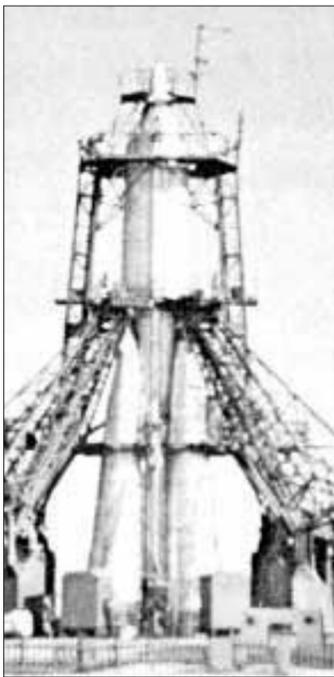
Karl R. Popper

Sputnik. E risponde prontamente. Ad ampio spettro. Non solo preparando una legge per favorire l'esplorazione spaziale. Ma allestendo un'articolata struttura che trasforma gli Stati Uniti in una macchina per la produzione e l'utilizzo di nuova conoscenza. Già a metà del 1958 il Congresso si dota, per la prima volta, di due commissioni con uno staff specializzato in ricerca scientifica e tecnologica. Approva l'aumento del budget della NSF, portandolo in un solo colpo da 40 a 136 milioni di dollari. Vara, già nel 1958, il National Defense Education Act, per rafforzare il sistema dell'educazione nazionale e legarlo allo sviluppo della scienza. Nelle scuole elementari e secondarie vengono intensificati i programmi scientifici. Tutto questo e altro ancora si traduce più tardi in due leggi, l'Higher Education Facilities Act del 1963 e l'Higher Education Act del 1965, che irrobustiscono il sistema di alta educazione e che diventano parte qualificante del Great Society Program voluto dal presidente Lyndon B. Johnson per rifondare la società americana. Mentre la NSF lancia, nel 1964, lo Science Development Grants, meglio conosciuto come Centers of Excellence Program, per incrementare il numero dei centri di ricerca e di alta formazione di riconosciuta eccellenza.



Una simulazione virtuale del volo orbitale dello Sputnik. Sotto il razzo che lo portò in orbita

Il «colpo» subito dagli Usa innescò in quel paese lo sviluppo di una nuova economia fondata sulla produzione di nuova conoscenza



LA SFIDA In un libro di Romeo Bassoli e Federico Ungaro ricostruite le tappe della lunga competizione

L'Urss vinse le prime gare ma perse la Luna

Quando la piccola luna artificiale - la luna d'ottobre - raggiunge la sua orbita intorno alla Terra, il 4 ottobre 1957, inizia una nuova avventura per l'uomo: l'esplorazione dello spazio. L'esplorazione nasce fin dall'inizio all'insegna della «competizione». Una competizione che ci viene ben descritta da Romeo Bassoli (giornalista scientifico per anni all'*Unità*) e Federico Ungaro nel libro *La luna d'ottobre* appena uscito per i tipi delle edizioni Avverbi con una prefazione dell'astronauta Umberto Guidoni. La competizione è certo quella globale tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Ma anche quella tra la mente del progetto spaziale sovietico, Sergei Korolev, e l'anima del programma spaziale americano, Wernher von Braun. Tra due forme di organizzazione del lavoro e di motivazione al lavoro. Tra due economie. Tra due alleanze militari. Ebbene, per tutta una lunga fase l'Unione Sovietica seppe anticipare gli Stati Uniti, in maniera del tutto inattesa per motivi che, ancora oggi, non sono poi così chiari. Fatto è che l'Urss invia nello spazio il primo satellite artificiale (lo Sputnik 1, appunto), poi subito dopo - il 3 novembre 1957 - il primo essere vivente (la cagnetta Laika). Nel 1959 i sovietici, con la

missione Luna 2, sono i primi a raggiungere la Luna e, con la missione Luna 3, a scattare foto della sua faccia nascosta. I successi del programma spaziale sovietico culminano nel primo volo umano nello spazio, a opera di Yuri Gagarin che il 12 aprile 1961 orbita per 88 minuti intorno alla Terra, prima di ritornare vivo e vegeto sul pianeta ed essere acclamato come Eroe dell'Unione Sovietica. Per quattro lunghi anni gli Stati Uniti hanno, per così dire, mangiato la polvere delle astronavi sovietiche. E così pochi credono alle parole del presidente John F. Kennedy quando, il 25 maggio 1961, dichiara al Congresso che entro la fine del decennio gli Stati Uniti dovranno «portare un uomo sulla Luna e riportarlo sulla Terra». È sottinteso, prima dell'Unione Sovietica. Negli anni successivi la competizione nello spazio tra Usa e Urss continua. Inizia l'esplorazione del sistema solare. Aumentano le missioni scientifiche e in maniera sempre più netta, la leadership passa agli americani. I sovietici, che pure avevano compreso il valore - anche politico - dell'avventura spaziale iniziano a perdere colpi. Non comprendono la portata della nuova sfida lanciata da Kennedy. E il loro programma viene minato da una serie visto-

sa di inefficienze. Fatto è che il 21 luglio 1969 è un americano, Neil Armstrong, il primo uomo a mettere piede su un oggetto cosmico diverso dalla Terra. La storia successiva è cronaca recente: nello spazio continuano le missioni scientifiche (alcune di enorme valore) e in orbita intorno alla Terra vengono create reti di satelliti che costituiscono una base fondamentale dei moderni sistemi di comunicazione, civile e militare. Tuttavia lo spazio perde, per il grande pubblico, il fascino di luogo della «competizione totale». Per la verità dopo la fine della guerra fredda e il crollo dell'Unione Sovietica - accelerata, ironia della sorte, dalla consapevolezza che una nuova sfida spaziale con gli Usa, squisitamente militare, lanciata da Ronald Reagan (quella delle cosiddette guerre stellari) non può essere neppure avviata - lo spazio diventa il luogo di una nuova «collaborazione globale». Nello spazio viene allestita la «casa comune», la Stazione spaziale internazionale. Ma raramente nell'opinione pubblica le imprese spaziali riescono a ridestare le incredibili emozioni della fine degli anni 50, descritte da Romeo Bassoli e Federico Ungaro.

missione Luna 2, sono i primi a raggiungere la Luna e, con la missione Luna 3, a scattare foto della sua faccia nascosta. I successi del programma spaziale sovietico culminano nel primo volo umano nello spazio, a opera di Yuri Gagarin che il 12 aprile 1961 orbita per 88 minuti intorno alla Terra, prima di ritornare vivo e vegeto sul pianeta ed essere acclamato come Eroe dell'Unione Sovietica. Per quattro lunghi anni gli Stati Uniti hanno, per così dire, mangiato la polvere delle astronavi sovietiche. E così pochi credono alle parole del presidente John F. Kennedy quando, il 25 maggio 1961, dichiara al Congresso che entro la fine del decennio gli Stati Uniti dovranno «portare un uomo sulla Luna e riportarlo sulla Terra». È sottinteso, prima dell'Unione Sovietica. Negli anni successivi la competizione nello spazio tra Usa e Urss continua. Inizia l'esplorazione del sistema solare. Aumentano le missioni scientifiche e in maniera sempre più netta, la leadership passa agli americani. I sovietici, che pure avevano compreso il valore - anche politico - dell'avventura spaziale iniziano a perdere colpi. Non comprendono la portata della nuova sfida lanciata da Kennedy. E il loro programma viene minato da una serie visto-

PROVOCAZIONI

L'ultima fatica dell'ex picconatore scritta con l'aiuto di Pasquale Chessa è interessante e paradossale. E piena di buchi. Sul caso Moro ad esempio e sulle radici storiche dei mali nazionali

di Nicola Tranfaglia

C

sono, mi pare, due elementi di curiosità e di interesse nel libro che l'ex presidente della repubblica Francesco Cossiga ha appena pubblicato presso Mondadori e che si intitola *Italiani sempre gli altri. Contro storia d'Italia da Cavour a Berlusconi*. Il primo è che viene fuori un'immagine in parte fantasiosa e in parte divertente della nostra storia dall'Unità ad oggi e meglio ancora dei protagonisti che governarono il nostro paese negli ultimi centocinquanta anni, esclusi se non per accenni gli ultimi due, cioè Prodi e Berlusconi, personaggi che Cossiga, possiamo dire, ama assai poco. Il secondo elemento di interesse ma anche di rammarico è che il racconto-intervista che Cossiga ha fatto con l'aiuto del giornalista Pasquale Chessa è particolarmente lacunoso proprio per quando riguarda Moro, la sua opera di governo, il rapimento e il suo assassinio nel marzo-maggio 1978.

Il paradosso consiste nel fatto che l'ex presidente fu uno dei protagonisti di quell'episodio e come ministro dell'Interno, durante i 55 giorni del dramma, ebbe notizie riservate e conoscenza dei problemi che ancora aspettiamo di sapere. Come si spiega ancora il suo silenzio a quasi trent'anni di distanza? Gli archivi contemporanei, come insegna l'esperienza della democrazia americana, sono desecretati. Perché Cossiga non rivela quei segreti?

Ma, chiarito, questo paradosso, vale comunque la pena cercare di capire qual è il filo principale dell'interpretazione che l'ex presidente propone oggi ai suoi lettori. Il primo punto interessante che ha attirato la mia attenzione è l'elogio che l'autore traccia del trasformismo che, a suo avviso, caratterizza l'Italia liberale senza



Giovanni Giolitti

Italiani vil razza dannata... ma Cossiga non spiega perché

peraltro cercare di rispondere all'interrogativo di fondo: come si spiega il tramonto di quel sistema e la vittoria del fascismo? Cossiga trova che i due leader principali del liberalismo italiano, Cavour e Giolitti, usarono il metodo del trasformismo. A questo proposito, l'ex presidente tributa un grande elogio al primo leader dell'Italia unita e alla sua opera di unificazione dello Stato o meglio di creazione di uno Stato per la prima volta legato alla nazione italiana preesistente: «Doppia strategia» e «giusto mezzo», «modernismo temperato» e «rivoluzione liberale» diventeranno un tratto indelebile nel carattere politico degli italiani, a partire dall'idealtipo positivo da Niccolò Machiavelli (virtù e fortuna) in

Se la figura di Giolitti è indenne da colpe allora non si spiega il fascismo

opposizione al particolare di Guicciardini.

Per quanto riguarda Giolitti, l'autore lo salva da qualsiasi addebito anche sul punto cruciale, di aver aperto lo spazio, cioè, in cui si sarebbe collocato Mussolini anche grazie a quelle che da Cossiga vengono definite le «virtù del trasformismo». E questo è francamente contraddittorio dal punto di vista storico. Cossiga, da buon sardo, ama visceratamente Giolitti: «Coltivando rose a Cavour - scrive - Questa è l'immagine del leader piemontese che più mi piace immaginare mentre l'Italia si stava per consegnare al condottiere di una marcia che non ci fu. Se l'Italia avesse di nuovo scelto Giolitti al posto di Mussolini oggi saremmo in un paese diverso».

Peccato, vien voglia di aggiungere, che c'era stata la grande guerra e che l'establishment liberale, il Vaticano, gli industriali e la monarchia consegnarono il paese al duce perché avevano paura del comunismo e della rivoluzione bolscevica. Assai contraddittorio è anche il capitolo successivo dedicato a Mussolini. Qui Cossiga dipende in gran parte dall'opera

di Renzo De Felice che del fascismo dà un'immagine a dir poco ottimistica. L'autore è sinceramente antifascista ma resta alla superficie dei problemi e delle contraddizioni della dittatura e ne fa in fondo una sorta di incidente della storia (come aveva fatto a suo tempo Croce). Ne parla soprattutto come regno delle parole e delle immagini ma non mette in luce i meccanismi profondi di quel regime che fu a suo modo feroce e moderno. Accetta in pieno le tesi sul razzismo fascista di De Felice che sono state smentite negli ultimi dieci anni dalle ricerche archivistiche di Sarfatti, di Collotti e di altri storici. Per lui esistono soltanto gli storici liberali o meglio conservatori.

Ma al di là dei capitoli successivi che trattano l'età democristiana e alla fine un po' di sfuggita il berlusconismo, emerge con sempre maggior chiarezza l'interpretazione di fondo che è alla base del libro. Cossiga sottolinea di continuo il «disagio della nazionalità» che segna la nostra storia, la difficoltà degli italiani a diventare tali, il loro antitalianismo come vizio del nostro carattere politico che spiega, a suo avviso, le con-

PREMI Per le rubriche su «l'Unità» Il Forte dei Marmi a Marco Travaglio

Marco Travaglio, Antonio Ricci, Antonio Di Bella, Francesco Piccolo, Giobbe Covatta, Andrea Rivera, Lucia Ocone, Plantu (il celeberrimo vignettista di *Le Monde*), Fabrizio Fabri, Mauro Biani, Roberta Barbutto sono i vincitori, nelle rispettive categorie, del 35° Premio Satira Politica di Forte dei Marmi. Il riconoscimento per il giornalismo, assegnato a Marco Travaglio, premia le sue rubriche *Bananas* e *Uliwood Party*, pubblicate su *l'Unità* e i libri che ne hanno raccolto le migliori. La motivazione del premio si conclude con queste parole: «a Travaglio che con argomenti di destra ha reinventato la miglior satira antipolitica di sinistra. Come era già capitato al democristiano Mario Melloni, indimenticato Fotebraccio».

LA RECENSIONE

Lo specchio del mondo? È giù negli abissi con queste «Sirene»

ANGELO GUGLIELMI

In *Tuttolibri* Andrea Cortellesa, giovane di intuito fine, scrive che con *Sirene* di Laura Pugno è nata una grande scrittrice. Mi procuro il romanzo e lo leggo non solo incuriosito ma anche speranzoso che il giudizio possa essere condiviso. È da tempo che aspettiamo novità che tardano a manifestarsi o lo fanno con eccessiva parsimonia. *Sirene* è un piccolo romanzo di circa 150 pagine; dire che appartiene al genere fantascientifico è esatto ma non sufficiente; in quelle pagine vibra un tono apocalittico, comune al genere, ma in questo caso gravido di una tensione che gli comunica un senso realistico (di attuale vicinanza). Un senso mai esplicitato, nascosto dentro le parole, quasi un suono inudibile. *Sirene* racconta che in un tempo e in un luogo indefiniti (ma non molto diversi dal nostro) la luce del sole provoca sulla pelle degli uomini gravi ulcerazioni inguaribili, più note come cancro nero, destinandoli a morte sicura. Per sfuggire a questo tragico destino l'umanità (quella parte ancora sopravvissuta che abita in quel luogo indefinito in cui si svolge la trama - comunque sulle sponde dell'oceano) decide di trasferirsi nel fondo del mare organizzandosi in strutture e funzioni di comando argine e autoritarie, dove a combattersi e vincere sono ovviamente le cosche più forti. A prevalere è infine la yakuza giapponese i cui terribili gerarchi, a capo di una manovalanza sottomessa e ubbidiente, gestiscono per intero il potere, riservando solo a sé ogni forma e genere di vantaggi e privilegi. Gli abitanti che animano questo nuovo mondo subacqueo sono le sirene destinate a sostituire il popolo degli uomini in via di definitiva scomparsa. Sopravvivono, ovviamente per imitazione, alcune delle più sporche e squallide istituzioni umane tra le quali i bordelli dove pochi privilegiati possono abusare delle sirene, scelte per essere le destinate, (succhiando loro il sangue e impegnandosi in altre manipolazioni preferite). Ovviamente per il migliore uso sono precedentemente legate alle pareti della vasca per mezzo di cinghie elettriche. Tra i manovratori delle vasche, che scandiscono la vita delle sirene dalla nascita alla morte, vi è un certo Samuele al quale muore di cancro nero la ragazza molto amata che gli era stata regalata, dopo infiniti precedenti passaggi, dal capo (o capo) della yakuza. Il suo dolore è massimo e irrimediabile. In un momento di sconforto incontrollato cede all'attrazione di una sirena che si affretta a trasferire nella vasca della sopravvivenza e dopo qualche affettuosa amorosa finisce per possederla (evitando di

essere subito dopo, come è uso tra le sirene, mangiato). Al termine del tempo necessario nasce una piccola sirena per metà essere umano, i cui connotati umani si manifestano nella eleganza e dolcezza del viso. Samuele dopo le prime titubanze sul da farsi si illude di poterla nascondere, sottraendola alla conoscenza della yakuza ovviamente interessata al nuovo esemplare.

Dopo una serie di avventurose mosse che per un momento fanno apparire Samuele vincente, l'occhuto servizio di polizia della yakuza si assicura un facile sopravvento catturando Samuele e destinandolo a morte. Prima di morire tuttavia Samuele riesce a liberare la sirena per metà umana (è quasi un figlio per lui) nelle libere acque dell'oceano.

Naturalmente io ho raccontato, semplificando certo oltre il lecito, una piccola parte dell'intreccio in cui si sviluppa la trama di *Sirene*, che, come certo avete avvertito, presenta un impianto di racconto infinitamente intricato e complesso, aggravato dalla estraneità (per noi) dei materiali narrativi di cui si alimenta. È certo straordinaria e la naturalezza con cui la Pugno si muove dentro questo quasi ingovernabile intreccio, al quale oppone un linguaggio secco ma per nulla bruciato e semplicemente descrittivo (e nemmeno caldo di emozioni facili) e piuttosto lucido e fermo e

Sirene

Laura Pugno

pagine 147
euro 11,00



Einaudi

LA MOSTRA Un ritratto vero, venato d'ironia, di cinquant'anni di storia al femminile negli scatti del grande fotografo Queste son donne! Parola e fotografie di Berengo Gardin

di Roberto Cavallini

Gianni Berengo Gardin, presentando la sua mostra fotografica, *Italiane. 50 anni di storia al femminile*, alla Fnac di Roma, esordisce con una confessione: «Ho cominciato a fotografare perché avevo difficoltà di linguaggio, quando scoprii la fotografia risolsi i miei problemi». Nato nel 1930, iniziò la sua carriera nel 1954, diventando ben presto uno dei più famosi fotografi italiani nel mondo. Ha ricordato, in questa occasione, che egli ha sempre progettato i suoi lavori fotografici nella prospettiva più ampia del libro, tanto che al suo attivo se ne possono annoverare più di duecento. L'ultimo nato è appunto il catalogo della mostra, pubblicato da EGA Editore, per sostenere la campagna di Amnesty International contro le violenze sulle donne. Carla Costamagna Martino, direttrice editoriale di EGA e curatrice della mostra ha scelto di rivolgersi a Berengo Gardin perché da oltre mezzo secolo egli guarda le donne con rispetto, delicatezza ma anche con «sacrosanta» ironia concentrandosi sulla tranquilla normalità del quotidiano; perché «la violenza non sempre è confinata in un rassicurante altrove e la si può combattere anche mostrando il suo oppo-

sto». Circa quaranta fotografie in bianco e nero selezionate fra un milione e trecentocinquanta negativi del suo archivio, ripercorrono mezzo secolo di storia italiana e mostrano al contempo lo stile quasi inalterato, negli anni, del fotografo. Gianni Berengo Gardin, ripete volentieri che la fotografia è documentazione, testimonianza e di non essere interessato ai volti noti. «Non fotografo i Vip», ribadisce. «Lo fanno altri... a meno che le persone importanti non siano i miei amici, Renzo Piano, Dario Fo...» e le donne ritratte

Gianni Berengo Gardin
Italiane.
50 anni di storia italiana al femminile
Fnac Roma - Centro
Commerciale Porta di Roma
fino al 15 ottobre 2007

te in questa mostra sono operaie, contadine, pugliese, suore, infermiere, dottoresse. Non ci sono veline, né donne nude (anzi un nudo compare, una venere che nasce dalle acque che bagnano Corigliano Calabro, nel 2003), ma c'è anche un viso famoso, quello di Peggy Guggenheim, severo, al di là di una scultura di Calder. Le



Una delle celebri fotografie di Gianni Berengo Gardin

partecipanti al concorso per diventare Miss Italia a Salsomaggiore nel 2005, sono state ritratte in un bianco e nero che ce le propone come esseri artificiali. Non mancano in questa mostra alcune delle fotografie più note del maestro, come quella della bambina, vestita di bianco per la prima comunione, che corre verso un gruppo di carabinieri in libera uscita. Un ironico riferimento al fascino della divisa, che trasforma una giovanetta in una sposa bambina. E poi quella surreale della pausa di lavoro, del 1967, con le gambe di donna che spuntano da sotto un tavolo ed un uo-

mo che si allontana dalla scena (del delitto?). «Che violenza le avrà perpetrato?» si chiede Lella Costa nell'introduzione? Qui è il caso di ricordare le parole di Erwit: «Quel che succede in una data scena, in una situazione ed il suo risultato ottenuto nella fotografia, possono essere cose del tutto diverse. A volte, l'aspetto umoristico è nella fotografia non nella scena fotografata». La mostra è costituita esclusivamente da stampe in bianco e nero ai sali d'argento, analogiche, formato trenta per quaranta centimetri, perché Berengo ci tiene a sottolineare che, da una parte nes-

suna delle fotografie è stata corretta modificata o inventata al computer e dall'altra, che il formato «lenzuolo» delle fotografie nelle mostre in questi ultimi anni è una forzatura dei galleristi che così riescono a spuntare quotazioni maggiori. Non si definisce un artista e un po' somione, aggiunge che poco lo convince la voga in atto delle fotografie mosse, fuorifuoco, con le linee dell'orizzonte inclinate. Uno come lui, che ha succhiato «latte fotografico» da Henri Cartier Bresson, rimane fedele al principio del «momento decisivo», quando occhio, mente e cuore sono sullo stesso asse.

insieme percorso da una strana vibrazione di natura segreta e inudibile. È quel tanto di implicito di cui abbiamo più sopra parlato, quel tanto che non c'è (introvabile e pur presente), comunque immune da risuoni ideologici, che fortemente marca la scrittura della Pugno, conferendole una autorità e strana capacità di presa che cattura il lettore costringendolo a una lettura appassionata e tesa.

Sirene racconta una storia di morte e di violenza, di soprusi e di prepotenze che, in quanto relativi a comportamenti praticati in un mondo lontano (anzi inesistente) più spesso vengono vissuti (così capita nei racconti fantascientifici) tanto dall'autore che dal lettore con spenta drammaticità e magari curiosità intelligente. Perché allora il lettore di *Sirene*, dopo aver nuotato in un mondo irrimediabile, addirittura stentando a comprendere i meccanismi che lo governano, alla fine della lettura scopre e si convince, rimanendo interdetto, di aver letto un romanzo realistico? Forse è in questa incongruenza la qualità della scrittura della Pugno.

BULLISMO ANTI-GAY. «No ai colpi di spugna»

I MAGISTRATI archiviano il caso di Matteo, il ragazzo che si è suicidato lo scorso aprile. Si parla di enfasi mediatica. La madre dice: non c'è giustizia. Arcigay denuncia il colpo di spugna sulle violenze. Le aggressioni continuano. Un convegno dell'Agedo

di **Delia Vaccarello**

«Ha coraggiosamente denunciato cosa era avvenuto ed è rimasta sola con il suo dolore, le istituzioni cittadine e il Ministero dell'istruzione l'hanno snobbata, non un gesto di solidarietà e nessun conforto. Ciò che colpisce è proprio l'indifferenza e la lontananza di un sistema scolastico che si è subito ritenuto non coinvolto». Critiche anche dall'onorevole Grillini: «Sono tesi opinabili. Mi chiedo per quale motivo il Pm di Torino abbia tanto insistito nel negare l'omosessualità vera o presunta di Matteo, che era irrilevante. Il punto vero era la situazione per cui un ragazzo di sedici anni veniva preso in giro perché accusato di essere "troppo molle" o effeminato", in una sola parola "checca"». Montatu-



ra mediatica? Nel caso di Matteo è stato impossibile individuare un «colpevole», sono complesse le cause di un suicidio, ma questo non toglie il peso al bullismo che ferisce un ragazzo perché diverso: bravo, effeminato, gentile. «Non ho amici. Non riesco più a vedere la luce»: aveva scritto nella lettera d'addio. La madre ha ricordato che la mattina in cui si tolse la vita ricevette un sms: «Quando torni a scuola te la faccio pagare». È stato interpretato come uno scherzo. Spesso sotto silenzio, e solo qualche volta apprendendo ai giornali, il bullismo continua a colpire. Pochi giorni fa a Rocca Canavese un ragazzino di 11 anni è stato minacciato dai suoi compagni di scuola: «Se non lo ingoi sei

una checca». È finito in ospedale: nello stomaco un cilindro di plastica fosforescente utilizzato dai pescatori. Le conseguenze per fortuna sono state lievi. A reagire è stata la mamma, chiedendo la sospensione dei compagni. Il bullismo anti-gay esiste e i colpi di spugna di certo non lo fermano. Le cause di fondo vanno rintracciate, aggiunge Grillini, nel «maschilismo e nel macismo che sono il vero substrato culturale alla base della violenza». Mentre l'omosessualità mette in crisi l'idea tradizionale della virilità, ad esporsi maggiormente, scendendo in campo, sono spesso le mamme delle vittime, tendenzialmente più recettive alle trasformazioni e non del tutto cieche dinanzi ai danni del maschilismo. Il dibattito non langue. Il ministro Fioroni ha risposto a un'interrogazione sul bullismo dell'onorevole Grillini puntando i riflettori sul valore del rispetto. Mancuso, Arcigay, lamenta il mancato «inserimento del bullismo omofobico nelle campagne di prevenzione della violenza nelle scuole». Un convegno apre i battenti. A Palermo, il 5 ottobre, l'Agedo - forte di una pattuglia nutrita di sensibilizzazione contro le discriminazioni. Verranno presentati i manifesti anti-bullismo (nella foto in basso) che tappezzeranno la città. Obiettivo: costruire la cultura del rispetto.

delia.vaccarello@tiscali.it

Grillini: «Opinabili le tesi dei magistrati sotto accusa il macismo»

AGEDO Parla una mamma dell'associazione di genitori e amici degli omosex

Non si può aggredire un omosessuale nella totale impunità

Francesca Marceca, responsabile Agedo Palermo, mette l'accento sul silenzio che c'è nella scuola e ribadisce la necessità di informare e includere. Dice: «Spero per mio figlio il varo del pacchetto anti-violenza. Nessuno si deve permettere di offendere una persona omosessuale credendo di essere nel giusto».

Il caso di Matteo è stato archiviato dalla magistratura. Si è parlato di enfattizzazione mediatica della vicenda. Voi dell'Agedo pensate che sul bullismo anti-gay a scuola ci sia enfasi o silenzio?

«C'è un sostanziale silenzio. Di affettività omosessuale e di identità di genere si parla poco o niente. La non conoscenza nutre gli stereotipi negativi. Manca la cultura del rispetto. In più, c'è difficoltà a svolgere interventi nelle scuole. Spesso i ragazzi non conoscono neppure il significato dei termini, né immaginano l'enorme sofferenza che può provocare la presa in giro. Noi siamo stati contattati da un istituto commerciale di Palermo, un caso raro: abbiamo incontrato otto classi ed è stata una bella esperienza. Di omofobia si può parlare anche alle elementari. I miei allievi di quinta, in occasione della Giornata della Memoria, hanno realizzato il modellino di un campo di concentramento con il Das, mettendo un cartellino per ogni gruppo di vittime: ebrei, omosessuali, nomadi, perseguitati politici. Poi hanno attaccato un arcobaleno con scritto: mai più».

A Palermo si è parlato molto del caso della Prof che ha «punito» il ragazzino omofobo facendogli scrivere «sono un deficiente». Innocentisti, colpevolisti: quali sono stati gli atteggiamenti più diffusi?

«Tra gli adulti, ho visto posizioni equilibrate. Episodi simili vanno sottolineati nella loro gravità. Ho percepito un clima favorevole agli interventi contro questo genere di prepotenze. Ma gli insegnanti non possono essere lasciati da soli ad affrontare gli episodi di bullismo. Occorre che tutte le scuole inseriscano nel piano dell'offerta formativa, di cui i genitori prendono visione all'atto dell'iscrizione, le azioni che l'istituto metterà in atto per arginare il fenomeno (corsi per il personale, incontri per i ragazzi)».

Uno dei suoi figli è omosessuale. Cosa teme e cosa spera per lui?

«Attendo il varo del pacchetto anti-violenza. Una legge che tuteli la sicurezza dei nostri ragazzi è prioritaria, nessuno deve permettersi di offendere, anche con parole, magari senza sapere cosa sta facendo, nella convinzione che le persone omosex siano diverse e non facenti parte del tessuto sociale. Invece le persone omosex sono parte integrante del tessuto sociale e la loro affettività è risorsa e ricchezza, come tutti i sentimenti d'amore».

Organizzate un convegno contro le discriminazioni, avete fatto una campagna di cartoline

anti-silenzio. Qual è il vostro principale obiettivo?

«Un percorso che si sta svolgendo in tre tempi: la campagna "Parliamone" ha invitato la città a non chiudersi nel silenzio. Parlarne serve ad acquisire nuove competenze relazionali per pervenire al rispetto. I manifesti che verranno affissi in città il 15 ottobre invitano a scoprire la bellezza del rispetto. La terza campagna parlerà di inclusione e condivisione».

Quali sono le ricadute più tristi della scarsa sensibilizzazione?

«I ragazzi arrivano in Agedo e ci raccontano di vivere una vita che non è vita, la loro affettività è castrata, bloccata, inaridita. Hanno tanta ricchezza di amore ma la comprimono nell'animo per paura del giudizio della gente e della delusione che potrebbero dare ai genitori. E ci sono genitori che arrivano in Agedo più preoccupati del "cosa dirà la gente" e meno del disagio dei ragazzi. E ragazzi vittime del bullismo nel quartiere in cui vivono o a scuola».

Secondo la sua esperienza, quali sono le sofferenze che i giovani omosessuali riescono a verbalizzare nel rapporto con gli altri e quali quelle che più spesso vengono tacite?

«Se il ragazzo vive in città, il problema può essere quello di non trovare la persona ideale che lo corrisponda. Spesso, comunque ha già trovato spazi amicali, ludici o associativi, per capire e dire chi è e cosa desidera. Se si vive in un paese è addirittura difficile dire a se stessi: sono lesbica, sono gay. Talvolta, in Agedo, siamo i primi ad accogliere la confidenza di ragazzi e ragazze che si stanno scoprendo. Palermo è una città a chiazze. Se ti trovi in un contesto aperto, vivi bene; se ti trovi in un contesto in cui non puoi neanche pronunciare la parola omosessuale, vivi malissimo e vedere in televisione storie di persone omosessuali serene ti fa sentire inadeguato, con tanta voglia di scappare verso luoghi idealizzati ove sentirti più libero, e intanto dentro di te cresce la disistima. Talvolta le difficoltà aumentano negli ambienti più "facoltosi", attanagliati dalla paura del giudizio sociale». **d.v.**

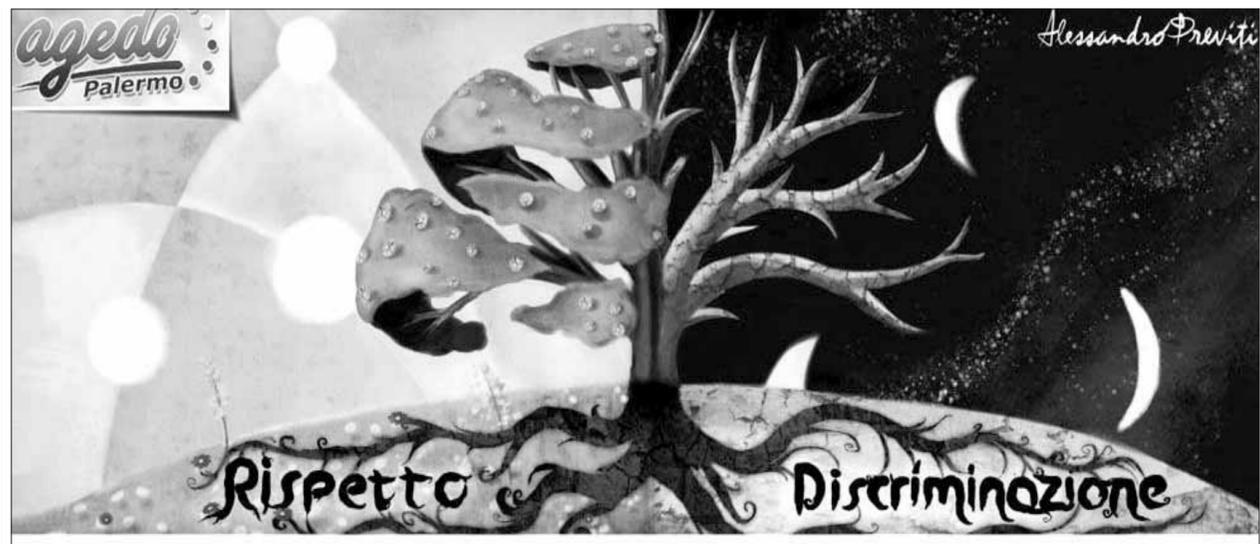
CHIESA Marcia indietro degli Episcopali Gene Robinson resta l'unico vescovo gay

Stop alle benedizioni delle coppie gay e ai vescovi omosex all'interno della Chiesa anglicana. Nell'agosto del 2003, Gene Robinson, allora 56enne, venne nominato vescovo della diocesi del New Hampshire. Si trattava della prima nomina di un religioso apertamente omosessuale. Oggi Gene è rimasto l'unico vescovo gay dichiarato. La candidatura di Robinson era stata osteggiata allora dagli esponenti più conservatori della chiesa episcopale americana (la branca americana della Chiesa Anglicana), che avevano minacciato una scissione. Da allora il braccio di ferro è stato continuo. Ed è proprio per scongiurare lo scisma che qualche giorno fa la Chiesa episcopale ha dovuto fare marcia indietro, rimandando l'apertura ai gay a un momento in cui il consenso sarà più vasto. Il 25 settembre scorso i capi della chiesa episcopale degli Usa hanno formalmente annunciato di voler mettere un freno alla nomina di vescovi gay, per evitare una storica frattura all'interno della comunità. Riuniti a New Orleans, hanno anche deciso di non approvare una preghiera ufficiale di benedizione delle coppie dello stesso sesso. Una dichiarazione arrivata al termine di sei giorni di dura trattativa, tra molteplici pressioni e appelli per evitare lo scisma. Episcopali e anglicani sono impegnati da lungo tempo in un braccio di ferro sull'interpretazione della Bibbia, del quale la nomina di vescovi gay non è che l'aspetto più clamoroso. Tra i conservatori in prima fila compaiono gli africani.

La nomina di Robinson nel 2003 aveva fatto scalpore. Prima aveva lavorato per anni come assistente del vescovo nel New Hampshire, guadagnandosi la stima di tutti. Divorziato da parecchio tempo, Robinson vive da 17 anni con il

suo compagno. Ed è riuscito a instaurare un clima di stima e reciproco affetto con i suoi cari, vivendo con naturalezza la relazione omosessuale all'interno di una famiglia allargata di affetti. Una delle sue figlie, Ella, che oggi ha 25 anni, aveva sostenuto la sua elezione a vescovo insieme alla madre. Per Ella, Robinson è «un uomo buono e un buon padre». Ma la Chiesa non ha valutato né la sua esperienza né la sua capacità di spendersi per la comunità. Ha prevalso il «segnale» che la sua investitura ha dato al mondo.

Un segnale che andava cancellato, accettando di sospendere l'ordinazione di vescovi omosessuali. Per spingere gli americani verso questa decisione è giunto a New Orleans lo stesso Arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams. Così gli episcopali hanno annunciato che «eserciteranno moderazione» prima di approvare un altro vescovo omosessuale, che non autorizzeranno funzioni religiose per coppie dello stesso sesso e che chiederanno ai preti di non benedire coppie omosessuali. E c'è tra i conservatori chi giudica blando il provvedimento. Il Primate della Chiesa anglicana della Nigeria e Arcivescovo di Abuja, Peter Akinola, ha respinto la risoluzione. Akinola ha sottolineato che il testo non vieta in maniera esplicita il pulpito ai vescovi omosessuali, ignorando così «ancora una volta» le richieste dei fedeli. «È semplicemente un aggiustamento temporaneo», si legge nel sito web di Akinola. Ma non tutti gli innovatori si fermeranno. La moratoria è destinata a segnare uno scollamento tra le dichiarazioni ufficiali e quanto avviene nelle comunità. È risaputo che molti preti concedono una benedizione informale alle coppie omosessuali. Continueranno a farlo nonostante questo impegno. **d.v.**



Manifesti anti-omofobia nelle strade di Palermo il 5 ottobre una giornata per promuovere il rispetto

Il manifesto comparirà in alcune zone di Palermo dal prossimo 15 ottobre. L'illustratore Alessandro Previti segnala con tratto efficace che nulla cresce sotto il cielo della discriminazione. Con un gioco di luci e ombre evoca suggestioni magrittiane. L'iniziativa fa parte delle campagne avviate da AgedoPalermo (www.agedopalermo.org), come la diffusione di cartoline per «rompere il silenzio». Su questi temi il 5 ottobre, in via dello Spezio 43, si terrà una giornata di sensibilizzazione.

clicca su

www.gaynews.it
www.unita.it clicca in alto per liberi on line

Occhio alla data

Uno, due, tre... Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 16 ottobre

SONDAGGIO Sicurezza scuola, salute

Al via una ricerca di Gaynet

«Sei stato oggetto di bullismo negli anni di scuola? Chi ti ha aiutato? Hai fiducia nelle forze dell'ordine?». Gaynet, l'associazione stampa ed informazione gay, la Regione Toscana e un team di ricerca dell'Università degli Studi Piemonte Orientale, stanno realizzando una indagine esplorativa sui bisogni e sulle esperienze degli omosessuali italiani. Per partecipare occorre compilare un modulo collegandosi a <http://www.gaynews.it/> sondaggio.

NETWORK un sito per i professionisti LGBT

Nascono le «pagine gialle» omosex e trans

Ogni anno «Glbtpower» devolve i propri profitti nelle campagne realizzate per la causa degli Uguali Diritti. Sono i profitti di un sito che funziona come le pagine gialle, una guida italiana di promozione per professionisti. La «guida» promuove nell'immaginario collettivo i profili omosex e trans. Ha un motore di ricerca e si rivolge ai consumatori gbt ma anche agli etero. Il modulo d'iscrizione si trova nel box verde del sito www.glbtpower.it/ network. Il servizio è gratuito.

tam tam

Contro l'odio

GHETTI PER GAY. Si chiama Gigi Becali, è leader del partito democristiano romeno dal nome affascinante «La nuova generazione». Ha promesso di richiudere gli omosessuali in ghetti se alle elezioni del 2009 sarà eletto presidente della Romania: «Creerò quartieri per gay e lesbiche, affinché ci restino dentro e ci lascino stare tranquilli». Tipo: Come mai la vista di un omosessuale non mi lascia tranquillo? I romeni hanno reagito. Il Consiglio nazionale antidiscriminazione (Cna) ha avviato un'inchiesta sulle sue affermazioni dopo la denuncia dell'associazione Accept. Quello di Becali è un «vizio». Da quando è apparso sulla scena politica romena, ha protestato più volte contro i gay. I lager e i ghetti appartengono al passato. Qualcuno che sia davvero della «Nuova generazione» glielo spieghi. Altrimenti la sua sarà solo la nuova generazione dei razzisti.

LEGGI CONTRO L'ODIO. In nome di Matthew. Il Senato Usa ha approvato un provvedimento sui reati di intolleranza che include tra le vittime anche i gay e le lesbiche. Come riportato dal Washington Post, la legge attuale risale al 1968 e punisce i reati commessi per motivi di intolleranza relativi a razza, religione e nazionalità, ma non tutela le vittime omosex. Con l'emendamento del Senato la definizione di tali crimini potrebbe includere il sesso di una persona, il suo orientamento e la sua identità sessuale. Il partito repubblicano ha annunciato battaglia in sede di discussione finale al Congresso. Il partito democratico ha difeso il provvedimento, ricordando che è rivolto a combattere una forma di terrorismo, provocato dall'odio nei confronti delle diversità. Il provvedimento ha un nome: «The Matthew Shepard Act». Nel 1998 un ragazzo gay fu picchiato e lasciato morire in un recinto nei pressi di Laramie, nel Wyoming. Si chiamava Matthew Shepard. Nei nomi l'eco di un destino. Matthew evoca Matteo. Chissà se in America nel 1998 si parlò di «enfasi mediatica». **d.v.**

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
L'ODORE DEI SOLDI
 Elio Veltri e Marco Travaglio
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
 martedì 2 ottobre 2007

10 COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
L'ODORE DEI SOLDI
 Elio Veltri e Marco Travaglio
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara **U**nità

Dialogo elettori-politici: ecco alcune proposte (e c'entra anche l'Unità)

Cara Unità, desidero innanzitutto ringraziare l'Unità per aver dato voce, con l'appello e le conseguenti lettere pubblicate sul giornale per svariati giorni, ai tanti elettori del centro sinistra che altrimenti non avrebbero saputo come farsi sentire dai politici che hanno votato. Non se ne può proprio più di questa litigiosità, che, come già hanno notato alcuni, rischia di oscurare tutti i buoni provvedimenti presi dal governo, provvedimenti dei quali si parla molto poco, tanto che ho sentito anche gente di sinistra dire «ma cosa ha fatto mai questo Governo?». A questo proposito vorrei chiedere all'Unità di fare una pagina come quella sulla Finanziaria con l'elenco di tutti i provvedimenti del governo e di ripeterla periodicamente, aggiornandola. Una cosa analoga era stata fatta dall'Unità (unico giornale) il 3 agosto, ma con scarso rilievo. Tutte le cose buone fatte dal governo dovrebbero essere ripetute in continuazione da ministri e deputati della maggioranza al posto di inutili o

anche dannose esternazioni, spesso contro il governo. La ripetizione, Berlusconi insegna, è fondamentale per far passare le informazioni. Vorrei poi approfittare dello spazio che spero di avere sul giornale, per rivolgere una richiesta ai candidati del Pd. Ho scritto a Letta sul suo sito, a Rutelli, al Comitato per Veltroni, ho fatto consegnare un mio messaggio alla segretaria ed all'assistente di Veltroni quando è venuto a Modena. Non ho mai avuto risposta. Io credo che sia vera la prima ipotesi di Padellaro, e cioè che ai politici di noi non importi niente. «Io sono democratico, io decido». Ma decido cosa e come, se non riesco neppure ad avere una risposta. Sarebbe ora che i politici si degnassero di instaurare un dialogo con i lettori dell'Unità, quando con le loro lettere, li chiamano in causa. La mia richiesta era di aprire un Forum nel quale, a differenza dei soliti forum, oltre alle lettere dei partecipanti ci fossero anche le risposte dei politici. Vorrei sapere se è possibile realizzarlo, dato che non esiste nessun canale di comunicazione e di dialogo con i candidati del Pd. Aspetto una risposta da uno di loro, disposto a dare ascolto ad una elettrice del centro sinistra ed a dare un segnale della novità del Pd stesso e della sua effettiva apertura alla partecipazione.

Lidia Ballestrazzi

Il governo non ha fatto nulla? Ecco un elenco di quel che ha fatto

Cara Unità, rispondo alla lettera di Claudio Testa che si lamenta che su «precarietà, pacifismo, equità, diritti civili finora l'Unione non ha realizzato nul-

la». Sono stati assunti 150.000 precari della scuola, un contratto ha stabilizzato 18.000 lavoratori dei call-center Alesia; le truppe italiane sono state ritirate dall'Iraq e l'Italia è riuscita a fermare la guerra tra Hezbollah e Israele; la legge finanziaria 2007 ha aumentato le tasse solo per chi guadagnava più di 40.000 euro l'anno, la lotta all'evasione sta correggendo l'inequità più vistosa del Paese; lo scalone delle pensioni (è sarà?) eliminato, le pensioni minime sono state aumentate, i contributi figurativi per le pensioni dei precari sono stati introdotti, ecc. D'accordo, sui diritti delle coppie di fatto non si è fatto niente, ma su questo punto, purtroppo, i laici non hanno la maggioranza. Si potrebbe fare di più? Certamente. E poco? Si può anche sostenere questo. Ma sostenere che non sia «nulla» è palesemente sbagliato. Perché Testa crede questo? Perché i partiti della sinistra anziché rivendicare le cose buone fatte (anche per giustificare ai loro elettori la scelta di stare dentro l'Unione) stanno sempre a criticare come se fossero all'opposizione? Perché una cosa è certa: comunque con un nuovo governo di destra quel poco o tanto sarebbe subito smantellato.

Roger Meservey

La precarietà? Tutta colpa di neuroni sballati

Cara Unità, non è una novità che gli scienziati guardino al cervello, con la speranza di risolvere i problemi agendo su di esso con metodi chimici: amare, odiare, sognare, cancellare esperienze sgradevoli agendo sui neuroni, pare che presto tutto questo e ben altro si potrà fare! La scienza ci of-

fre sempre nuove e portentose opportunità e questo, preso nel senso buono, è decisamente positivo; alle volte però si rasenta il ridicolo: secondo un autorevole studio di David Amadio della N.Y. University, pubblicato sulla rivista «Nature-Neuroscienze», perfino gli ideali e le scelte politiche non dipenderebbero né da educazione né da letture o studi, ma sarebbero i neuroni a determinare con il loro comportamento l'atteggiamento politico-culturale delle persone, per esempio a far l'uno un liberale e l'altro un conservatore. Dunque liberali più flessibili e in grado di adattarsi meglio ai cambiamenti. Sarà per questo neurone-killer che lavoro flessibile, precarietà e part-time piacciono tanto ai nostri vecchi e nuovi «padroni del vapore»?

Piero A. Zaniboni, Bologna

La tassazione sulle rendite finanziarie: ora proprio no

Cara Unità, è vero che nel programma dell'Unione c'è la riforma della tassazione sulle rendite finanziarie. Esarebbe sicuramente una scelta giusta. Però un provvedimento del genere sarebbe oggi percepito come un ulteriore aumento delle tasse. Non mi sembra affatto il momento giusto. Se il governo vuole durare (anche per riformare, nei prossimi anni, la tassazione delle rendite finanziarie) quest'anno non deve aumentare nulla. Pretendere il contrario (come già stanno facendo i vari Diliberto, Giordano e compagnie al seguito) significa non capire la situazione. Rimane il fatto che, essendo del programma dell'Unione, Prodi doveva farlo presente

prima. Adesso la frittata è fatta.

Giuseppe Valentini

L'embrione è una persona? Sì, e il sole gira intorno alla terra

Cara Unità, in Italia, da secoli, esistono due tipi di verità scientifica, quella a cui pervengono gli scienziati dopo una infinità di prove empiriche e ricerche teoriche, convalidata in consessi internazionali, e quella che, senza alcuna verifica, discende da dogmi arbitrariamente imposti dagli umani agli umani e dalla credulità popolare. Ed allora lasciamo che, chi vuole, creda che il sole giri intorno alla terra e non viceversa, d'altra parte, è così evidente, lo vediamo alzarsi sull'orizzonte al mattino e calarsi la sera mentre noi restiamo fermi qui sulla terra! Allo stesso modo, lasciamo che, chi vuole, creda che l'embrione umano sia una persona, anche se l'evidenza, in questo caso, ci dice l'esatto contrario. È assurdo però che per mantenere in vita questa doppiezza e questa ignoranza lo Stato italiano continui a spendere, negli anni 2000, annualmente 4 miliardi di euro (secondo «La Repubblica» del 28/09/07), o addirittura 9 secondo il calcolo dell'illustre matematico Piergiorgio Odifreddi, erogati alla Chiesa Cattolica. Inoltre questa casta non si sottopone mai al voto dei cittadini che la finanziano. Non è un po' troppo?

Giovan Sergio Benedetti, Gragnano (Lu)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Chi vuole salvare il mondo

BAN-KI MOON *

SEGUE DALLA PRIMA

Dall'altro, chiari segni che il mondo si è reso conto della portata del problema, e finalmente ha deciso di fare qualcosa. È il messaggio che ci viene dal recente incontro ad alto livello sul clima che si è tenuto di recente presso le Nazioni Unite. L'idea era di stimolare il confronto, di portare i programmatori politici a creare un fronte comune nella ricerca di soluzioni a un problema cui nessuno è estraneo. Ci siamo riusciti al di là di ogni aspettativa - in tutti i nostri interventi sono ricorse parole come «urgenza», «azione», «inderogabile». Non si era mai avuta una partecipazione così imponente, con la presenza di ben 80 capi di Stato. Ho avuto la netta sensazione che stesse succedendo qualcosa di

importante, qualcosa che avrebbe portato trasformazione, un'inversione di rotta, con i vari leader intenti più a porsi interrogativi per il futuro che a cercare colpe nel passato. Come partire dal punto in cui siamo? Cosa possiamo fare insieme d'ora in poi? La presidente del Cile Michelle Bachelet non ha usato mezzi termini quando, paragonando il nostro pianeta a un'isola nell'Universo, ha detto: «Possiamo distruggerlo o salvarlo». Non sono mancate le notizie allarmanti. I pescatori delle Isole Mauritius hanno lamentato il fatto che a causa del riscaldamento del mare, i tonni sono migrati verso acque più profonde; meno pescato, dunque, e conseguente minor reddito. L'anno scorso, l'intensificarsi inusuale del fenomeno de El Niño ha gravato per il 4,5 per cento sul Pil peruviano. Abbiamo sentito che lo scioglimento dei ghiacciai nell'Asia meridionale comporterà per mezzo miliardo di persone grave scarsità di acqua, ci è stato detto quanto parte della Cina settentrionale potrebbe andare incontro alla desertificazione. Il delegato della

Micronesia ha espresso senza mezzi termini preoccupazione per la graduale scomparsa del proprio paese per l'innalzamento dei mari. «Come spiegarlo alla nostra gente, alle generazioni future, che non abbiamo nulla in serbo per loro?». Qualche buona notizia, però, si è sentita. Il Brasile ha fatto sapere di aver ridotto del 50 per cento la deforestazione nel bacino amazzonico. L'India sta destinando il 2 per cento del proprio Pil a programmi di controllo delle inondazioni e di sicurezza alimentare, oltre a imporre severi criteri di efficienza energetica. Abbiamo anche appreso come la California, da generazioni culla di rivoluzioni tecnologiche, si sta mobilitando sul piano politico che imprenditoriale per contrastare i mutamenti climatici. Da questa piattaforma si dovrà partire per raggiungere nuovi traguardi in occasione del prossimo summit sul tema che si svolgerà in dicembre a Bali. Bisogna compiere un importante passo avanti, dobbiamo concordare l'avvio di negoziati per un accordo globale sul clima che cambia, cui tutti

gli Stati possano attenersi. La situazione in cui ci troviamo oggi, infatti, è del tutto nuova. In sede Onu, la comunità internazionale ha espresso un chiaro impegno a cambiare le cose. Ciascun governo perseguirà le soluzioni che gli saranno più consoni - dal controllo obbligatorio delle emissioni, all'adozione di meccanismi di mercato come quello che prevede la sostituzione di tecnologie inquinanti con altre a basso consumo e più rispettose dell'ambiente. Almeno così dovrebbe essere - comunque, sono molte le strade che portano a Roma. Ciò che conta è che tutti si trovino d'accordo sul fatto che le politiche nazionali vanno coordinate in seno alle Nazioni Unite, di modo che il nostro comune lavoro sia complementare e di potenziamento reciproco.

Non meno importante è il senso di urgenza che ci accomuna. Da qui in avanti, i mutamenti climatici non costituiranno più una preoccupazione eminentemente ambientale; ormai comportano una serie di conseguenze di ordine strategico - in altre parole,



che «tenere a freno i mutamenti climatici potrebbe essere meno difficile di quanto non sembri». Soggiungendo che si hanno risultati dove c'è volontà politica. Il nostro compito è quello di tradurre, a Bali, lo spirito di New York in

fatti concreti.
 * Ban Ki-moon è Segretario Generale delle Nazioni Unite © Copyright International Herald Tribune. Tutti i diritti riservati Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Mastella e il mistero di Catanzaro

GIANCARLO FERRERO

Se veramente si vuole dare un segnale di svolta alla politica ed alle istituzioni è necessario depurare subito gli eventi più rilevanti da ogni risvolto spettacolare e conflittuale che li circonda e li trasforma in «notizia» da lanciare in pasto all'opinione pubblica con molta evidenza e poca serietà. Tanto più quando si tratta di delicate questioni giuridiche, già di per sé complesse e di non facile comprensione per i non «addetti ai lavori». Come in quasi tutti i casi del genere la via maestra è offerta dall'uso intelligente ed oggettivo del sillogismo logico: i fatti e le leggi che agli stessi si applicano. A Catanzaro un sostituto procuratore della Repubblica, cioè un magistrato inquirente, ha avviato delle indagini di eccezionale rilevanza per i soggetti implicati e per i contenuti, annotando negli appositi registri i nominativi di molte persone, in diversi casi per mero obbligo processuale prescritto a fini ga-

rantistici. Come tanti altri, anche l'ufficio giudiziario calabrese è vittima delle solite fughe di notizie e delle dietrologie che ne seguono, strumentalizzate ad arte da chi direttamente ed indirettamente vi ha interesse (anche non strettamente giuridico). Inutile dire che gli atti d'ufficio andrebbero più seriamente tutelati e la diffusione non consentita di notizie più severamente punite. I cattivi rapporti tra il sostituto procuratore ed il procuratore titolare dell'ufficio sono di dominio pubblico e provocano inevitabili reazioni da più parti. Il ministro di giustizia, pur non potendo assolutamente interferire con l'azione degli organi giudiziari, ha facoltà (ed il dovere) di assumere informazioni, avvalendosi degli ispettori ministeriali, ed eventualmente di dar inizio all'azione disciplinare nei confronti dei magistrati coinvolti. A seguito di una recente modifica legislativa, quando sussistono gravi elementi di fondatezza dell'azione disciplinare e l'addebito è punibile con una sanzione di-

versa dall'ammonizione, può essere richiesto in via cautelativa anche l'immediato trasferimento coattivo del magistrato. Sussistono fondati dubbi che la predetta istanza possa essere presentata prima dell'inizio del procedimento disciplinare. Nel caso di Catanzaro, come è noto, il ministro ha formulato anche questa richiesta, dimostrando così di considerare molto gravi e fondati gli addebiti mossi al sostituto procuratore. Poiché Mastella non è certo uomo sprovveduto, deve ritenersi che abbia preso la clamorosa iniziativa sulla base delle analitiche relazioni degli ispettori ministeriali che di norma hanno il supporto motivazionale proprio degli atti giudiziari, redatti da magistrati. Per rispetto del sacrosanto principio del contraddittorio l'indagato ha diritto di prendere visione degli atti e di controdedurre per iscritto e oralmente. Per le stesse ragioni il ministro ed il Procuratore generale presso la Cassazione hanno diritto di esaminare le difese ed eventualmente far conoscere la propria opinione. Come-

terà poi esclusivamente alla sezione disciplinare del Csm, che ha natura di organo giurisdizionale e non amministrativo, emettere in piena autonomia la propria decisione, impugnabile in Cassazione. Come sia possibile, prima di conoscere gli atti, soprattutto le relazioni degli ispettori, stabilire se l'iniziativa di Mastella sia seria o pretestuosa costituisce un mistero spiegabile solo con l'enorme superficialità che caratterizza la nostra società civile e politica, validamente coadiuvata dai «mass media». Va aggiunto che il clamore suscitato e la tensione provocata, oltre alla debolezza razionale che rivela, dimostra un ben scarso rispetto dell'autonomia e coscienza dei magistrati chiamati a risolvere il delicato caso (fenomeno purtroppo tutt'altro che infrequente nel nostro costume, come recenti, terribili fatti di cronaca pongono ogni giorno in agghiacciante evidenza). Poiché per questo giornale è tempo di appelli alla serietà ed alla tutela del pubblico interesse, aggiungiamo anche l'invito

a non assumere mai giudizi fretolosi prima di conoscere bene i fatti, nella loro interezza ed obiettività. Ciò non vuol certo dire che gli organi di informazione debbano subire etero od autocensura né che i cittadini non siano liberi di farsi delle proprie opinioni, ma solo che ciò avvenga con un minimo di consapevolezza del caso in discussione e senza cedere alla squallida seduzione della logica da bar. Al momento è consentito unicamente effettuare dei collegamenti sillogici tra ipotesi verificabili e soluzioni conseguenti; a) i risultati delle istruttorie sono chiaramente contrari al sostituto procuratore che, quindi, è venuto meno ai suoi doveri di magistrato, commettendo uno degli illeciti disciplinari tassativamente previsti dalle recenti riforme dell'ordinamento giudiziario; b) i risultati sono completamente a suo favore; c) i risultati non sono univoci e si prestano a diverse interpretazioni. Nel primo caso il dr De Magistris deve essere disciplinato seriamente e trasferito dal suo ufficio. Nel

secondo caso il ministro ha il dovere di assumersi le sue responsabilità politiche e dimettersi, allontanando contemporaneamente gli ispettori che hanno redatto le negative relazioni. Nel terzo caso andrà letta attentamente la decisione adottata dalla sezione disciplinare del Csm, dopo di che i cittadini potranno liberamente farsi le loro opinioni ed i mezzi di divulgazione diffondere i loro commenti positivi o negativi. Comunque sia è certo che al ministro della giustizia in carica non mancherà il lavoro da farsi presto e, possibilmente, bene. In primo luogo potenziare realmente gli uffici giudiziari del sud per renderli idonei a combattere la diffusa criminalità, particolarmente quella più agguerrita, come le organizzazioni mafiose ed assimilate. In proposito il ministro dovrà dare subito prova del suo impegno contribuendo alla istituzione dell'Agenda Straordinaria per la gestione dei beni confiscati, senza la quale la lotta alla criminalità organizzata è destinata a sicuro fallimento. Inoltre non

si potrà più continuare ad ignorare la gravissima malattia da cui è affetta la nostra giustizia, la sua estrema lentezza che offende i cittadini e causa all'erario una vera e propria emorragia di denaro pubblico per le continue condanne riscattorie dello Stato a favore degli utenti del servizio giustizia (oltre ai reiterati richiami dell'Unione Europea che hanno indotto il ministero a programmare una massiccia assunzione di magistrati attraverso concorsi che si susseguono a pioggia). Da ultimo, non certo per importanza, il ministro ha il dovere di occuparsi del contenzioso tributario al suo vertice, Cassazione e Commissione Centrale Tributaria, soffocata da ricorsi ed arretrati (come è stato più volte, si ripete inutilmente, segnalato con specifiche relazioni), organi ormai in stato di vergognosa semi paralisi. La politica delle istituzioni è fondamentale per l'ordinata vita del paese, continuare a non decidere è un suicidio per la politica ed un enorme danno per lo Stato e la sua credibilità.

Se paga il contribuente

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

La quale il 12 settembre aveva apertamente criticato gli interventi della Bce e della Fed, considerandoli un salvataggio che avrebbe incentivato l'azzardo degli speculatori, e solo tre giorni dopo è intervenuta platealmente nel tentativo di salvare la Northern Rock dal fallimento. Ancor più sorprendente che il governo inglese, quello che nel 1979 con la Thatcher ha dato inizio all'era neo-liberista, abbia dichiarato di assumere il rischio di tutti i risparmiatori sulle spalle dei contribuenti. Non meno incoerente il comportamento della Fed: solo pochi giorni dopo aver dichiarato di ritenere ancora l'inflazione il pericolo principale e di non potere cambiare politica monetaria ha inondato di liquidità le banche e, quel che è peggio, ha accettato a garanzia dei loro debiti proprio quei titoli dai quali era scaturita la crisi; dopodiché ha ridotto prima il tasso di sconto e poi il tasso di interesse ufficiale, cioè ha cambiato politica monetaria. Tutto ciò dovrebbe dirci qualcosa a proposito dei sistemi di regolazione e della politica econo-

mica. La prima considerazione è praticamente una constatazione: la capacità di previsione delle autorità di controllo sulla finanza è quasi nulla: a pochi giorni dal terremoto nessuna di esse ha avvertito la benché minima scossa. E questo già ci dice qualcosa a proposito dell'attività di controllo. Dopo le grandi crisi finanziarie degli anni 90, la fase di deregolazione dei mercati, iniziata da Reagan e da Thatcher, si è esaurita ed è iniziata una lunga fase di reregolazione che è passata attraverso alcune tappe - Basilea I, Basilea II, Solvency I, Solvency II, lass - Ora è evidente che in questo corpo di regole si sono aperte delle enormi falle. Fino a ieri si riteneva che la nuova regolazione avesse rafforzato la stabilità dei sistemi finanziari, anche se alcuni sostenevano che questo non comportava inevitabilmente una maggiore stabilità dei mercati finanziari. Oggi, con quello che sta avvenendo, la stabilità dei sistemi finanziari è di nuovo in discussione. In linea generale si può dire che le nuove regole sono state elaborate guardando alle grandi crisi finanziarie degli anni 90, mentre la realtà dei mercati e dei sistemi finanziari, e quindi anche la natura delle crisi, sono, negli ultimi dieci anni, sostanzialmente mutate. L'enorme trasferimento di rischi rea-

lizzato da banche ed assicurazioni, anche in risposta alle nuove regole, che tutti hanno salutato con soddisfazione, comporta anche che non si sa più su quali titolari siano allocati i rischi e se essi siano in grado di comprenderli e di gestirli adeguatamente. Inoltre la progressiva sovrapposizione dell'attività delle banche, degli investitori istituzionali e di nuovi soggetti finanziari marcatamente speculativi, tipo hedge fund, fa si

mai evidente di una bolla speculativa immobiliare, la Fed, ancora di recente, ha risposto che non è suo compito influenzare i prezzi dei beni patrimoniali. Senonché, quando poi le bolle esplodono, gli interventi - immissione massiccia di liquidità, accettazione a garanzia di titoli spazzatura, riduzione dei tassi di sconto e di interesse - hanno come finalità anche quella di impedire un eccessivo ribasso dei prezzi. Non è vero dunque

te. Questo in larga misura significa impedire un aumento del costo del lavoro. La politica monetaria dunque mentre interviene per porre un freno all'aumento delle retribuzioni, opera invece per sostenere i prezzi dei beni patrimoniali e questo nonostante che da un trentennio il valore di quei beni aumenta quasi dappertutto in misura maggiore del prodotto lordo in corrispondenza con una crescita del peso della rendita sul reddito nazionale.

Vi è poi il tema dei salvataggi. Da circa trenta anni, da che si è affermato su scala mondiale il pensiero neo-liberista, i salvataggi sono considerati tabù. Nessuno tuttavia protesta per i massicci salvataggi operati a favore della finanza. Non è la prima volta. Se si guarda al trentennio si possono ricordare il salvataggio dell'intero sistema delle casse di risparmio statunitensi, quello di tutti i sistemi bancari dei paesi scandinavi, quelli del sistema bancario giapponese e di quelli di numerosi paesi dell'America Latina, per non parlare del salvataggio di singole grandi istituzioni finanziarie, tipo Credit Lyonnais. Questi salvataggi in genere vengono considerati normali. Anche qui c'è un'evidente asimmetria. La giustificazione di questi salvataggi è che altrimenti si creerebbero rischi per l'intero sistema economico nazionale o

mondiale. Essi tuttavia comportano una rilevante redistribuzione di reddito dalle tasche dei contribuenti a quella di risparmiatori, incauti debitori, azionisti ed investitori e speculatori. E poiché la ricchezza patrimoniale è concentrata nelle mani dei più ricchi ancor più del reddito nazionale anche questa redistribuzione gioca contro i meno abbienti. Anche di questo si dovrebbe tenere conto per evitare

che nel sistema finanziario gli utili siano privati e le perdite collettive. Questi temi, che attengono la natura profonda del capitalismo, la sua evoluzione e le contraddizioni e le ingiustizie che esso genera dovrebbero far parte di un discorso rivolto a definire un progetto di riforma del capitalismo che non può essere pensato in una dimensione esclusivamente nazionale.

Dopo il crack dei mutui, le banche centrali sembrano sull'orlo di una crisi di nervi, non avendo previsto l'avvicinarsi del terremoto. Nel grande sistema delle regole si sono aperte delle enormi falle...

che parte del trasferimento dei rischi avvenga fra imprese finanziarie, essi restano perciò dentro il sistema finanziario, ma collocati in buona misura fuori bilancio e quindi sottratti al controllo. Un ripensamento delle regole del controllo si impone. Se si considera la politica economica, vi è innanzitutto l'evidente asimmetria della politica monetaria. Alla richiesta ripetuta nel corso degli ultimi anni che la banca centrale intervenisse per frenare la formazione o-

che le banche centrali si astengano dall'influenzare i prezzi dei beni patrimoniali, è vero invece che si rifiutano di porre un freno alla loro crescita quando si potrebbe impedire la formazione di una bolla, ma intervengono pesantemente per impedire che scendano eccessivamente quando la bolla esplosa. Vi è una seconda asimmetria. La politica monetaria ha assunto da tempo come obiettivo la lotta all'inflazione, la crescita cioè oltre certi limiti dei prezzi dei beni prodotti correntemen-

«Fuori i rom» il Corriere si spacca

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

La Romania è ormai un paese comunitario, in modo tale che anche i suoi migranti lo sono: comunitari con tutte le facoltà e le libertà che spettano loro di diritto. Ronchey aggrediva la questione dal punto di vista solo della criminalità e spiegava: c'è già la nostra (e non si scherza tra mafia, camorra e imprecisate «sacche d'illegalità urbane e suburbane»), figuriamoci se ci possiamo permettere anche «quella d'importazione». Dopo aver citato Montanelli e un suo viaggio a bordo di un carrozzone attraverso Macedonia e Tessaglia (sarà vero?) cita avvicinandosi ai nostri tempi l'ex prefetto di Roma Achille Serra, che raccontava delle sue visite nei campi rom, riserve indiane di scippatrici e di svaligiatori notturni d'appartamento. Ovviamente Ronchey si diceva preoccupato assai, insieme con l'ex prefetto, temendo che questo mondo diviso tra scippatrici e svaligiatori motivasse l'altrui violenza intollerante e xenofoba. Concludeva Ronchey: «Fino a che punto, in Italia come altrove, si può davvero integrare oltreché ospitare qualsiasi flusso d'immigrazione?». Ieri il *Corriere* tornava in argomento, impegnando un altro tra i suoi editorialisti, il banchiere Salvatore Bragantini, che tra gli argomenti sensati citava un numero: novantamila. L'«invasione» (parola di Bragantini) era tutta in quel numero e aggiungeva: «Numeri simili l'Italia dovrebbe essere in grado di gestirli». Non solo però un aggiustamento (nelle proporzioni) dell'invasione, ma subito dopo l'ammissione che vi possa essere rom (e albanesi o maghrebbini) onesti e se comunque i rom padri non sono onesti, i figli dovrebbero aver la possibilità di frequentare una scuola, primo passo per non cadere nel vizio dei padri. Vizio che va sanzionato, sulla base del principio che «è giusta la durezza verso chiunque delinqua», ma è giusta «anche l'apertura verso l'im-

migrato onesto: non deve pagare colpe che non ha». Non deve pagare per un pregiudizio ad esempio, per la brutta fama che avvolge chiunque non viva come noi: «La responsabilità dei comportamenti è individuale». Come tale appartiene a tutti: italiani e rom, comunitari ed extracomunitari. Per questo si dovrebbe colpire l'abuso o il crimine ovunque sia. Cominciamo dagli abusi. Che cosa lascia credere che un lavavetri sia più molesto di un automobilista che parcheggia in seconda fila, paralizzando il traffico? È capitato anche a noi di scriverlo. Peccato che il caso del lavavetri diventi una sorta di emergenza nazionale, mentre quello del parcheggiatore in divieto venga tollerato, anzi diventi la regola o una simpatica divagazione dalla regola. La «tolleranza zero» non funziona a senso unico. Legalità e illegalità non sono pedine di un puzzle che si compone e si scompone a piacere. Sono valori e disvalori universali, senza colore. Ha ragione Bragantini (meno nel titolo, «L'intolleranza non ci appartiene», perchè di intolleranza abbiamo dato mostra nel passato e nel presente: basterebbe riguardarsi la nostra storia degli anni fascisti). Soprattutto ci richiama alla nostra cultura dell'emergenza perenne: l'immigrazione la conosciamo ormai da decenni, dovremmo aver imparato a fare i conti con l'immigrazione e con tutto ciò che rappresenta nel bene e nel male e dovremmo soprattutto aver capito che si tratta di qualcosa di incoercibile, dettato dagli insopportabili squilibri del nostro mondo. Un paese cresce se impara a «governare» repressione e umanità con tutti, mentre Ronchey amerebbe a distinguere tra flusso e flusso. Come quel vescovo che voleva immigrati solo cristiani e possibilmente cattolici e magari «santi». Gli altri lasciamoli alla loro fame o ai loro barconi. È vero che la fatica dell'integrazione dovrebbe essere reciproca, ma noi saremmo tenuti a dare l'esempio. Almeno in virtù di quei privilegi che non ci facciamo mancare.

Scuole private, pubblici finanziamenti

MARINA BOSCAINO

In seguito all'iniziativa della Associazione Per la scuola della Repubblica, con l'adesione del Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti (Cidi) e del Comitato Genitori Democratici (Cgd) il mondo della scuola si trova ancora una volta a proporre un ricorso per illegittimità costituzionale su un decreto del ministro Fioroni e a invitare la società civile alla mobilitazione e alla raccolta di firme. Partiamo dall'art. 33 della Costituzione, che recita: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». Già nelle conclusioni del meeting Cl a Rimini, un mese fa circa, Giuseppe Fiorini, ministro della Pubblica Istruzione (e l'insistenza sull'aggettivo non è casuale) aveva ricordato che anche le scuole secondarie private paritarie avrebbero beneficiato di finanziamenti pubblici, suscitando il prevedibile entusiasmo della folla. Fino a que-

sto momento (a parte le allegre scorribande morattiane) l'erogazione, destinata prevalentemente alla scuola dell'infanzia e a quella primaria - era stata giustificata da Fioroni come una necessità per far fronte alla grande richiesta per la scuola dell'infanzia che, non essendo generalizzata (come stabililo, lo ricordo, dal programma dell'Unione) è in buona parte paritaria; che anche gli asili comunali rientrano nel novero delle paritarie; e poi - ma questo lo aggiungo io, convinta di interpretare (sebbene non condividendolo) piuttosto fedelmente il pensiero del ministro - non dimentichiamo il ruolo strategico che preti e suore hanno giocato nella formazione e nella educazione di tanti cittadini italiani, sia nella scuola dell'infanzia che nella primaria. Del resto già all'inizio di agosto era stato pubblicato un decreto attuativo della Finanziaria che detta i parametri per l'assegnazione dei contributi alle scuole paritarie per l'anno scolastico 2007-2008, «considerata l'opportunità di mantenere un adeguato grado di finanziamento delle scuole paritarie ai fini di garantire il servizio da esse svol-

toria nazionale, fino a esaurimento delle risorse; 4milioni euro per ogni secondaria di II grado, più 2000 euro per ogni classe I e II inserita in analogo graduatoria», colpisce l'art. 3 del decreto, che individua l'identikit delle scuole paritarie che possono accedere al finanziamento, non essendo «a fini di lucro». I fini di «enti ecclesiastici di confessioni religiose» che spiccano nella lista del decreto si dichiarano certamente estranee a fini di lucro; ma orientati ad una

la confessionale. Sostituendo nel tempo alla battaglia per le private paritarie quella per le private paritarie «senza fini di lucro»; e aprendo quindi ad una sempre maggiore incursione della morale cattolica rispetto all'etica civile e laica garantita dalla scuola pubblica. Sulla quale - viceversa - i tagli (dal caro libri, a un organico funzionale insufficiente per far fronte alle necessità di integrazione degli alunni diversamente abili e stranieri, all'assenza totale di copertura di spesa aggiuntiva e un piano di formazione per gli insegnanti in occasione dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione) continuano, direttamente o indirettamente, ad incidere. Il seguito della lista delle scuole paritarie senza fini di lucro configura una lettura errata e a maggiore larghezza del principio di sussidiarietà previsto dall'articolo 117 della Costituzione: individuando la scuola come servizio al singolo utente e non nel suo carattere istituzionale. L'unico che garantisce, di fatto, pari opportunità e la risposta a un bisogno che non è solo dell'individuo, ma di tutta la società.

Un decreto prevede un «adeguato grado di finanziamento delle scuole paritarie ai fini di garantire il servizio da esse svolto nell'ambito del sistema nazionale di istruzione». Ma non è quel che dice la Costituzione...

di insegnamento. Che, lo ricordo, sono anch'essi principi costituzionali. Ma, al di là dell'importo destinato ad ogni singola scuola (2500 euro per ogni paritaria secondaria di I grado più 1000 euro per ciascuna classe inserita in un'apposita gradua-

precisa visione del mondo. Se da una parte si riduce la platea liberal-liberista delle scuole-azienda accreditate dalla Moratti, si tende, con la dizione apparentemente nobile di «senza fini di lucro», a sostituire l'ideologia mercantile con quel-

Il silenzio dopo Grillo

GIUSEPPE TAMBURRANO

SEGUE DALLA PRIMA

Vi è la rivolta contro gli sperperi e gli abusi della «casta» che è tanto più aspra a ragione dell'immobilismo dei partiti; vi è infine la critica dei cittadini del centro-sinistra per l'incapacità del governo, paralizzato dalle divisioni, di dare attuazione al suo programma. Grillo ha drammatizzato e spettacolarizzato questa situazione rivelata dalle folle che lo acclamavano, ma anche dai sondaggi che rivelano lo scollamento tra opinione pubblica e partiti e spostamenti significativi nelle preferenze del voto a favore della destra e ancor più significativi aumenti delle propensioni all'astensione. Mi pare che anche

questo giornale abbia colto il processo con i risultati del suo recente appello ai lettori. Visto in questa luce il caso Grillo è cosa molto seria. Non per nulla il paragone con il primo fascismo ricorre sempre più spesso. Certo la storia non si ripete, e nessuno può prevedere il futuro; ma è certo che Grillo tornerà a fare il mestiere di comico se e quando la politica - e soprattutto quella di centro-sinistra - tornerà a fare il suo dovere. Altrimenti la protesta degli shows si consolerà in iniziative politiche come le «liste civiche». In proposito, mi sembra molto pericolosa l'alleanza tra demagogia e «legalità», tra Grillo che arringa le folle e Di Pietro che lo sponsorizza con il suo giustizialismo. I partiti presi di mira, e specie

quelli di centro-sinistra che hanno la responsabilità del governo, debbono reagire e presto; il fattore tempo è importante allo scopo di evitare che la situazione si incancreni e la protesta esca fuori dei confini della democrazia. Molta fiducia si nutre nel Partito democratico ed in particolare in Veltroni. Ma il modo col quale si costruisce il nuovo partito è ancora deludente: tuttora non si sa qual è il suo progetto, la sua identità. E non si sa nulla sulla sua struttura, la forma-partito: ad esempio, saranno ammesse le correnti? Leggo risposte negative di Bettini. E che, si torna al «centralismo democratico» del Pci? Ve la immaginate Rosy Bindi che non fa una corrente? Le attese per la leadership di Veltroni sono grandi, ma il suo

cammino è difficile e lungo. Sostiene il governo Prodi - e non potrebbe fare diversamente. Ma fin quando Prodi resta in sella la sua successione eventuale (può vincere il centro-destra) si proietta nel tempo fino al 2011: e in questi anni il vuoto nel paese si può allargare. Sarà in tempo Veltroni a riempirlo? E come? Oppure il tempo lungo esaurirà le attese «salvifiche» della sua leadership? Veltroni sostiene che non si può tornare a votare con questa legge elettorale. Si capisce perché: con questa legge si va al voto con le attuali traballanti e paralizzanti alleanze e sicuramente vince Berlusconi. Ma come si cambia la legge? Tutti i tentativi di concordare un nuovo testo con l'opposizione sono andati a vuoto. Potrebbe farlo il centro-sinistra a maggio-

ranza - come ha fatto la destra - ma nel centro-sinistra non vi è accordo su questo tema. Insomma non si muove nulla, nemmeno un rimpasto per la riduzione dei ministeri. Ma questo irresponsabile immobilismo al vertice è un potente esplosivo nella società. Ed è questo il vero caso. P.S. Veltroni insiste su un aspetto del Pd. Riporto la frase dall'*Unità* del 30 settembre '07: «Quando mai è successo nella nostra storia... che un partito nascesse non per scissione, non dopo una spaccatura, ma per unione?... Il Pd nasce così!». Voglio correggere Veltroni non per pignoleria di storico, ma per scaramanzia: i socialisti e i socialdemocratici divisi nel 1947 si sono riunificati nel 1966. Ma quell'unione è durata poco.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Brancha (Centrale) Nuccio Cicante Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>
<p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari 		<p>NOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> ● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piana D'Arce (CT) ● Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Pubblicità Publiform S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 1° ottobre è stata di 126.751 copie</p>

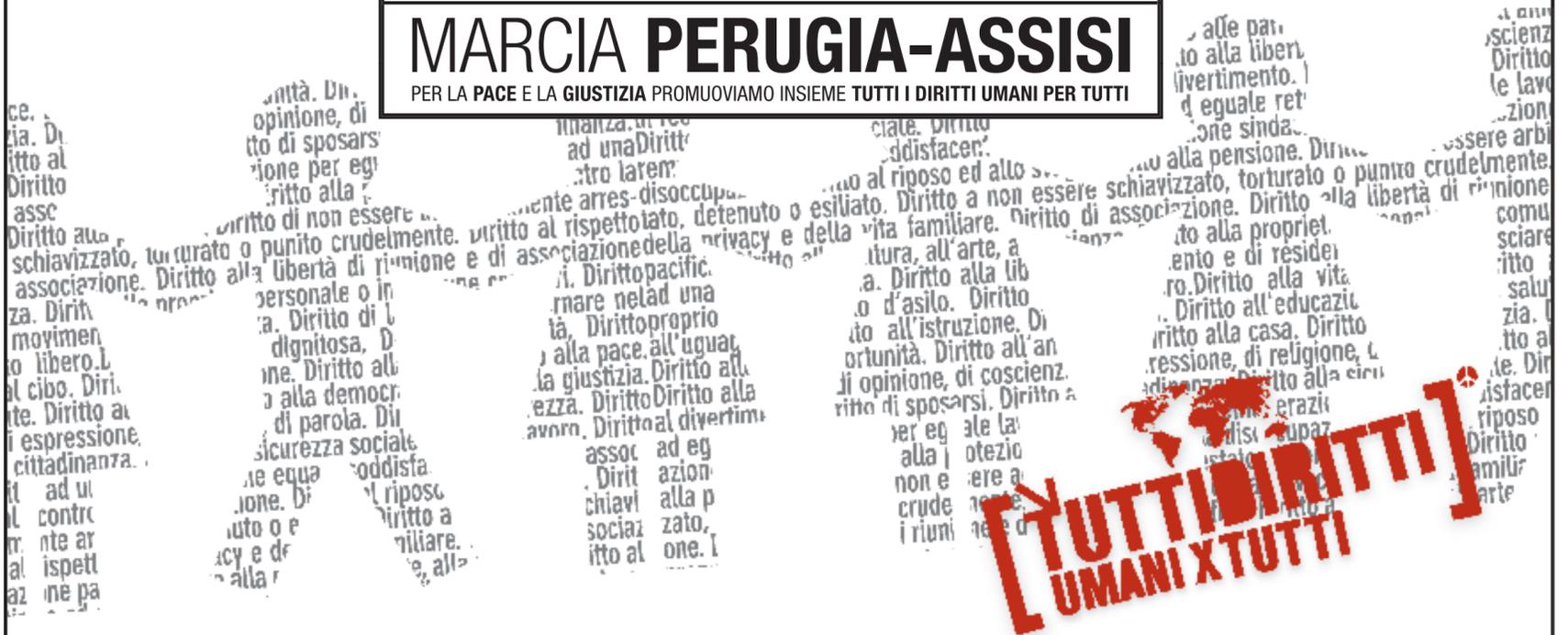
“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti.”

EPPURE, ANCORA OGGI, CENTINAIA DI MILIONI DI PERSONE SONO COSTRETTE A SOPRAVVIVERE E SPESSO A MORIRE SENZA CONOSCERE IL SAPORE DELLA LIBERTÀ, DELLA GIUSTIZIA, DELLA DEMOCRAZIA E DELLA PACE.

domenica 7 ottobre 2007

MARCIA PERUGIA-ASSISI

PER LA PACE E LA GIUSTIZIA PROMUOVIAMO INSIEME TUTTI I DIRITTI UMANI PER TUTTI



BASTA CON LA RETORICA!

I DIRITTI UMANI NON SI CELEBRANO. SI REALIZZANO! VIENI ANCHE TU!

IL MONDO HA BISOGNO URGENTE DI UNA POLITICA NUOVA E DI UNA NUOVA CULTURA POLITICA NONVIOLENTA FONDATA SUI DIRITTI UMANI.

Appelli, allarmi, rapporti e proposte continuano ad essere deliberatamente ignorati da coloro che hanno il dovere e la possibilità d'intervenire. Più passa il tempo più i problemi si aggravano e le soluzioni che ieri sembravano a portata di mano oggi diventano più difficili. Sempre più spesso la politica interviene quando l'emergenza è esplosa, rivelando così la sua crescente incapacità di prevenire e risolvere i problemi. Il risultato è che il mondo diventa sempre più fragile, violento, ingiusto e insicuro. Crescono le sofferenze delle persone, le disuguaglianze, le ingiustizie, lo sfruttamento, l'esclusione, l'illegalità, le violazioni dei diritti umani, l'intolleranza, il razzismo, l'impoverimento, la disoccupazione, la precarietà e la violazione dei fondamentali diritti del lavoro, la devastazione ambientale e la distruzione delle risorse naturali, la mercificazione dei beni comuni universali, il ricorso alla violenza, alla guerra e alla giustizia "fai-da-te", i traffici di ogni tipo di arma. Per questo si diffondono tra le persone, anche nel nostro paese, preoccupazione e insicurezza, risentimenti, nazionalismi e conflitti e, allo stesso tempo, si aggrava l'indifferenza e l'egoismo.

Eppure la storia non è fatale.

Per quanto la situazione dell'umanità sia grave e complicata, c'è sempre la possibilità di trovare un'alternativa. Guardiamo ai segni dei tempi, ci accorgiamo che le alternative esistono e che le esperienze positive non mancano. Quello che manca, e che dobbiamo invece rivendicare con forza, è una politica genuinamente nuova che si impegni a salvare dalla morte certa coloro che sono ancora privati dei fondamentali diritti; una politica che metta al bando la guerra e riconosca la pace come diritto fondamentale della persona e dei popoli; una politica impegnata a costruire la pace tra i popoli e tra le persone, tra gli stati e dentro gli stati; una politica tesa a difendere e attuare, secondo principi di giustizia fatti propri dal diritto internazionale dei diritti umani, il bene comune universale e a costruire un ordine internazionale pacifico e democratico; una politica impegnata a riconoscere, garantire e promuovere i diritti umani, la solidarietà e la responsabilità di tutti.

I diritti umani non sono soltanto valori altissimi, essi sono il nome giuridico dei bisogni vitali delle persone e si propongono come obiettivi concreti della politica da perseguire a tutti i livelli, da quello locale a quello nazionale, europeo e internazionale, dalle nostre città fino all'Onu. I diritti umani costituiscono il nucleo centrale della legalità in un mondo alla ricerca affannosa di governabilità umanamente ed ecologicamente sostenibile. Essi sono la bussola legale, politica, morale per fronteggiare la grande crisi planetaria che sta colpendo centinaia di milioni di persone e minaccia la sopravvivenza dell'intera umanità.

In presenza di un pericolo maggiore occorre mobilitare maggiori energie. Quanto più si aggrava la crisi della politica, tanto più è necessario sviluppare la consapevolezza delle responsabilità condivise. Serve un nuovo coraggio civico e politico. Occorre diffondere una nuova cultura politica nonviolenta basata sul rispetto della "dignità di tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali ed inalienabili".

Per questo, alla vigilia del 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, invitiamo tutti a riflettere sulle proprie responsabilità e a camminare insieme sulla strada che rigenera fiducia, speranza e volontà di cambiamento.

PARTECIPIAMO INSIEME ALLA MARCIA PERUGIA - ASSISI CHE SI SVOLGERÀ DOMENICA 7 OTTOBRE 2007 PER CHIEDERE PACE E PROMUOVERE "TUTTI I DIRITTI UMANI PER TUTTI".

Sui diritti umani non si possono fare sconti a nessuno.

C'È UNA RESPONSABILITÀ PER TUTTI.

Promuovere "tutti i diritti umani per tutti" vuol dire realizzare la Città inclusiva, in una Europa e in un mondo inclusivi; vuol dire democratizzare e rafforzare le legittime istituzioni sopranazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea, sviluppando la democrazia e una governabilità globale che, in base al principio di sussidiarietà, valorizzi in maniera crescente la partecipazione diffusa dei cittadini, delle loro organizzazioni sociali e sindacali e degli Enti di governo locale e regionale.

Promuovere "tutti i diritti umani per tutti" vuol dire impegnarsi a costruire la pace laddove le guerre e il terrorismo uccidono ma anche dove sono la miseria, lo sfruttamento e l'ingiustizia a distruggere la vita e la dignità umana. Promuovere "tutti i diritti umani per tutti" vuol dire sfidare l'idea che alcuni diritti possano essere separati dagli altri, che i diritti politici e civili possano essere separati dal diritto al cibo, all'acqua, ad un lavoro dignitoso, a vivere in un ambiente sano o al riconoscimento delle diversità; vuol dire respingere l'idea che i diritti di alcune persone o popoli possano essere sacrificati in nome della sicurezza, dello sviluppo o degli interessi dei più ricchi, dei più forti o dei più aggressivi.

DOBBIAMO AGIRE INSIEME

Qualunque sia il centro del tuo impegno sociale, se ti occupi di persone anziane, bambini, giovani, persone con disabilità, lavoratori, disoccupati o precari, immigrati, migranti, rifugiati, emarginati, minoranze o se ti occupi di povertà, salute, guerre, educazione, pace, disarmo, informazione, acqua, lavoro dignitoso, lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, discriminazioni, ambiente, beni comuni, nonviolenza, legalità, partecipazione, democrazia:

INSIEME POSSIAMO "FARE LA DIFFERENZA" PER IMPEDIRE NUOVE INTOLLERABILI TRAGEDIE UMANE E COSTRUIRE NUOVI MONDI DOVE CI SIA PIÙ GIUSTIZIA E PACE PER TUTTI.

INSIEME DOBBIAMO DEFINIRE E ATTUARE L'AGENDA POLITICA DEI DIRITTI UMANI.

INSIEME DOMENICA 7 OTTOBRE, DA PERUGIA AD ASSISI, FACCIAMO PACE PROMUOVENDO INSIEME TUTTI I DIRITTI UMANI PER TUTTI.

VIENI ANCHE TU
aderisci subito. www.perlapace.it



Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani
via della viola 1 (06100) Perugia T 075.5722479 F 075.5721234
E info@entilocalipace.it WEB www.entilocalipace.it



Tavola della Pace
via della viola 1 (06100) Perugia T 075.5736890 F 075.5739337
E segreteria@perlapace.it WEB www.tavoladellapace.it / www.perlapace.it

ADV: CARLO LOMBARDO
T: +39 349 5820416



www.pix4notes.com
E: carlo@pix4notes.com